



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in Storia delle arti e conservazione dei beni
artistici

Tesi di Laurea

DANIELLO BERNARDI : ARCHITETTO BASSANESE

Relatore

Ch. Prof. ELISABETTA MOLTENI

Correlatore

Ch. Prof. STEFANIA VENTRA

Laureanda

GIULIA PIZZATO

Mat. 874166

Anno Accademico

2022 / 2023

A Chi sarà di noi...

INDICE:

INTRODUZIONE

I. NOTIZIE NOTE E INEDITE PER LA BIOGRAFIA DI DANIELLO BERNARDI 1

I.1. Daniello Bernardi: Uno ‘Stato dell’Arte’ 1

I.2 Daniello Bernardi: la vita (o il poco che ne sappiamo) 2

II. LE FABBRICHE 10

1. Attribuzioni 10

2. Il duomo di Arzignano 13

III. GLI EPISTOLARI 21

II. 1 LA CORRISPONDENZA CON OTTONE CALDERARI 22

- Ottone Calderari: elementi biografici 22

- L’Epistolario Trissino Baston 25

- Lettere di Bernardi a Calderari 27

- Daniello Bernardi : discepolo del Preti di Castelfranco? 27

- La cappellina del Santissimo Sacramento 30

II.2 LA CORRISPONDENZA CON CERATO 32

- Domenico Cerato :elementi biografici 32

- Le lettere di Bernardi a Cerato 34

- La circolazione dei Libri 35

- La Circolazione e commercio delle stampe 38

- I disegni dei miei Tempj 40

- Il Sacrarum Aedium 45

- L’Architecturae ordines 49

- Il Tempio di Gerosolima 51

CONCLUSIONI 57

APPARATI 59

APPENDICE DOCUMENTARIA 59

IMMAGINI 92

BIBLIOGRAFIA 148

- Testi a stampa 148

- Manoscritti 153

- Sitografia 153

Indice delle abbreviazioni

AAPr: Archivio dell'Accademia Nazionale di Belle Arti di Parma.

AAUP: Archivio Antico dell'università di Padova.

AASVVi: Archivio Antico Seminario Vescovile di Vicenza.

ABBVVi: Archivio della Biblioteca Bertoliana.

ASVB: Archivio di Stato di Vicenza, sezione di Bassano del Grappa.

MBAB: Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa

INTRODUZIONE

Mi sono imbattuta, per la prima volta, nel nome di Daniello Bernardi durante la lettura delle lettere dell'epistolario di Ottone Calderari conservate presso la Biblioteca Civica Bertoliana. Incuriosita nel leggere un nome di un mio conterraneo bassanese, a me per nulla noto, mi sono immersa nella ricerca di informazioni in merito a questo oscuro personaggio. A seguito di una ricerca preliminare, mi sono resa conto che le informazioni note in merito a Bernardi sono molte poche. Infatti, se non per qualche fugace riferimento da parte della critica ottocentesca e uno studio divulgativo da riferirsi allo storico locale Agostino Brotto Pastega, questo personaggio non è mai stato raccontato né approfondito come, a mio parere, meriterebbe. Forse possiamo attribuire la mancanza di studi nei suoi riguardi al fatto che Daniello Bernardi sia una figura inquadrabile più come uno studioso e insegnante che come progettista. Le poche fabbriche realizzate e a lui attribuite potrebbero aver contribuito alla sua scarsa fortuna. In questo elaborato si tenterà di ricostruire, per quanto possibile, la sua biografia e il suo ruolo in quanto intellettuale e architetto. In seguito, si indicheranno le opere a lui attribuite con un affondo particolare sulla sua ultima creazione: il Duomo di Arzignano. Ma il cuore della tesi sarà dedicato all'analisi delle due principali fonti di notizie in merito al bassanese, ovvero l'epistolario di Ottone Calderari e in seconda battuta quello di Domenico Cerato, suo maestro. Le lettere contenute negli epistolari, di cui riporto la trascrizione all'interno dell'appendice documentaria, vengono, nel contesto del terzo capitolo, analizzate e suddivise in filoni di approfondimento al fine di poterle contestualizzare in modo ordinato e organico all'interno dell'ambiente culturale, storico e architettonico del periodo. Una lettura prettamente legata alle missive in quanto oggetti e mero mezzo di scambio di informazioni limiterebbe, a mio parere, la lettura contestuale di un personaggio di per sé già così schivo. Dividerò, quindi, il contenuto delle lettere in sottoparagrafi tematici atti alla contestualizzazione dei temi che emergono dalla corrispondenza e che collegherò alla più ampia discussione in merito all'architetto.

A partire dalle lettere rivolte a Calderari approfondirò il tema della sua vicinanza con Francesco Maria Preti e con la cosiddetta scuola di Castelfranco, così come il suo ruolo all'interno del rifacimento della cappellina del Santissimo Sacramento del Duomo di Bassano del Grappa. La, più ampia, corrispondenza con Domenico Cerato mi permette, invece, di introdurre temi quali lo scambio dei libri, la circolazione e il commercio delle stampe, il

fondamentale tema della pubblicazione dell'unica opera di Bernardi e, infine, il suo interesse nei confronti del Tempio di Gerusalemme, così come ricostruito da Juan Bautista Villalpando. L'obiettivo di questa tesi è quello di riportare alla luce un personaggio dimenticato e soprattutto farne emergere il ruolo di catalizzatore culturale, ponendo un particolare accento sui legami con vari centri di sviluppo architettonico come la scuola di Architettura Civile di Padova, la Vicenza dell'epoca di Calderari e la Castelfranco della cerchia Riccatiana.

I. NOTIZIE NOTE E INEDITE PER LA BIOGRAFIA DI DANIELLO BERNARDI

I.1. Daniello Bernardi: Uno 'Stato dell'Arte'

Daniello Bernardi, architetto bassanese della seconda metà del Settecento, è una figura piuttosto oscura che sembra, però, rappresentare un punto fondamentale dello sviluppo architettonico del bassanese del periodo. Infatti, nonostante nessuno, prima di tempi recentissimi, ne parli in maniera lusinghiera o quantomeno significativa, il suo nome è costantemente citato dalla storiografia ottocentesca in quanto punto di contatto tra Giovanni Miazzi (Bassano, 1698 - Bassano, 1797) e Antonio Gaidon (Castione, 1738 – Bassano, 1829), i due protagonisti della scena architettonica della Bassano del Settecento.

Già all'indomani della sua morte viene ricordato da Bartolomeo Gamba¹ tra gli scrittori illustri bassanesi in riferimento alla sua unica opera il *Sacrarum aedium exemplaria Nunc Primum Simul Proposita [...]*, pubblicata tra 1783 e il 1790. In questa breve menzione, Gamba riporta correttamente le date di nascita e di morte, ricorda la formazione sotto Domenico Cerato e la sua stessa attività di insegnamento disinteressato per molti giovani, soprattutto per quanto riguarda l'alunnato di Antonio Gaidon. Nello stesso periodo viene citato anche da Gianantonio Moschini² che lo ricorda come autore del *Sacrarum* ma anche come 'consolidatore' del duomo di Arzignano e soprattutto come colui « che concorse con sue osservazioni a togliere qualche difetto dal Duomo di Treviso³». Anche Jacopo Ferrazzi⁴ lo identifica come un allievo di Cerato di cui ricorda la vicinanza con Ottone Calderari⁵ (Vicenza, 1730 - Vicenza, 1803), mentre, Giambattista Baseggio lo definisce sì un allievo del Preti di Castelfranco ma privo di «gusto antico⁶», a differenza del Gaidon. Similmente si esprime Emilio de Tivaldo⁷ solamente qualche anno dopo. Ferrazzi sostiene anche che il *Sacrarum* non sarebbe in effetti opera di Bernardi, bensì del suo più celebre allievo. L'idea di

¹ B.Gamba, *De Bassanesi illustri, narrazione di Bartolomeo Gamba accademico fiorentino con un catalogo degli scrittori di Bassano del secolo XVIII*, Bassano, 1807.

² G. Moschini, *Della letteratura veneziana*, tomo IV, 1806, p. 95.

³ *ibid.*

⁴ G.J. Ferrazzi, *Di Bassano e dei Bassanesi illustri*, Bassano, 1847, p. 235.

⁵ *ibid.*, p. 234.

⁶ G.B. Baseggio, *Memorie intorno la vita e gli scritti di Antonio Gaidon*, Bassano, 1829, p.11.

⁷ E. De Tivaldo, *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei compilata da letterati Italiani di ogni provincia e pubblicata per cura d' Emilio de Tivaldo*, v. IV., p.458.

Bernardi come plagiatore viene riportata anche più avanti da Magrini che nel 1847 pubblica le sue *Memorie di architetti e scultori Bassanesi*⁸. Viene citato nella *Guida Storico-Alpina di Bassano e dei Sette comuni*⁹ di Ottone Brentari, uno dei maggiori punti di riferimento riguardanti la storia di Bassano. Brentari cita, di passaggio, Bernardi in qualità di maestro di Antonio Gaidon e come continuatore, dopo Miazzi, del cantiere per la costruzione della chiesa di Rosà. Nella Storia di Bassano del medesimo autore, Daniello Bernardi si ricorda, inoltre, come progettista di «casa Ferrari, ora Vanzo»¹⁰ che oggi conosciamo come Palazzo Sturm, sede del museo civico della stampa e della ceramica.¹¹

Dopo queste fugaci citazioni, che tra l'altro riguardano in gran parte la sua funzione in quanto maestro di Gaidon, Bernardi scompare quasi totalmente dalla storiografia fino al 2017, quando Brotto Pastega gli dedica il numero di gennaio dell'*Illustre Bassanese*¹², una rivista locale che ha lo scopo di divulgare e trasmettere la storia della città e dei suoi personaggi illustri ai cittadini. In questo intervento, snello ma denso, lo studioso per la prima volta porta alla luce e chiarisce una serie di vicende biografiche oltre ad approntare alcune attribuzioni e raccogliere le poche notizie già note. Quello di Brotto Pastega è un lavoro importante che apre la possibilità di nuovi studi in merito alla figura dell'oscuro abate bassanese.

1.2 Daniello Bernardi: la vita (o il poco che ne sappiamo)

Daniele Bernardi nasce da Antonio di Daniele Bernardi e Domenica di Giovanni Paolo Stoppa il 12 ottobre 1729, come testimonia l'atto di battesimo conservato presso l'archivio della diocesi di Vicenza¹³ [fig. 1]. I padrini indicati sono Adriano Cuccato, al fonte e Antonio Ambrosi (notizie 1756/ 1776 ca) al catechismo. Antonio di Giovanni Battista Ambrosi, di origine veneziana, apparteneva ad una affermata dinastia di orafi bassanesi detentori di un negozio in prossimità del palazzo municipale¹⁴. Di quest'ultimo conosciamo un ostensorio argenteo oggi conservato presso l'Istituto Pirani¹⁵. Tre anni dopo, il 24 marzo del 1732

⁸ A. Magrini, *Degli architetti e scultori bassanesi*, Bassano, 1847.

⁹ O. Brentari, *Guida storico-alpina di Bassano e dei Sette comuni*, Bassano, 1885, p. 23.

¹⁰ O. Brentari, *Storia di Bassano*, Bassano, 1967 (edizione originale 1884), p. 724

¹¹ M. Brusatin, *Venezia nel Settecento: stato, architettura, territorio*, Torino, 1980, pp.320-321.

¹² A. Brotto Pastega, *Daniello Bernardi*, «*Illustre Bassanese*», n.165, 2017.

¹³ ASDVi, *Parrocchia di Santa Maria in Colle (in Bassano), Atti di Battesimo*, 865126_01143.

¹⁴ A. Brotto Pastega, *Daniello...cit. ibid.*

¹⁵ <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500214348> (consultato in data 21.11.2023).

nasceva il secondogenito della coppia Giovanni Paolo¹⁶ che ebbe come padrini due personaggi di rango: il notaio Bortolo Mimiola e il signor Tommaso dei Tommasoni, perito agrimensore¹⁷. Il fratello Giovanni Paolo fu un affetto importante nella vita di Daniello, come deduciamo dalla corrispondenza dell'abate con il maestro Cerato dove Giovanni Paolo viene sempre ricordato con affetto¹⁸.

Daniele venne incamminato verso la strada del seminario vescovile di Vicenza che sicuramente frequenta nel 1745 e nel 1746, come testimonia l'iscrizione al registro delle classi, nel quale si legge: «Daniel Bernardi Antonji ac Dominicae filli de Bassano»¹⁹[fig.2]. Dopo il primo ciclo di studi e il ricevimento degli ordini inferiori, prese gli ordini superiori del suddiaconato, del diaconato e del presbiterato, ai quali si poteva accedere dopo l'assegnazione di un *Patrimonio spirituale*²⁰. Al giovane Daniello veniva assegnata una quota parte dell'antico mulino di famiglia a tre ruote:

«una delle tre rode del mollino da silitte nella infrascritta stima dei domini Antonio Saccardo e Pietro Paolo periti di Bassano[...] che la roda di mezzo colla terza parte di giurisdizione di acqua, acquedotti, indotti, case, e terre adiacenti e di quanto altro nella stima possi si contiene, il tutto posto in villa della Rosà Quartier delle prè contrà del Pallio, sotto questo territorio di Bassano, condina in detti Beni a mattina strada, a monte eredi Bonotti, e parte essi Bernardi, a mezzodì eredi Tomasi, e parte gli stessi Bernardi, a sera strada, cioè sola qual roda di mezzo assieme con l'altra parte di monte è di ragione del patrimonio spirituale del reverendo signor Bortolo altro fratello Bernardi»²¹

Forse proprio durante il suo periodo di formazione spirituale a Vicenza, Bernardi conobbe l'abate Cerato²². Il sacerdote vicentino, del quale lo stesso Bernardi si definisce *Scolaro*, è colui che viene riconosciuto come il maestro di un grandissimo numero di architetti, vicentini e non, che domineranno la scena veneta nel Sette e Ottocento. Infatti, Domenico Cerato, tra il 1748 e il 1750, aveva fondato in Vicenza, in particolare in contrà Carpagnon, una *Scuola di Architettura pratica* che prometteva di fornire i fondamenti dell'arte del costruire in breve tempo. Il palazzo di contrà Carpagnon era diventato di sua proprietà grazie al lascito dei

¹⁶ ASDVi, *Parrocchia di Santa Maria in Colle (in Bassano), Atti di Battesimo*, 865127_01066.

¹⁷ A. Brotto Pastega, *ibid.*

¹⁸ cfr. Appendice documentaria, *Lettere di Bernardi a Cerato*.

¹⁹ AASVVi, *Registri delle classi (1745-1746)*.

²⁰ ASDVi, *Registri delle Collezioni degli Ordini, (1744-1750)*

²¹ ASVB, Carte Notaio Bortolo Mimiola, n. busta 54.

²² A. Brotto Pastega, *Daniello...cit.*p.10.

genitori adottivi Carlina Capra e Francesco Cerato Loschi²³. La scuola vicentina di Cerato funzionò regolarmente, fino a che, a causa di una carenza di allievi²⁴ l'architetto vicentino di trasferì, seguendo l'amico Giuseppe Toaldo (Pianezze, 1719 - Padova, 1797)²⁵ prima a Montegalda, nel 1763, e poi a Padova. Proprio a Padova Cerato ricominciò le sue attività di insegnamento prima presso la casa che condivideva con l'astronomo per poi assumere ufficialmente la cattedra di 'architettura civile pratica' presso lo Studio nel 1771. I corsi patavini di Cerato vengono istituiti in seguito ad una supplica che i tagliapietra, muratori e marangoni padovani, rivolsero, attraverso i capi delle loro arti, al podestà nell'aprile del 1769. Infatti, in quest'occasione la fraglia chiedeva all'autorità civica di poter ottenere un maestro che permettesse loro di apprendere i solidi principi dell'architettura. Proprio per accomodare questi particolari studenti-lavoratori, i corsi di Cerato venivano organizzati in due turni, ante e post meridiano, in giorni festivi o semifestivi²⁶.

Dalla corrispondenza Bernardi-Cerato riusciamo a dedurre che questo tipo di struttura e obiettivo di insegnamento era presente anche nell'attività di maestro del Bassanese che intorno al 1760 volle aprire a sua volta una scuola di architettura pratica a Bassano²⁷. Nella lettera del 30 Agosto del 1759, Bernardi fa riferimento diretto alla sua attività di maestro nei confronti di Antonio Scanferla²⁸, proprio in questa occasione scrive che questo

« volenteroso di approfittarsi nelle cospirazioni appartenenti alla sua professione [...] cui deggio per tutti i doveri ritrovarmi nei giorni festivi per essere da me istruito nell'Architettura, come esso desidera, ma son passate parecchie feste nelle quali non l'ho veduto, e perciò penso che sia a lavorare fuori di Bassano »²⁹.

²³A.Ferrighi, *Domenico Cerato*, in *Professori e scienziati a Padova nel Settecento*, Treviso, 2002, p. 47.

²⁴F. Barbieri, *Cerato, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v.23, 1979. AAPr, Carteggio, b. 3 (1757-1759), fasc. 1758, n.13, *Lettera di Cerato a Frugoni 25 giugno 1758*; A.Ferrighi, *Domenico...cit.*, p. 50; in merito alla figura di Domenico Cerato vedi anche: S. Zaggia, *Domenico Cerato: Architettura, disegno e pratica di costruire*, in *Domenico Cerato: Architettura a Padova nel Secolo dei Lumi*, « Bollettino Museo Civico di Padova », n.CII, 2016.

²⁵Toaldo viene spesso citato nella corrispondenza *Bernardi-Cerato*; cfr. Appendice documentaria.

²⁶F. Barbieri, *Cerato, Dome...cit.*

²⁷La scuola di Bernardi si contestualizza in un periodo in cui a Bassano aprirono in realtà una serie di scuole come la Scuola di disegno e incisione dei Remondini, ricordata da Verci e nel 1769 l'accademia di agricoltura e disegno:cfr. P.M. Tua, *Le accademie in Bassano*, in «Odeo Olimpico», v.II, 1942.

²⁸In merito ad Antonio Scanferla: questo personaggio ci risulta ignoto, non si sono riuscite a cogliere informazioni maggiori rispetto a quelle contenute nella lettera.

²⁹AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato, 30 Agosto 1779*.

Nella storiografia ottocentesca il ruolo di maestro del bassanese viene sempre messo in evidenza rispetto a quello di teorico o progettista. Bartolomeo Gamba, ad esempio, mette in luce proprio come questo avesse imparato l'architettura sotto Domenico Cerato per poi insegnarla «con nobile disinteresse a vari giovani»³⁰. La preponderanza del suo ruolo di insegnante è evidente anche in quanto viene sempre messo in luce l'alunnato di Antonio Gaidon³¹. Nell'anonimo manoscritto *Pro Memoria* in merito alla vita di Antonio Gaidon si scrive come questo, figlio di marangone e appena alfabetizzato, solamente all'età di ventisei anni dopo aver avuto il primo figlio dalla prima moglie Bartolomea Gnoato, venne introdotto, per intercessione del padre, a Bernardi il quale «caritatevolmente lo ammaestrò all'architettura»³². Sembra che il legame tra discepolo e maestro sia stato molto forte, questo lo evinciamo in parte dallo stesso anonimo manoscritto ma soprattutto dalla corrispondenza Bernardi-Cerato, in cui ne parla affettuosamente come il suo «allievo e Compagno negli studj di Architettura»³³. Secondo Brotto Pastega, la scuola di architettura pratica, inizialmente rivolta ai figli del popolo, in un secondo momento si sarebbe aperta anche a personaggi come Antonio e Giambattista Remondini e ai rampolli del mercante di sete Vincenzo Ferrari. In realtà le mie ricerche non hanno evidenziato l'esistenza di fonti che confermino in modo certo la partecipazione di questi personaggi alla *Scuola* di Bernardi.

Nel 1758 Domenico Cerato apprende, attraverso il «numero 24» del *Foglio di Lugano*, dell'istituzione della 'Regia Accademia di Belle Arti'³⁴ di Parma e dei concorsi di architettura che proprio in quella sede stanno prendendo piede. Nello stesso anno partecipa al primo concorso, dedicato alla progettazione di una «Rotonda per esporre alla venerazione del popolo una famosa reliquia» con il motto «Rotunditas symbolum aeternitatis». A luglio chiede di essere ammesso a far parte dell'Accademia come socio aggregato e, in agosto, gli viene rilasciata la 'Patente', riconoscendogli tali meriti in architettura, da essere nominato «Amatore». Infatti, l'Accademia, per fare in modo che i concorsi non diventassero un privilegio per pochi e tenendo in considerazione che non tutti avevano la possibilità di raggiungere Parma, propose di nominare nelle principali città gli Accademici di fiducia

³⁰ B.Gamba, *De Bassane...cit.*, p.72.

³¹ G.J. Ferrazzi, *Di Bassano e ...cit. ibid*; G.B. Baseggio, *Memorie intorno ...cit., ibid*; E. De Tiplado, *Biografia degli Italiani illustri ...cit., ibid.* A. Magrini, *Degli architetti ...cit., ibid.*

³² MBAB, *Manoscritto anonimo Pro memoria, Mss., 30.C.II*

³³ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato, 15 agosto 1782.*

³⁴ *ibid.*

presso i quali i concorrenti potessero svolgere le prove di esame; prove che nelle altre Accademie dovevano essere fatte in sede.

La nomina degli accademici era affidata all'abate Carlo Innocenzo Frugoni (Genova, 1692 - Parma, 1768). Frugoni fu un letterato, librettista e poeta che trasferitosi a Parma nel 1745, fu a servizio del ducato borbonico sin dal 1750 per poi venire nominato segretario perpetuo dell'Accademia di Belle Arti nel 1757. I primi designati³⁵ furono bolognesi e veneziani con i quali Frugoni era in contatto diretto come Francesco Algarotti (Venezia, 1712 - Pisa, 1764) e Francesco Maria Zanetti (Venezia, 1737 - Perugia, 1788) per Venezia, e per Vicenza Domenico Cerato. A questi Frugoni chiese direttamente di proporre alcuni soggetti, amanti delle Belle Arti, che potessero essere idonei a rientrare nei numeri degli accademici. I partecipanti ai concorsi dell'Accademia non solo erano moltissimi ma erano anche provenienti da numerose nazioni europee, il che fa dell'accademia un vero e proprio ricettacolo della varietà culturale e tecnica in quel momento presente nel vecchio continente³⁶.

Proprio a questo scopo, Domenico Cerato, nei mesi successivi, si fa portavoce di alcuni giovani nobili vicentini, tra i quali Enea Arnaldi (Vicenza, 1716 - Vicenza, 1794) e Ottone Calderari (Vicenza, 1730 - Vicenza, 1803), aspiranti architetti, «tutti valorosi dilettanti d'Architettura, e che hanno già mostrato il loro buon gusto»³⁷ e l'abate Daniele Bernardi³⁸. Lo stesso Bernardi, a differenza dei suoi colleghi vicentini, due anni dopo scriverà direttamente a Frugoni con l'intenzione di chiedere di essere annoverato tra i membri dell'Accademia. Nella stessa occasione egli aveva anche inoltrato il suo disegno ai fini della partecipazione del concorso di quell'anno dedicato al progetto di una 'grandissima fiera' che Bernardi associa alla Ode prima del primo libro d'Orazio: 'Quiequid de Librys vernitur veis'³⁹. In quell'anno il premio venne vinto dal fiammingo Luigi Faneuille che presenta un progetto che gli accademici lodano per essere semplice e maestoso pur essendo riccamente

³⁵ gli altri annoverati furono: Bettino Cignaroli per Verona, Alfonso Varano per Ferrara, Giuseppe Maria Imbonati e il conte Francesco Litta per Milano, Giuseppe Bartoli per Torino, Giuseppe Dorisi per Genova, il Marchese Andrea Gerini per Firenze, Pompeo Batoni e Domenico Corvi per Roma e il principe delle Grottaglie per Napoli

³⁶G. Allegri Tassoni, *L'accademia Parmense e i suoi concorsi*, in *Catalogo della mostra: L'arte del Settecento emiliano: L'arte a Parma dai Farnese ai Borbone*, Parma (22.09 - 23.12.1979), Bologna, 1979, pp. 186-189.

³⁷ AAPr, b. 3 (1757-1759), fasc. 1758, n.54, *Lettera di Cerato a Frugoni 20 Agosto 1758*.

³⁸ AAPr, Carteggio, b. 4 (1760-1762), fasc. 1760, n.61, *Lettera di Cerato a Frugoni 13 luglio 1760*.

³⁹ AAPr, Carteggio, b. 4 (1760-1762), fasc. 1761, n.11, *Lettera di Bernardi a Frugoni 21 marzo 1761*.

decorato⁴⁰. In realtà, apprendiamo che Bernardi aveva partecipato al concorso anche l'anno precedente⁴¹, quando il tema proposto era 'una Rotonda' che venne vinto dal bolognese Luigi Belugami (Bologna, 1737 - Gondar, 1771)⁴². Parteciperà anche nel 1763 per il tema 'Magnifica Galleria', contrassegnando col verso di Giovenale Satire 2 « et jubet archetypos Pluteum, servare Chanthos».⁴³ In quell'anno il concorso venne vinto dall'inglese George Dance (Londra, 1741 - Londra, 1825)⁴⁴. Il rapporto tra Bernardi e l'Accademia di Parma perdurò per un lungo periodo tanto che nel 1783, chiede a Cerato di mettere una buona parola perché Antonio Gaidon possa partecipare al concorso di quell'anno.⁴⁵

Bernardi risulta inoltre iscritto tra le fila dell'Accademia degli Intraprendenti come ci descrive anche Giambattista Roberti⁴⁶. L'Accademia degli Intraprendenti fu attiva a Bassano dal 1771 al 1773. Lo scopo dell'istituzione, che apprendiamo grazie alle Costituzioni, era il proseguimento del progresso delle scienze e si fregiava del motto virgiliano 'Tentanda via est qua me quoque possim tollere humo'⁴⁷. Secondo Roberti l'Accademia sarebbe stata fondata per volontà di Giambattista Verci⁴⁸, con il quale lo stesso scrittore aveva collaborato in occasione della pubblicazione della *Storia degli Ezzellini*. L'accademia riuscì a sopravvivere solamente un triennio, non diversamente dalle altre accademie bassanesi che condividono una scarsa longevità⁴⁹.

Gli interessi di Bernardi non sembrano fermarsi alla sola architettura. Un elemento sicuramente interessante e mai preso in considerazione è quello del collezionismo. A farne riferimento è Gamba che asserisce, solamente un anno dopo la sua morte:

⁴⁰ M. Pellegrini, *Concorsi dell'Accademia reale di belle arti di Parma dal 1757 al 1796*, Parma, 1988, p. 25.

⁴¹ AAPr, Carteggio, b. 4 (1760-1762), fasc. 1760, n. 61, *Lettera di Cerato a Frugoni 13 luglio 1760*.

⁴² M. Pellegrini, *Concorsi dell'Accademia...cit.*, p. 26.

⁴³ AAPr, Carteggio, b. 5 (1763-1768), fasc. 1763/8: *Lettera di Bernardi al segretario Frugoni da Bassano 24 marzo 1763*

⁴⁴ M. Pellegrini, *Concorsi dell...cit.*, ibid, p. 46,

⁴⁵ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato, 15 agosto 1782*; ibid., *Lettera di Bernardi a Cerato, 27 agosto 1782*.

⁴⁶ G.B. Roberti, *Notizie dell'Accademia degli intraprendenti di Bassano*, Edite per le nozze Facci-Bertelli da P. Suman. Rovigo, Minelli, s. d.

⁴⁷ P.M. Tua, *Le accademie in Bassano*, in «Odeo Olimpico», v.II, 1942.

⁴⁸ G.B. Roberti, *Notizie...cit.*, p.7.

⁴⁹ ibid.

«Rimane nella sua famiglia , oltre ad una buona raccolta di stampe e quadri, un modello in cartone da esso fatto diligentemente eseguire del famoso palazzo inventato da Inigo Jones per il Re d'Inghilterra.»⁵⁰

Per quanto riguarda i quadri troviamo alcuni riferimenti interessanti nelle *Notizie intorno alla vita e alle opere de' pittori scultori e intagliatori della città di Bassano* raccolte dal Verci⁵¹. In questo contesto, Verci dice essere nel possesso di Bernardi il dipinto delle *Nozze di Cana* [fig. 3] di Leandro Bassano, come anche l'abbozzo di una tavola con *S. Filippo Benizzi in Alto* e alcuni beati in basso. Delle nozze di cana di Leandro esistono, a nostra conoscenza, quattro esemplari conservati rispettivamente al Louvre⁵², al Prado, al museo di Kromeritz e al museo Civico di Vicenza. Non abbiamo, invece, nessuna notizia di una tavola di Leandro rappresentate Filippo Benizi. L'abate bassanese possedette anche due opere del celebre Jacopo Bassano: una presentazione al Tempio e un abbozzo della nascita della Vergine nonché un Bozzetto della pala di Gerolamo Bassano raffigurante santa Barbara tra i santi Marco e Giustina e la Vergine col bambino in gloria oggi conservato ai musei civici di Bassano [fig.4]. Di Giovanni Volpato (Angarano, 1735 – Roma,1803) invece Bernardi conservava presso la sua casa quattro grandi quadri rappresentanti la storia di Atteone tramutato in cervo con Diana e altre Ninfe che fuggono alla vista di lui; il giudizio di Paride con le tre dee e vari Amarinj, Susanna co' tre vecchioni con varie Donzelle e Paride che guarda ad un'altra loggia. Per le stampe, pur non avendo testimonianze certe, possiamo supporre che alcune possano essere legate agli scambi, di cui egli è tramite, tra Domenico Cerato e Gaetano Testolini (Bassano, 1760 - Bassano, 1818).

Per quanto riguarda il modello del *Palazzo inventato da Inigo Jones per il Re d'Inghilterra*, non siamo in grado di sviluppare opinioni certe in merito a cosa possa intendere Gamba con queste sue parole. Possiamo però immaginare che il riferimento sia da mettere in relazione con la *Banqueting House* del Palazzo di Whitehall, progettata proprio da Inigo Jones per il re Giacomo I. Sappiamo che i disegni della banqueting House erano stati inseriti all'interno del *Vitruvius Britannicus* [fig.5] di Coleen Campbell e possiamo, quindi, suggerire che

⁵⁰ B.Gamba, *De Bassanesi illu..cit.* p.73.

⁵¹ G.B.Verci, *Notizie intorno alla vita e alle opere de' pittori scultori e intagliatori della città di Bassano*, Venezia, 1775.

⁵² <https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010062380> (consultato in data 27.11.2023)

quest'opera facesse parte della Biblioteca dell'architetto, o che lo avesse potuto consultare in altro modo. Ma nonostante queste congetture, per il momento, questa teoria non è che un'ipotesi.

Daniele Bernardi muore il 3 febbraio del 1806⁵³[fig.6] e viene sepolto nella chiesa di San Giovanni Battista di Bassano.

⁵³ ASDVi, *Parrocchia di Santa Maria in Colle (in Bassano), Atti di morte*, 865336_03071.

II. LE FABBRICHE

1. Attribuzioni

Daniele Bernardi non sembra essere stato un architetto particolarmente prolifico, come viene riportato anche da Magrini « non professò, ma piuttosto insegnò architettura»⁵⁴. Lo stesso Magrini è anche il primo, assieme a Brentari⁵⁵, ad attribuirgli la loggetta di casa Ferrari oggi palazzo Sturm [fig.6], museo civico della stampa e della ceramica. Le attribuzioni di Palazzo Sturm a Bernardi, non sono mai state messe in discussione e vengono accolte anche dalla critica moderna. Il primo nucleo del palazzo risale probabilmente ai primi decenni del XVII sec., in quanto sede di attività legate allo sfruttamento dell'acqua. In quel periodo, come ci testimoniano molti dipinti cinque e seicenteschi, le rive bassanesi del Brenta erano usate prevalentemente per la concia delle pelli.

La struttura consisteva in una serie di case in linea, di edilizia minore, appena fuori le mura, affacciate all'area portuale anche oggi definita di Porto di Brenta. Lo stato di questo primo nucleo viene testimoniato da una serie di documenti iconografici, uno su tutti la cosiddetta *Mappa Dapontiana* [fig. 7], nella quale riusciamo a riconoscere il nucleo di fabbricati che si affacciano sul fiume⁵⁶. Le prime notizie dell'uso delle strutture di Palazzo Sturm in senso abitativo le abbiamo a partire dalla prima metà del Settecento quando Vincenzo Ferrari, industriale e mercante di sete, avviò la sua attività. Dagli estimi degli affitti e livelli, che vanno dal 1738 al 1764⁵⁷, comprendiamo che la famiglia Ferrari, proprietaria, riscuoteva l'affitto da persone che ivi vivevano e lavoravano la seta. Intorno alla metà dello stesso secolo la famiglia avrebbe incaricato Daniello Bernardi di ampliare l'edificio e progettare un palazzo nel quale trasferire la propria residenza⁵⁸.

⁵⁴ A. Magrini, *Degli scultori...cit.*, p. 19.

⁵⁵ O. Brentari, *Storia di Bassano ...cit.* p.91

⁵⁶ In merito alla *Mappa dapontiana*: oggi conservata presso il Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa, venne disegnata tra il 1510 e il 1583 da Francesco (Bassano del Grappa, 1549 - Venezia, 1592) e Leandro da Ponte (Bassano del Grappa, 1557 - Venezia, 1622) figli del più celebre Jacopo Da Ponte (Bassano del Grappa, 1510 circa - Bassano del Grappa, 1592). Questa si presenta come una veduta a volo d'uccello della città di Bassano ed oltre a rappresentare lo stato dei complessi urbani e degli edifici così come si presentavano alla fine del XVI secolo, raffigura scene di quotidianità che ci rivelano importanti consuetudini della Bassano cinquecentesca.

⁵⁷ MBAB, *Estimi affitti e livelli, 1738-1764*

⁵⁸ P. Bittante, *Interni Bassanesi*, Bassano, 1996, p. 182.

Il progetto di Bernardi, secondo i rilievi di Paola Bittante⁵⁹, avrebbe inglobato una parte delle mura di cinta ed edifici preesistenti cinquecenteschi. Agostino Brotto Pastega⁶⁰ ricorda non solo il legame di amicizia tra Daniello Bernardi e gli eredi della famiglia Ferrari ma anche che questi avrebbero frequentato la sua scuola, sin dal 1786. Nel parlare di questo legame però Brotto Pastega non cita mai le fonti e ci risulta, quindi, virtualmente impossibile verificare la fondatezza di questo rapporto di amicizia. Utilizzando come riferimento il solo *Sacrarium aedium*, l'unico corpus iconografico dell'architetto bassanese in nostro possesso, potremmo avvicinare la facciata di Palazzo Sturm alla seconda tavola dell'*Architecturae ordines* [fig. 8]. I due conservano sicuramente alcune affinità, sia nella gestione dei due livelli (quello inferiore in Palazzo Sturm è sotto il livello del calpestio), l'impostazione di una terrazza con balaustra e nell'impaginazione della facciata. Ma l'elemento che la critica contemporanea associa in modo definitivo a Bernardi è da ricercarsi nella gestione degli archi di scarico della parete contenitiva sottostante al palazzo. In effetti, è chiaramente impossibile non notare, nella gestione degli archi, l'assonanza con il grande piedistallo del tempio di Salomone di Villalpando. L'attribuzione a Bernardi è sicuramente molto probabile ma credo sarebbe opportuno, nonché estremamente interessante, condurre uno studio approfondito sul palazzo focalizzandosi sulla questione dell'autore e della forma architettonica. Infatti, nonostante Palazzo Sturm sia uno dei monumenti più iconici e rappresentativi della città, gli studi condotti su di esso, da attribuire soprattutto alla Bittante, si focalizzano su aspetti tecnici, statici, costitutivi e di composizione materiale, dando per scontati l'autore e la committenza.

Una seconda attribuzione, secondo quanto scrive Ottone Brentari, è la conclusione della facciata della parrocchiale di Rosà che secondo il critico sarebbe stata iniziata, prima della sua morte, da Giovanni Miazzi⁶¹. In realtà in assenza di uno studio approfondito sulla chiesa, soprattutto dell'analisi dei documenti, è alquanto azzardato avanzare sia l'attribuzione a Miazzi quanto a Bernardi. Infatti, nonostante le parole del Brentari, la chiesa di Rosà non viene annoverata tra le opere di Miazzi all'interno delle *Memorie degli architetti* di Milizia, scritta, secondo la tradizione, proprio da Bernardi. Considerando che questo testo viene

⁵⁹ P. Bittante, *Palazzo Sturm a Bassano del Grappa*, tesi di laurea A.A. 1996-1997, Università di Padova, rel. Giuseppe Cristinelli.

⁶⁰ A. Brotto Pastega, *Palazzo Sturm*, in « *Illustre Bassanese* », n. 147-148, 2014, p. 15.

⁶¹ O. Brentari, *Guida Storico alpina...cit.*, ibid.

pubblicato nel 1785 e che la morte di Miazzi avviene nel 1797, i lavori di Bernardi dovrebbero risalire agli ultimissimi anni del Settecento o ai primi del secolo successivo. Non esistono, però, altre testimonianze della partecipazione dei due ai lavori di restauro della chiesa che secondo il registro del *Denaro scosso e pagato per la fabbrica dal 1734 al 1763* sarebbero cominciati nel 1720. La facciata del Duomo viene paragonata da Brotto Pastega alla tavola XIII del *Sacrarium Aedium* [fig.9]. Effettivamente l'organizzazione delle facciate è molto simile soprattutto nell'uso delle volute ma non può essere considerato un elemento definitivo per l'attribuzione. Quindi anche in questo caso credo sia necessario un tentativo di approfondimento documentario al fine di rendere più chiare le questioni inerenti alle attribuzioni.

Don Carlo Bernardi, nella sua *La Scuola pagnanese dei Torretto*⁶² riporta che Daniello avrebbe realizzato in collaborazione con Gaidon le parrocchiali di Mussolente [fig. 10], di Borso [fig.11] , Semonzo [fig.12] e Sant'Eulalia [fig.13]. Sempre senza citare fonti negli scritti più tardi toglie l'attribuzione di Sant' Eulalia, come anche quella di Borso⁶³, a Bernardi assegnandola solamente a Gaidon⁶⁴. A queste Brotto aggiunge la chiesetta di Ca' Cornaro [fig. 14], attribuita al Gaidon da Mazzotti⁶⁵, attraverso un riscontro prettamente stilistico. Lo stesso Brotto Pastega attribuisce, sempre su basi stilistiche, anche villa Ferrari Cortellotti a Mottinello di Rossano⁶⁶[fig.15].

Ritengo che quest'attribuzione su basi stilistiche, soprattutto dal momento in cui non abbiamo molte opere realizzate saldamente attribuibili a Bernardi, sia alquanto discutibile in assenza di alcun tipo di testimonianza diretta o indiretta in merito all'autore.

L'ultima attribuzione a cui facciamo riferimento è quella avanzata da Antonio Moschini che gli assegna il miglioramento del Duomo di Treviso di Preti. Questo riferimento è, per il momento, privo di ogni fondamento in quanto non esistono, che noi conosciamo, documenti o altri riferimenti bibliografici che provino questo legame.

⁶² C. Bernardi, *La scuola pagnanese dei Torretto*, Bassano, 1938, p. 14.

⁶³ *ibid.* p. 196.

⁶⁴ C. Bernardi, *l'Asolano, opera postuma*, Bassano, 1954, p. 179.

⁶⁵ S. Bresolin, *La villa Cornaro di Romano d'Ezzelino*, aa. 1997-1998, Padova rel. R. Maschio.p. 375

⁶⁶ A.Brotto Pastega, *Daniello...cit.*,

2. Il duomo di Arzignano

La cittadina di Arzignano, nel cuore della valle del Chiampo è storicamente divisa in due insediamenti principali: quello del Piano e quello del Castello. Fino al XVI sec. l'unica parrocchia di Arzignano era quella di S. Maria del Castello, mentre la chiesa di Ognissanti, del Piano, non era che una cappella gestita da un rettore alle dipendenze del Parroco di Santa Maria. La chiesa di Ognissanti venne eretta a seguito di un aumento della popolazione⁶⁷ nel 1417, subito dopo la conquista di Arzignano da parte della Repubblica Veneta⁶⁸. Nel 1594 la Chiesa di Ognissanti ottenne la possibilità di avere un fonte battesimale, grazie al decreto del Vescovo di Vicenza Michele Prioli. Questa notizia era testimoniata anche da una lapide presente nella chiesa antica di Ognissanti (ora demolita), che viene riportata da Tommaso Faccioli (Vicenza 1741-Longare 1808) nel suo *Museum lapidarium vicentinum*⁶⁹. Il decreto vescovile che licenziava la costruzione del fonte stabilì anche che gli abitanti del Piano fossero costretti a pagare a loro spese due altari situati nella chiesa del Castello. Inoltre, il Rettore di Ognissanti doveva recarsi nella chiesa di Santa Maria nel sabato della Settimana Santa per coadiuvare l'Arciprete nella rinnovazione del Sacro Fonte e per ricevere gli Olii santi per i battezzandi e gli infermi. Infine, gli abitanti del Piano dovevano portare delle torce del peso di dieci libbre nella processione del Corpus domini del Castello. Durante il corso del Settecento le controversie tra i due nuclei si acuirono fino all'intervento ducale che portò nel 1792 all'emanazione di alcune leggi avogaresche che concedevano l'entità di Parrocchia alla Chiesa di Ognissanti, svincolandola da quella di Santa Maria del Castello⁷⁰.

L'antica chiesa, demolita per costruire l'attuale complesso nel 1802, secondo Francesco Barbarano aveva sei altari, oltre all'altare maggiore. Su quest'ultimo si ergeva un grande e maestoso tabernacolo in marmo carrarese con incrostazioni di marmo africano e una pala dipinta da Alessandro Maganza (Vicenza, prima del 1556 - Vicenza, 1632), della quale ora si sono perse le tracce. Gli altari minori erano dedicati a S. Carlo, alla Madonna del Carmine, a S. Tommaso, ai santi Rocco e Sebastiano, a S. Antonio Abate e alla Beata Vergine. A seguito della descrizione seicentesca di Barbarano, sembra che l'altare maggiore venga

⁶⁷ ASDVi, *Libro visite vescovili*, pg. 303.

⁶⁸ O. Beltrame, *Arzignano nella storia dall'evo antico al moderno*, Arzignano, 1937, p. 145; F. Rosa, *Guida Amministrativa della città e provincia di Vicenza*, a. I, Arzignano, 1883, p.12.

⁶⁹ G.T., Faccioli, *Musaeum Lapidarium Vicentinum*, v.3, vicenza, 1804, p. 7-8.

⁷⁰ O. Beltrame, *Arzignano nella storia ..cit.*, p. 73-78, F. Rosa, *Guida...cit.*, ibid.

sostituito con un altare dedicato al Santissimo Sacramento disegnato da Domenico Cerato. Della partecipazione di Cerato alla costruzione di questo altare ne troviamo testimonianza all'interno dell'Archivio Carte Cerato dell'Ateneo Patavino. Una prima richiesta di collaborazione per la realizzazione dell'altare venne inviata a Domenico Cerato nel Gennaio del 1757⁷¹, per poi essere confermata nella delibera della Scuola del Santissimo Sacramento⁷². Nel giugno del 1758 Cerato spedì ad Arzignano i disegni per l'altare⁷³ ma, ciò detto, non abbiamo testimonianze successive che confermino l'effettiva realizzazione dell'opera.

Gaetano Maccà data al 29 luglio del 1802 la concessione da parte della cancelleria vescovile della Licenza di demolizione della vecchia chiesa e il permesso di benedire la prima pietra da porre alle fondamenta della nuova costruzione⁷⁴. Già da questa prima narrazione vediamo comparire il nome di Francesco Antonio Baccari (Lendinara, 1747 - Roma, 1835), colui che per molto tempo fu creduto autore della parrocchiale. A dire il vero Maccà non esplicita chiaramente se Baccari sia l'architetto da riferire alla fabbrica ma sottolinea come abbia avuto un ruolo fondamentale nella demolizione della vecchia parrocchiale quattrocentesca, come testimonia anche la trascrizione di Giovanni Tommaso Faccioli che recita:

« In fundamento novae Ecclesiae, quae nunc magnis impendiis erigitur, primus Lapis Benedictus Cruce signatus de licentia Episcopale nostri Marci Zaguri a Don Francisco Baccario Ferrriensi Presbiter e Congressum Missionum solita Caerimonia Sacra jactus est die 25 Augusto 1803 quàm prius in Quadragesima 1802 hic Concionatorem agens, hujus oppidi Incolas ad Opus tam magnificum sua Apostolica eloquentia excitasset»⁷⁵

Effettivamente Francesco Baccari, ecclesiastico che dedicò la sua vita al sacerdozio, si interessò attivamente di architettura, come suo fratello Giacomo Baccari (Lendinara, 1756 – Lendinara, 1822) noto per il rifacimento della parrocchiale di Lendinara⁷⁶, della quale

⁷¹ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera del Rettore di Arzignano a Cerato*, 8 gennaio 1757.

⁷² Una copia della delibera si conserva sempre all'interno di AAUP, b. 675, mazzo 6,

⁷³ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Paulo Pagani a Cerato*, 30 giugno 1758.

⁷⁴ G. Maccà, *Storia del Territorio Vicentino*, v.3, Caldogno, 1813, p. 109-110.

⁷⁵ G.T., Faccioli, *Musaeum Lapid...cit.*, ibid. traduzione: « Nell fondamenta della nuova Chiesa, che ora viene eretta con grandi spese, la prima pietra benedetta, contrassegnata con la Croce, con la licenza del nostro Vescovo Marco Zaguri, fu posta il 25 agosto 1803 da Francesco Baccari Ferrarese, sacerdote della congregazione delle missioni, con la solita sacra cerimonia; il quale prima, trovandosi come predicatore durante la Quaresima nel 1802, aveva spronato con la sua apostolica eloquenza, gli abitati di questa città verso una così grandiosa opera»

⁷⁶ *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, ossia, Storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc: fino ai tempi moderni per cura di letterati italiani*, vol. V, parte seconda, Milano, 1861, p.141.

Francesco realizzò il campanile. Sappiamo poi che Baccari partecipò alla costruzione della Parrocchiale di Saludecio⁷⁷ e della Chiesa della Santissima Trinità di Forlì⁷⁸. Inoltre, è attestata la sua presenza ad Arzignano durante la Quaresima del 1802 ed il suo ruolo nel convincere gli arzignanesi ad abbattere la vecchia chiesa per edificarne una più grande. Il terzo elemento è sicuramente la sua partecipazione alla cerimonia di posa della prima pietra il 25 agosto 1803 e l'iscrizione del suo nome sulla stessa in quanto principale celebrante. Infine, come suggerisce Antonio Lora, sembra interessante ricordare che questo stesso prelado fosse attivo in quegli anni nella vicina città di Cologna veneta⁷⁹.

L'effettiva paternità della chiesa rimase ignota fino al 1983 quando all'interno degli Archivi dell'*Associazione etnologica ed etnografica della Valle del Chiampo*, il segretario Severino Chiarello Monforte rintraccia un fascicolo contenente una copia dei disegni originali della chiesa. In realtà Agostino Brotto Pastega nella sua tesi di laurea⁸⁰, rimasta inedita, solo l'anno precedente aveva per la prima volta confermato la tesi per cui la parrocchiale fosse da attribuire al bassanese. Come ho accennato nel primo capitolo, Bernardi era già stato citato da Gianantonio Moschini come «consolidatore del duomo di Arzignano»⁸¹, informazione mai presa in considerazione in riferimento alla paternità della fabbrica. Infatti, è proprio Brotto Pastega a consultare per la prima volta la corrispondenza, qui analizzata, con Ottone Calderari nella quale nelle ultime lettere del 1803, si fa diretto riferimento alla progettazione della chiesa⁸². Nell'Agosto di quell'anno Bernardi supplica Calderari di poter aver un'opinione sui disegni per «una nuova Chiesa, da erigersi in Arzignano»⁸³. Calderari a questa richiesta rispose con una lettera probabilmente diretta all'Arciprete di Ognissanti in quanto, Bernardi, scrivendo nuovamente il 18 Agosto, ringrazia dei consigli che gli erano stati significati dal «Giovane Bordoni, ch'era col Reverendissimo Signor Arciprete»⁸⁴.

⁷⁷ P.G. Pasini, *Artisti romagnoli per la parrocchiale di Saludecio sullo scorcio del Settecento*, in *Studi romagnoli*, 1967, p. 69.

⁷⁸ A. Ferrari Bravo, *Forlì e le valli forlivesi*, in *Emilia Romagna*, Bologna, 1991, p. 854.

⁷⁹ *I misteri del Duomo*, in «il Dafne», n. 13 (Maggio-Giugno), 1983.

⁸⁰ A. Brotto Pastega, *Antonio Gaidon 1728-1829*, tesi di laurea A.A. 1981-1982, IUAV, rel. Giandomenico Romanelli.

⁸¹ G. Moschini, *Della letteratura...cit.*, *ibid.*

⁸² ABBVi, Epistolario Trissino Baston, E.104-46, *Lettera di Bernardi a Calderari, 10 Agosto 1803*; A. Brotto Pastega, *Antonio Gaidon 1728-182...cit.*, *ibid.*

⁸³ *ibid.*

⁸⁴ ABBVi, Epistolario Trissino Baston, E.104-46, *Lettera di Bernardi a Calderari, 18 Agosto 1803*.

Dopo aver detto questo, sono spiacente di dover fare una premessa: a seguito della chiusura dell'Associazione nel 2017, i disegni sono purtroppo andati perduti. Infatti, nonostante la gentile e operosa collaborazione dei bibliotecari della Biblioteca Civica di Arzignano, i disegni non sono stati ritrovati.

Tutte le informazioni che riporterò, non solo in merito ai disegni ma anche in merito al fascicolo in cui essi erano contenuti, le ricavo da alcuni articoli pubblicati in giornali locali in date attigue a quelle dei ritrovamenti. Questi articoli, redatti da Antonio Lora e da Remo Schiavo, sono le uniche fonti che ci permettono innanzitutto di vedere i disegni e in secondo luogo di ricostruire le descrizioni che componevano il fascicolo stesso, operate dallo stesso ingegner Bordini⁸⁵, colui che con ogni probabilità si occupò di seguire i lavori della fabbrica. Il fascicolo, tristemente perduto, era composto da 24 pagine manoscritte e dalle quattro tavole dei disegni. Sul frontespizio del fascicolo, ci riporta Lora, era scritto:

Regno Lombardo Veneto Provincia di Vicenza Arzignano Distretto XI. 2 Febbraio 1816

Copia dei disegni, che furono ideati dal celebre Architetto fú Daniello Bernardi per la erezione della nuova Chiesa Parrocchiale d'Ognissanti di questo Comune.

Dal sottoscritto Ingegnere copiati coll'aggiunta di descrizione, e Perizia relativa, dietro Commissione del Sig. Podestà locale del 15 Novembre prossimo passato N. 3016, attergata all'Ordinanza del di 4 dello stesso mese N. 3078 del Signor Ingegnere in capo di questa Provincia.

Le quattro tavole rappresentano la pianta [fig.19], gli spaccati longitudinale [fig.20] e trasversale [fig.21] e, infine, la facciata [fig.23]. Analizzando questo fascicolo possiamo notare alcune differenze tra il progettato e il realizzato. Senza tenere in considerazione la facciata, conclusa solo nel Novecento, la differenza maggiore tra il progetto e l'esecuzione finale si riscontra nella cupola che non presenta una struttura esterna rotonda bensì una struttura a gradini. Evidente è inoltre la differenza nella copertura attualmente in lastre di rame che Bernardi prevedeva « formata da pietrecotte e sovracoperte di sottilissime lastre di Chiampo ». Non sappiamo quando e da chi venne variato il progetto primitivo poiché alla data della nostra «Perizia », cioè nel 1816, si stabilì che «dovendo limitarsi la spesa colle finanze del paese così resta sospeso l'avanzamento della Cupola, e sopra l'altezza sopraindicata sarà

⁸⁵ In merito a Bordini: la figura di questo ingegnere ci risulta quasi totalmente sconosciuta, tanto è che non ne conosciamo neanche il nome di battesimo.

collocato un provvisorio coperto». La somma comprensiva anche «per ridurre al coperto la parte di Chiesa la cui opera è di molto avanzata » fu calcolata dall'Ing. Bordoni in 10.478 Lire Austriache.

Chiaramente, per loro stessa natura, questi brevi testi non possono essere accolti con assoluta fiducia, cosa che viene dimostrata da una serie di errori grossolani che ne colorano le pagine. Sia Antonio Lora⁸⁶ che Remo Schiavo⁸⁷ collocano nel 1709 la data di nascita di Bernardi, il che implicherebbe un architetto più che novantenne all'epoca della costruzione della chiesa. Questa nozione, erronea, viene utilizzata da Lora al fine di elogiarne la longevità creativa e invece da Schiavo per avanzare l'ipotesi che, data la tarda età, Bernardi avrebbe probabilmente riadattato dei vecchi disegni per la costruzione della parrocchiale di Ognissanti.

In realtà, anche se non per i motivi che auspica Schiavo, non credo sia del tutto errato suggerire che i disegni per Arzignano siano frutto di un riadattamento di un suo lavoro precedente. Risulta alquanto difficile non notare la forte somiglianza tra le tavole VIII, IX e X (chiesa D.) del *Sacrarium Aedium* [fig.16] [fig.17] [fig.18] e i disegni del fascicolo di Bordoni. Infatti, accostando le tavole, troviamo una significativa somiglianza nella facciata a due timpani e nello spaccato, sono invece evidenti sostanziali differenze nella pianta. Confrontando le due piante è abbastanza chiaro che la pianta di Ognissanti, corrispondente a quella della chiesa costruita, sia notevolmente più piccola: la struttura è simile ma vediamo una minore profondità dell'abside, l'assenza dell'anticamera di ingresso e degli spazi che, nella pianta del *Sacrarium aedium*, sono presenti tra una cappella laterale e l'altra. Inoltre, anche la scalinata d'accesso è considerevolmente più ristretta.

Effettivamente, Oreste Beltrame riporta come al momento dell'edificazione prese piede una animata controversia in merito all'ubicazione della nuova fabbrica, poiché alcuni volevano elevare la chiesa sull'area precedente mentre altri erano favorevoli alla sua costruzione nella zona di Campo Marzio. La zona di Campo Marzio era stata proposta proprio per la grandezza dell'area disponibile ma non venne scelta per motivazioni in gran parte economiche. Infatti, l'edificazione della Chiesa nella sua vecchia sede permise il recupero di

⁸⁶ A. Lora, *Disputa aperta: di Baccari o Bernardi il progetto della chiesa di Ognissanti?*, in «*il Chiampo*», Anno XXIV, n. 1 marzo 1984, pp. 9-10.

⁸⁷ R. Schiavo, *La Palladianità dell'Ognissanti di Arzignano*, in «*Ingegneri e Costruttori*», n. XXXII, 1984.

una buona parte del materiale edilizio⁸⁸. A questo si aggiungerebbe che la zona di Campo Marzio era al tempo adibita a mercato e quindi di fondamentale importanza economica. Si decise di mantenere la posizione della vecchia chiesa comprendendo però anche l'area cimiteriale, che era attigua alla fabbrica quattrocentesca. Sempre secondo Beltrame, questa scelta avrebbe portato ad una modifica delle proporzioni del progetto avendo un impatto considerevole sullo sviluppo dell'asse centrale della pianta, caratterizzata proprio da un abside particolarmente schiacciato. Possiamo cogliere lo stato settecentesco dei lotti dell'area dalla mappa della città di Arzignano del 1778 redatta da Giacomo Sorana [fig. 23] e conservata presso la Biblioteca Civica Bertoliana. Da questo rilievo settecentesco è chiaro come lo spazio per la chiesa sia effettivamente molto ridotto data la presenza delle strade principali e delle altre costruzioni preesistenti come villa Mattarello. Ancora oggi quello che colpisce della fabbrica è proprio la sua sproporzione rispetto allo spazio in cui è inserita: la chiesa è incastonata nel suo lotto [fig.24] e la facciata è così grande rispetto alla piazza antecedente che è difficile guardarla tutta ad un solo sguardo [fig.26]. Effettivamente, sempre dalla descrizione di Lora del fascicolo sembra emergere il fatto che venne chiesto a Bernardi di realizzare una chiesa dall'area più grande del doppio rispetto alla chiesa precedente ma che dato lo spazio ridotto «fu pure vincolato a dover ritenere per capaci e serventi per la nuova Fabbrica, le catene del coperto dell'attuale Chiesa, le lunghezze delle quali corrispondono a circa 31 piedi vicentini ».

Remo Schiavo⁸⁹ descrive il disegno della pianta di Bernardi come un tentativo, per di più con modesti risultati di fondere insieme le più celebri piante palladiane, quella di San Giorgio Maggiore e quella del Redentore, che Schiavo ritiene essere la principale fonte di ispirazione di tutta l'architettura veneziana del Settecento, in quanto pienamente in grado di assolvere in pieno i canoni tridentini della riforma cattolica. Schiavo sottolinea come la parrocchiale di Ognissanti presenti le tre navate di San Giorgio maggiore, divise da una coppia di pilastri ripetuti sulle pareti per incorniciare gli altari laterali. Per quanto la pianta del Duomo abbia sicuramente delle affinità con i due esempi palladiani, credo che il modello più vicino al disegno sia da ricercarsi nella pianta del Duomo di San Liberale di Francesco Maria Preti, riadattata, appunto, per le piccole dimensioni del lotto disponibile.

⁸⁸ O. Beltrame, *Arzignano nella storia ...cit.*, p. 147.

⁸⁹ R. Schiavo, *La palladianità...cit.*, ibid.

Per quanto riguarda la facciata, ripresa dalla tav. X del Sacrarum, è evidente la ripresa del modello di intersezione delle due facciate costituite da due ordini di San Giorgio Maggiore e di San Francesco della Vigna.

Schiavo, nel brevissimo contributo, porta avanti una chiara critica nei confronti del progetto di Bernardi, in quanto non 'abbastanza' aderente al modello palladiano. La critica nei confronti del 'classicismo erroneo' del progetto per la chiesa era già stato avanzato nel '64 da Franco Barbieri che la definiva « un pesante repechage classicistico di dubbio gusto»⁹⁰. Questo tipo di affermazioni si allineano perfettamente con il tipo di clima storico-critico che dominava la storia dell'architettura nel vicentino di metà Novecento. Infatti, in relazione all'apertura del C.I.S.A. nel 1958, si avvia tra gli anni '60 e '70 una larga serie di campagne di studi in relazione a Palladio e ai 'palladiani'. Gli studi che si sviluppano in questo periodo sugli architetti vicentini e del vicentino sono da intendersi come espressione di questo particolare clima culturale nel quale il centro della ricerca è, appunto, Andrea Palladio. Infatti, i contributi che vengono pubblicati in questo periodo, nella maggior parte dei casi, fanno riferimento ai contenuti e agli schemi stucchevoli della costante ricerca del classicismo, senza apportare particolari approfondimenti o sviluppi metodologici. Questo tipo di mentalità portò, quindi, ad una repulsione di tutti i prodotti che non rientrassero all'interno degli schemi della perfetta aderenza al modello palladiano, viziando le ricerche e le possibilità di sviluppo critico.

Un altro elemento interessante che riguarda questa chiesa è la questione riguardante la lunghezza dei lavori. La facciata, infatti, venne conclusa solo nel 1960. Don Giuseppe Zaupa che scrive nel 1882, testimonia come già in quegli anni la chiesa fosse più che altro completata se non per la parte superiore della facciata. I lavori ripresero solamente nel 1960 come possiamo evincere dai resoconti di fine lavori pubblicati nel Bollettino Parrocchiale del Novembre del '60. Si specula che forse quello che avrebbe interrotto i lavori di costruzione della facciata fosse un errore nella realizzazione dei capitelli il quale diametro risultava essere 13 cm. inferiore rispetto a quello delle colonne. Il danno non venne sanato tempestivamente a causa dell'impossibilità economica di far ricostruire i capitelli. Questa problematica venne

⁹⁰ F. Barbieri, *Antiche pitture di Arzignano*, in «Vicenza», VI, 1964, 1, pp. 30-32.

risolta, una volta ripresi i lavori, attraverso la creazione di una fascia di raccordo, ottenendo un risultato poco appagante e ancora oggi visibile [fig.27]. Nei medesimi resoconti si scrive anche che i lavori si baserebbero sui disegni originali, ritrovati. Ora, non possiamo essere certi che i disegni che vengono menzionati in questi resoconti siano effettivamente quelli del perduto fascicolo di Bordini o altri disegni che riguardano il progetto di Bernardi.

III. GLI EPISTOLARI

Oltre a questa scarna biografia, quello che riesce davvero a dare una tridimensionalità e un'organicità alla figura del Bernardi è senza dubbio la lettura della sua corrispondenza. I fondi epistolari che conosciamo, riguardanti l'architetto bassanese, sono sicuramente da individuare nella corrispondenza con Ottone Calderari, conservata presso la Bertoliana, e soprattutto nella corrispondenza con il maestro Cerato, ora presso l'università patavina. Se il primo fondo riesce a fornirci una vaga ombra del Bernardi architetto, la seconda ci permette di cogliere in modo più completo l'artista in quanto intellettuale, 'amatore' delle arti, uomo d'affari, *scolaro* e maestro a sua volta. Quello che farò di seguito sarà analizzare questa corrispondenza dividendo i contenuti a livello tematico anziché cronologico. Una lettura prettamente legata alle missive in quanto oggetti e mero mezzo di scambio di informazioni limiterebbe, a mio parere, la lettura contestuale di un personaggio di per sé già così schivo. Dividerò, quindi, il contenuto delle lettere in sottoparagrafi tematici atti alla contestualizzazione dei temi che emergono dalla corrispondenza e che collegherò alla più ampia discussione in merito a Daniele Bernardi.

III. 1 LA CORRISPONDENZA CON OTTONE CALDERARI

- *Ottone Calderari: elementi biografici*

Ottone Calderari nasce l'8 Settembre 1730⁹¹ da Vittoria Sernelli e Casimiro Calderari di famiglia nobile ma non ricca. Non prese mai moglie e affidò gli interessi familiari al fratello al fine di potersi dedicare completamente ai suoi studi⁹². L'architetto godrà sin dall'indomani della sua morte e poi per tutto l'Ottocento di una altissima considerazione. Iniziò a occuparsi di architettura a partire dai trent'anni⁹³ e dalle prime testimonianze la sua figura è circondata da una narrazione quasi mistica. I biografi, in particolare Antonio Diedo⁹⁴ e Antonio Magrini, narrano del suo avvicinarsi all'architettura attraverso l'ispirazione notturna, offerta a un

⁹¹ F. Barbieri, *Illuministi...cit.*, ibid., p. 93.

⁹² F. Barbieri, *Calderari...cit.* ibid.

⁹³ R. Zirona, *Il fondo Calderariano del Museo Civico di Vicenza*, in *i Disegni di Ottone Calderari del Museo Civico di Vicenza*, a cura di G. Beltramini, Vicenza, 1999, p.189.

⁹⁴ Elogio di O. C. vicentino architetto, in *Discorsi letti nella R. Accademia di Belle Arti*, Venezia 1811, pp. 41-78

Calderari venticinquenne dalla Basilica Palladiana immersa nella luce lunare⁹⁵. Arnaldi Tornieri, invece, ricorda di averlo visto da ragazzo leggere Tasso per poi disegnare alla perfezione ‘l'edificio rotondo dove è prigioniero Rinaldo’⁹⁶. Cicognara lo definiva «Raro fenomeno»⁹⁷ così come per Antonio Magrini era un «astro dall’orbita gigantesca»⁹⁸ e per Giacomo Zanella «il massimo dei nostri architetti»⁹⁹.

Ma è Antonio Magrini che, per primo, gli consegnerà il ruolo di il fautore della rinascita architettonica del diciottesimo secolo. Magrini, infatti, sosteneva che sebbene in quegli anni lavorassero già Domenico Cerato, Ottavio Bertotti Scamozzi (Vicenza, 1719 — Vicenza, 1790) e Enea Arnaldi (Vicenza, 1716 - Vicenza, 1794), che praticavano ‘la buona architettura’, solo l’arrivo di Calderari sarebbe riuscito a «vincere la lotta che ancora durava col depravato stile dei discepoli di Muttoni»¹⁰⁰. Ma la considerazione positiva dell’architetto, subito dopo la sua morte è da associare anche all’edizione postuma, da parte di alcuni estimatori, dei *Disegni e scritti di architettura* pubblicati a Vicenza nel 1808, volume che contiene anche l’Elogio recitato nel teatro Olimpico il 29 gennaio 1804 da Arnaldi Tornieri. Quatremère de Quincy, al contrario, non ne aveva un’opinione così positiva sostenendo che egli fosse privo di fantasia¹⁰¹. Nonostante il grande afflato dato alla figura di Calderari durante l’Ottocento, le trattazioni che lo riguardano non proseguirono con lo stesso cospicuo interesse durante il corso del secolo successivo. Non vediamo infatti trattazioni, se non qualche sporadico riferimento¹⁰², che riguardino l’architetto almeno fino al secondo dopoguerra quando per primo Wart Arslan nella *Guida di Vicenza*¹⁰³ inizia un tentativo di discernimento delle opere di Calderari. In questo contesto vengono attribuite all’autore la

⁹⁵ A. Diedo, *Elogio di Ottone Calderari vicentino architetto*, «Discordi letti nella R. Accademia di Belle Arti», Venezia, pp.41-78. A. Magrini, *Dell’architettura in Vicenza. Discorso con appendice criticocronologica delle principali sue fabbriche negli ultimi otto secoli*, Padova, 1845, pp. 33-40.

⁹⁶ A. Tornieri, *Elogio del signor conte Ottone Calderari, recitatoneel Teatro Olimpico la sera el 29 giugno 1804*, pubblicato in: O. Calderari, *Disegni e scritti di architettura*, vol. I, Vicenza, 1808, pp. 5-10.

⁹⁷ L. Cicognara, *Storia della scultura in Italia*, VII, Venezia, 1818, pp. 221-230.

⁹⁸ A. Magrini, *Dell’architettura...cit.*

⁹⁹ G. Zanella, *Vita di Palladio*, Vicenza, 1780, p. 108.

¹⁰⁰ A. Magrini, *Dell’architettura...cit.*, pp.32-33.

¹⁰¹ Quatremère de Quincy, *Dizionario di storia e di architettura*, I, Mantova 1842,

¹⁰² Autori che citano brevemente il Calderari sono: G. De Logu, *L’architettura italiana del Seicento e del Settecento*, II, in *Enciclopedia monografica Nemi*, Firenze, 1935; A.M. Brizio, *Ottocento e Novecento a Torino*, Torino, 1939; G. Vigni, *Italiani centri e scuole. La scuola veneta nel Seicento e Settecento*, in *Enciclopedia universale dell’arte*, VII, coll. 3457-351, 1958; C. Maltese, *Storia dell’arte in Italia 1785-1943*, Torino, 1960; R. Wiktower, *L’influenza di Palladio nell’architettura religiosa veneziana del Sei e Settecento*, in «*Bollettino C.I.S.A.A.P.*», V, 1963, pp.61-72.

¹⁰³ *Guida di Vicenza*, a cura di F. Barbieri, R. Cevese, L. Magagnato, Vicenza, 1956, pp. 90-94.

facciata di San Girolamo degli Scalzi, l'interno dell'oratorio dei Filippini e l'Oratorio Monza a Breganze. Tuttavia la vera rinascita negli studi in merito a Ottone Calderari li abbiamo grazie Renato Cevese che a partire dalla pubblicazione dei disegni inediti nel 1953¹⁰⁴, si dedicherà ripetutamente e approfonditamente al vicentino¹⁰⁵. Le discussioni storiografiche sul caso si fermeranno, come molte dello stesso campo, negli anni '70 con la menzione di Barbieri in *Illuministi e Neoclassici* e la voce, dello stesso autore, all'interno del Dizionario Biografico degli italiani.

L'argomento viene ripreso in modo puntuale in occasione della mostra *I disegni di Ottone Calderari dei Musei Civici di Vicenza* del 1999¹⁰⁶, a cui segue la pubblicazione di catalogo. In quel momento si fermano, nuovamente gli studi riguardanti il nostro architetto vicentino.

Tornando alla biografia, si formò alla scuola del Cerato, per poi avvicinarsi a Bertotti Scamozzi che lo nominerà nella prefazione delle *Fabbriche e disegni di Andrea Palladio*¹⁰⁷ come «chiaro esempio» del profitto della «scuola del Palladio»¹⁰⁸. La sua corrispondenza, conservata negli archivi della Biblioteca Bertoliana, ne testimonia i contatti con molti intellettuali e architetti del periodo quali Simone Stratico, Gianantonio Selva, Luigi Cagnola, Daniello Bernardi e con l'élite sociale come, ad esempio, la famiglia Cordellina, Gabriele Capra e Giuseppe Chilesotti. Sappiamo che nel 1762 intraprese il consueto viaggio a Roma che, come è testimoniato da una lettera all'amico Giambattista Franczani¹⁰⁹, si prolungò anche verso Napoli, Pozzuoli, Baia ed Ercolano.

Proprio nello stesso anno diede alle stampe la sua unica pubblicazione: *Memoria sopra la copertura del Teatro Olimpico*. Quella della copertura dell'Olimpico era un'annosa polemica, accesa già nel 1755, che dipendeva dalla decisione dell'Accademia Olimpica di rinnovare il soffitto fatiscente del teatro e la sua intenzione di seguire il disegno di Palladio¹¹⁰. Una questione già complessa che venne aggravata dal problema che Palladio, di quel soffitto, non

¹⁰⁴ R. Cevese, *I disegni inediti di Ottone Calderari*, in *Atti del XVIII convegno internazionale di Storia dell'Arte*, Venezia, 1956, pp. 391-393.

¹⁰⁵ R. Cevese, *L'architettura neoclassica Vicentina e Ottone Calderari*, in «*Bollettino C.I.S.A.A.P.*», V, 1963, pp.144-151; *ibid.*, *Ottone Calderari e il neoclassicismo vicentino*, in *A.A.VV. «Opus musivum»*, Assen, 1964, pp. 345-355 ; *ibid.*, *Palladinità di Ottone Calderari*, in «*Odeo olimpico*», V, 1966, pp. 45-53.

¹⁰⁶ G. Beltramini, *I disegni di Ottone Calderari*, Vicenza, 1999.

¹⁰⁷ O. Bertotti Scamozzi, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio, raccolti e illustrati da Ottavio Bertotti Scamozzi*, Vicenza, 1796.

¹⁰⁸ O. Bertotti Scamozzi, *Le fabbriche...cit.*, *ibid.*, p.7.

¹⁰⁹ MBAB, *Epistolario Gamba*, XVA-3/2302.

¹¹⁰ In merito alla questione della copertura del teatro Olimpico cfr.: D. Mc Reynolds, *Palladio's Legacy*, Venezia, 2011.

aveva lasciato alcun disegno. Le discussioni in merito a questa dibattuta questione andarono a formare due partiti: da una parte i 'divisionisti', seguaci di Enea Arnaldi, che pensavano alla costituzione di una diversa copertura per cavea e il proscenio, dove la cavea doveva avere un cielo dipinto e il proscenio un soffitto a cassettoni e dall'altra gli 'unionisti' che propendevano, invece, per un grande soffitto uniforme. La parte presa dai 'divisionisti' si basava su un'incisione del 1620 accompagnata da una lettera del Bruti Revese riguardante i risultati di alcuni interventi di ripristino del 1648 e del 1677 e su precedenti asserzioni di Giovanni Montanari che volevano un soffitto cassettonato alla 'ducale' sul proscenio e dipinto a 'finto aere' sulla cavea. Inoltre, secondo questo partito questa opzione sarebbe perfettamente in linea con le descrizioni degli edifici teatrali di Vitruvio¹¹¹. Gli 'unionisti', invece, auspicavano la costruzione di un grande soffitto uniforme, preferendo un grande velario pur non essendo contrari ai cassettoni a patto che non venisse a mancare l'unità. Ottone Calderari ¹¹², con il quale si schierarono Algarotti e Temanza, era proprio di quest'ultima fazione. La controversia non venne risolta sino al 1820, quando ormai sia Calderari che Arnaldi sono già morti.

Ottone Calderari morì nella sua città, Vicenza, il 26 ottobre 1803.

- *L'Epistolario Trissino Baston*

Le missive legate a Ottone Calderari che oggi sono conservate in Biblioteca Bertoliana sono collocate in due diversi fondi: l'Epistolario Ottone Calderari e l'Epistolario Trissino Baston da cui originariamente faceva parte.

Fu, molto probabilmente, Andrea Capparozzo¹¹³ a riunire in un unico insieme i ventuno documenti che costituiscono l'epistolario di Ottone Calderari, che si dispongono ancora oggi in dieci unità ordinate per mittente. Il materiale, posto in ordine temporale a eccezione delle

¹¹¹ ibid.

¹¹² O. Calderari, *Discorso sopra la copertura del Teatro Olimpico*, 1762: edito, però, da Magrini nel 1847.

¹¹³ in merito ad Andrea Capparozzo: Nasce a Vicenza l'8 agosto 1816; ordinato sacerdote, è maestro di grammatica a Castelfranco Veneto e di lettere nel Seminario di Rovigo. Il 29 aprile 1857 viene nominato bibliotecario della civica biblioteca. Sotto la sua direzione è rifatto il catalogo per autori - vergato a mano su schede ancora oggi in uso -, viene stilato il catalogo dei manoscritti ed ampliato il catalogo per materia. Bernardo Morsolin, in un articolo pubblicato in occasione della morte su "Archivio Veneto" nel 1884 (Serie II, tomo XXVII, pt. 2), così lo ricorda: "Alle molte cognizioni bibliografiche accoppiò uno zelo, superiore ad ogni encomio, per ciò che potesse migliorare l'ordinamento, o promuovere l'incremento della Biblioteca. L'ufficio, affidatogli per circa trent'anni, fu per lui un secondo sacerdozio". cfr. A. Capparozzo, Carteggio collocato nella Camera G.

unità archivistiche n. 7 e 10, venne censito da Adele Scarpari presumibilmente negli anni Ottanta del Novecento, periodo a cui risale la numerazione posta a matita nell'angolo inferiore sinistro, riferita al conteggio dei documenti in relazione all'intero epistolario. Le missive, per la maggior parte indirizzate a Ottone Calderari testimoniano i rapporti da questo intessuti non solo con gli artisti e i committenti legati alla sua attività artistica ma anche con letterati, medici e personalità di spicco dell'ambiente politico italiano, come Francesco Aglietti e Carlo Innocenzo Frugoni¹¹⁴.

Da quest'ultimo, e dalle antiche annotazioni e segnature di mano di Capparozzo riportate sulla camicia di ogni unità archivistica (a eccezione della n. 1, perduta), si apprende inoltre che le presenti missive non costituivano in principio un epistolario a sé stante, ma si trovavano, appunto, disposte all'interno dell'Archivio Trissino Baston, in ordine di mittente, senza dunque formare una raccolta legata, per motivi collezionistici, alla figura di Ottone Calderari. Tutt'oggi permangono ulteriori missive all'interno dell'Epistolario Trissino Baston (u.a. 4, 43, 99, 118, 136, 142, 156, 157, 247, 607), e con questi anche le lettere inviate da Daniele Bernardi che corrispondono alla busta E.104-46.

L'Epistolario Trissino Baston è arrivato in Biblioteca Bertoliana nel 1866, contestualmente ad una parte della cospicua raccolta di manoscritti di Leonardo e Alessandro Trissino, grazie alla donazione del nipote Antonio Porto. L'Epistolario risulta essere stato collocato originariamente nella camera G della prima sede della Biblioteca Bertoliana al palazzo del Monte di Pietà. Su alcune camicie, infatti, sono ancora riportate a matita le antiche segnature. Già l'inventario ottocentesco redatto da Andrea Capparozzo riporta, infatti, la presenza di questo nucleo tra le carte della camera G. Si compone di 9.472 lettere, raccolte in 19 buste che abbracciano un arco cronologico che va dal 1529 al 1889, inserite in fascicoli ordinati alfabeticamente secondo i mittenti. La maggior parte delle missive sono indirizzate a Leonardo e Alessandro Trissino, ma si segnala un cospicuo gruppo di lettere al padre Marcantonio e al fratello Lodovico. Si tratta, quindi, prevalentemente di corrispondenza personale, ma varie missive (si veda soprattutto dall'unità archivistica 682 in poi) sono probabilmente frutto di una ricerca e raccolta di autografi con finalità collezionistica da parte di Leonardo Trissino, come è il caso di quelle rivolte a Ottone Calderari.

¹¹⁴ <https://archivio.bibliotecabertoliana.it/archivio/fondo/IT-BRT-ST900-000177> (consultato in data 22.10.2023)

Le buste recano all'esterno un'etichetta che identifica i manoscritti della Biblioteca Bertoliana e che, per gran parte di esse, precisa gli estremi alfabetici entro cui sono compresi i mittenti delle lettere contenute. Anche i fascicoli sono prevalentemente condizionati a gruppi all'interno di camicie che specificano il soggetto produttore, l'antica segnatura e gli estremi alfabetici delle lettere. Ogni fascicolo è contenuto in una camicia dove il bibliotecario Andrea Capparozzo ha annotato mittenti, destinatari, arco cronologico di riferimento e talvolta il donatore delle singole lettere. Più raramente le lettere sono condizionate in camicie di carta più recente e con un'intitolazione di altra mano.

Le lettere dell'Epistolario non sono state ordinate cronologicamente e non presentano una numerazione uniforme. Una numerazione a matita nell'angolo inferiore sinistro caratterizza i primi fascicoli, ma poi è sospesa. Talvolta si riscontrano missive numerate a penna negli angoli superiori, probabilmente di mano di Andrea Capparozzo, ma non è stato al momento possibile identificare il legame tra le lettere. Alcune missive presentano note di Capparozzo, mentre altri appunti sembrano poter essere ricondotti alla mano di Leonardo Trissino. Sulla base di questa evidenza si potrebbe ipotizzare che la raccolta delle lettere sia riferibile principalmente proprio alla volontà di quest'ultimo¹¹⁵.

- *Lettere di Bernardi a Calderari*

La busta dell'epistolario Trissino Baston che conserva le carte di Daniello Bernardi è la E.104-46, all'interno di questa si presentano 6 lettere tutte inviate da Bassano che risalgono ad un periodo che va dal 1785 al 1803. Le missive sono organizzate all'interno della busta in ordine cronologico, le coperte delle lettere e le carte allegate riportanti il destinatario presentano note di due differenti mani, non identificabili. Sulla camicia sono presenti annotazioni di Andrea Capparozzo.

Quelle che Bernardi invia a Calderari, che aveva conosciuto alla fine degli anni '50 quando entrambi avevano studiato presso la scuola di Architettura pratica di Cerato¹¹⁶, sono lettere interessanti pur nella loro semplicità, non solo in quanto ci danno dei riferimenti importanti in merito alla vita del bassanese ma anche perché aprono una prima finestra sulle connessioni che Bernardi intrattenne con molti intellettuali e architetti.

¹¹⁵ <https://archivio.bibliotecabertoliana.it/archivio/fondo/IT-BRT-ST900-000180> (consultato in data 22.10.2023).

¹¹⁶ AAPr, Carteggio, b. 3 (1757-1759), fasc. 1758, n. 13;

- *Daniello Bernardi : discepolo del Preti di Castelfranco?*

A livello cronologico la prima lettera che troviamo all'interno della busta 104 risale al 3 ottobre 1785 e si apre subito con un'informazione piuttosto interessante: questa non giunge sola a Vicenza, ma è legata ad un volume: *Gli elementi di Architettura* di Francesco Maria Preti (Castelfranco Veneto, 1701 - Castelfranco Veneto, 1774), trattato pubblicato postumo nel 1780 e vera e propria *summa* del pensiero pretiano. L'invio di questo libro all'architetto vicentino ci dà l'opportunità di introdurre una serie di tematiche che prendono in considerazione il, per ora fantomatico, legame tra Bernardi e Preti, il quale si presenta come un problema storiografico piuttosto interessante. Infatti, già una parte della storiografia ottocentesca individua Bernardi come allievo del Preti di Castelfranco¹¹⁷.

Una serie di elementi circostanziali ci suggeriscono, *in primis*, di un ruolo di Bernardi nella pubblicazione dei disegni che Francesco Maria Preti aveva consegnato a Carlo Adami prima della sua morte e che Adami stesso avrebbe depositato presso la Biblioteca Capitolare del Duomo di Treviso¹¹⁸. A questo proposito trovo molto interessante la lettera, inviata da Adami a Giovanni Coi (1738 - 1824), conservata all'interno del fondo Carte Coi presso la Biblioteca del Seminario di Padova, dove si legge:

« Il sig. D. Daniello Bernardi può essere molto utile. Ho piacere che abbia veduto li Disegni, che doveva vedere in mia casa, ma non si è mai determinato di venire a favorirmi. Io lo aveva già prevenuto delle mie speranze, senza però fargli cenno ne di lei, ne del Seminario. Non sò qual sia il Disegno che si dovrebbe ridurre a scala minore; ma quasi crederci che fosse un Palazzo, il quale è in grande in un libro, ma è riportato in misura nella serie: ella potrà riscontrarlo per non gettar l'opera inutilmente »¹¹⁹.

Queste parole, a differenza di quello che scrive Luca Sperandio¹²⁰ nella sua tesi di laurea, non farebbero riferimento alla possibilità di chiamare in causa Bernardi per quel che riguarda le informazioni su Preti da inserire nell'edizione del trattato, bensì dimostra che il bassanese fu chiamato per consigli pratici sulla selezione dei disegni da mandare in stampa. Infatti, Adami scrive chiaramente che l'aveva contattato direttamente per parlare del progetto e prende in

¹¹⁷ cfr. G.B. Baseggio, *Memorie intorno...*cit.ibid.; E. De Tiplado, *Biografia degli Italiani illustri...*cit.ibid.

¹¹⁸ In merito ai disegni di Preti presso la Biblioteca capitolare del duomo di Treviso, cfr. L. Sperandio, *I disegni di Francesco Maria Preti*, tesi di laurea A.A. 2014-2015, Università Ca'Foscari, rel. Elisabetta Molteni.

¹¹⁹ ABSP, Fondo Carte Coi, n. 367, *Lettera di Carlo Adami a Giovanni Coi. 8 luglio 1790.*

¹²⁰ibid.

considerazione *l'input* di Bernardi del ridurre la scala di uno dei disegni. Inoltre, nel verso della stessa pagina troviamo un riferimento al fatto che, colui che avrebbe dovuto occuparsi delle notizie in merito all'autore sarebbe in realtà un certo Dottor Trevisani. Un altro elemento considerevole che emerge da questa lettera è che, evidentemente, Bernardi era in contatto diretto con alcuni dei membri della cerchia di Castelfranco come, ad esempio, Giovanni Miazzi. Anche Domenico Maria Federici¹²¹ nel 1790 fa riferimento al fatto che Bernardi starebbe, in quel periodo, concorrendo con Adami alla pubblicazione in tavole libere dei disegni che lo stesso Preti aveva lasciato a quest'ultimo. Le complesse questioni che riguardano le pubblicazioni dei disegni del maestro di Castelfranco sono state sciolte in modo molto chiaro da Luca Sperandio. In questo contesto Sperandio chiarisce come l'edizione degli Elementi del 1780 venisse pubblicata senza la parte grafica, la quale consisterebbe proprio nei disegni custoditi da Adami e lega la prefazione del trattato di pugno di Giordano Riccati (Castelfranco Veneto, 1709 - Treviso, 1790) ad un'allusione alla consapevolezza della volontà di voler pubblicare una seconda edizione con i disegni¹²². Lo stesso asserisce come le parole di Riccati assumerebbero un peso ancora più importante se legate a quello che *Milizia* scrive nella sua edizione delle *Memorie* del 1785:

« Tutti i sopraccennati Disegni di questo Architetto (...) esistono in mano di un intimo suo amico, il quale dovrebbe mandarli alla luce colle stampe e per gloria del loro Autore, e per utile, e diletto degli Amatori delle belle Arti »¹²³

Ma quello che in questo contesto non viene preso in considerazione è che queste parole non sono scritte da Milizia ma dallo stesso Bernardi. Infatti appartiene a lui la redazione delle vite di Francesco Maria Preti e Giovanni Miazzi all'interno dell'edizione del 1785 delle *Memorie*.

Nel medesimo 1785 e proprio a Bassano veniva stampata la quarta edizione dell'opera in collaborazione con l'editore Giuseppe Remondini (Bassano, 1745 - Bassano, 1811). Dallo stesso sodalizio venne pubblicata anche l'edizione economica dei *Principj di architettura civile*. Questa informazione modifica il modo in cui noi possiamo interpretare questa frase,

¹²¹ D. M. Federici, Commentario sopra la vita e gli studi del conte Giordano Riccati nobile trevigiano ad illustrazione dell'elogio funebre recitato nelle solenni esequie a lui celebrate in Trivigi, Venezia, nella stamperia Coleti, 1790, p. 66.

¹²² L. Sperandio, *I disegni di Francesco Maria...cit.*, p. 32.

¹²³ F. Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Bassano, 1785, p.302.

sottolinea la vicinanza tra Adami e Bernardi, se non la partecipazione stessa del bassanese all'impegno della pubblicazione. Inoltre, considerando la partecipazione di Daniello nella stesura delle due *Vite*, viene spontaneo domandarsi innanzitutto perché a questa edizione vengano aggiunte proprio le vite di questi due determinati architetti e, in secondo luogo, perché fu proprio Daniello Bernardi il biografo designato.

Per quanto riguarda il giovane Miazzi è facile supporre che la decisione derivi da una conoscenza personale tra lo stesso e il Bernardi, che, secondo alcuni, avrebbe continuato la chiesa di Rosà dopo la sua morte e con cui avrebbe avuto un rapporto diretto, come testimoniato dalla lettera dell'8 luglio 1779¹²⁴. Si deve ricordare che Miazzi, bassanese, figura tra gli "allievi"¹²⁵ di Francesco Maria Preti e che, secondo quanto afferma Riccati, con lui collaborò nell'esecuzione dei disegni e nella realizzazione di alcuni edifici, apprendendo i complessi rapporti proporzionali che stanno alla base delle produzioni dell'architetto di Castelfranco¹²⁶. In realtà, la questione della scrittura di queste *Vite* da parte di Bernardi dovrebbe essere ulteriormente approfondita e problematizzata. Infatti, per ora, non sono ancora state rintracciate fonti dirette che possano confermare questa nozione tradizionale. Nel volume stesso delle *Memorie* il nome di Bernardi non viene mai fatto e a seguito di uno spoglio dell'archivio Remondini, conservato presso il Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa, emerge che l'architetto non viene mai nominato neanche nello scambio tra Milizia e il Remondini stesso.

Personalmente credo che la chiave di queste questioni sia da ricercarsi proprio nel luogo della stampa, Bassano, e nell'industria che più di tutte ha definito la città nel corso dell'epoca moderna e soprattutto del Settecento, Le Stamperie Remondini. Per quanto riguarda la scelta del Bernardi, sappiamo che era in stretti rapporti con Giambattista Remondini, come testimonia l'iscrizione presente sul fronte del disegno del Tempio di Gerusalemme, conservato presso il museo Civico di Bassano. Inoltre, Brotto Pastega, senza riportare la fonte, cita proprio Gianbattista come allievo della Scuola di Architettura Pratica in Bassano.

¹²⁴ AAUP; Carte Cerato, B. 765, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato*, 8 luglio 1779

¹²⁵ Viene definito "discepolo" dallo stesso Preti, in Biblioteca civica di Udine, Ms. 1025, vol. I, f. 381 (Puppi 1990, pp. 238-239)

¹²⁶ L. Sperandio, *I disegni di Francesco Maria Preti*, tesi di laurea A.A. 2014-2015, Università Ca'Foscari, rel. Elisabetta Molteni.

Molti sono i riferimenti a incisioni e stampe che vedremo nella corrispondenza successiva con Cerato.

- *La cappellina del Santissimo Sacramento*

La seconda ‘conversazione’ è da collocare, invece, nel settembre del 1799 quando Bernardi, chiede consiglio in merito ad una disputa sulla formalizzazione interna di una cappellina, che Brotto Pastega farebbe corrispondere a quella del Santissimo Sacramento e che viene popolarmente definita della Madonna del Parto, all’interno della chiesa di Santa Maria in Colle [fig.28], Duomo di Santa Maria Assunta di Bassano. La cappellina si posiziona [fig.29] a nord del lato corto della chiesa, sulla sinistra guardando l’altare maggiore. Ad oggi la piccola cappella si presenta come un nicchione a pianta rettangolare absidata definita all’ingresso un arco sostenuto da due pilastri con capitello corinzio. All’altezza dalle imposte dell’arco di ingresso si sviluppa una fascia che corre per tutto il perimetro della cappella stessa mentre il soffitto è definito, a sua volta, da una seconda cornice. Altro elemento preponderante della cappella è la grande finestra bifora che si apre sul lato nord della nicchia. La finestra sembra essere sproporzionata rispetto alle proporzioni del resto dello spazio.

L’abate scrive infatti:

«Il progetto è questo, se nell’interno d’una Cappellina si possa, e si debba far ricorrere una fascia dell’altezza dell’imposte, che sostengono l’arco, sopra del quale poggiano due fenestre, che illuminano. Alcuni vorrebbero distrutta questa fascia ordinata da me nell’erezione di questa opera, che deve servire per la custodia del SS. Sacramento.

La di loro ragione è questa sola, che dovendosi collocare nello sfondo di questa Cappellina una tavola del nostro pittore Bassano, senza però altare, ma con una semplice cornice, la tavola stessa viene ad essere troppo alta, volendo io l’arco della tavola sopra della fascia per non tagliare le linee; e riponendola al di sotto, il che non approvo, sarebbe troppo bassa, ed ingombrata dal tabernacolo. A questi io risposi, che levata la fascia, la tavola stessa interrompe o la linea delle fenestre, o quella dell’imposte »¹²⁷

Questa descrizione corrisponde, in effetti, in modo abbastanza accurato con quello che, oggi, possiamo vedere all’interno della chiesa. La piccola cappellina [fig.30] è l’unica all’interno del Duomo che presenta una fascia che corre all’altezza delle imposte dell’arco, la pala [fig.

¹²⁷ ABBVi, Epistolario Trissino Baston, E.104-46, *Lettera di Bernardi a Calderari, 17 settembre 1799.*

31] ivi collocata è effettivamente una pala che allora era attribuita a Jacopo Bassano, anche se recentemente si pensa piuttosto ad un'attribuzione al figlio Girolamo, ed è impreziosita solamente da semplice cornice¹²⁸. La descrizione sembrerebbe ancora più calzante, una volta presa in considerazione la seconda lettera in merito, risposta alla risposta di Calderari. Sembra chiaro, infatti, che il problema venne risolto semplicemente alzando la tavola, il che potrebbe corrispondere, ad oggi, al fatto che questa non è affatto poggiata sull'altare [fig.32] dove è però presente uno spazio apposito. A quelli che sembrano essere stati i suggerimenti di Calderari, facciamo ricondurre anche il fatto che a differenza della descrizione della cappella nella prima lettera, dove si presentano due finestre a livello della fascia, la cappella è l'unica, ad oggi, a presentare una grande finestra più bassa [fig.33], che sembra effettivamente essere stata aperta appositamente per illuminare in modo migliore la pala. Infatti, nella lettera del 2 ottobre, il Bernardi scrive:

« Ed allora tanto più restarono di ciò persuasi i miei oppositori, quando videro la Tavola nel sito determinato più elevata, e più illuminata. »¹²⁹

II.2 LA CORRISPONDENZA CON CERATO

- Domenico Cerato :elementi biografici

Domenico Cerato nasce il 4 agosto 1715 a Vicenza, come è testimoniato all'interno del registro delle iscrizioni del Seminario di Padova¹³⁰, l'unico documento in cui viene riportata certamente la sua data di nascita. Venne adottato, in tenera età, dal conte Francesco Cerato-Loschi e dalla moglie Carolina Capra Loschi. Compì i primi studi a Vicenza, presso i Gesuiti e ricevette la prima tonsura l'8 aprile del 1730, a soli 15 anni di età. A seguito della prima tonsura con cadenza annuale riceve i primi tre ordini minori, « ad ostiariatum» il 24 marzo 1731, « ad lectoratum» 12 aprile 1732, « ad exorcistatum» il 4 aprile 1733, fino a quando nel novembre di quello stesso anno si trasferì a Padova per frequentare il Seminario

¹²⁸ L. Alberton, *Il Duomo di Santa Maria in Colle*, Bassano, 1991.

¹²⁹ ABBVi, Epistolario Trissino Baston, E.104-46, *Lettera di Bernardi a Calderari*, 2 ottobre 1799.

¹³⁰ all'interno del registro, in data 3 Novembre 1733 e al numero di ingresso 1588 si legge: Dominicus Cerati filius Bernardini, et Matthiae Vicentinus annorum 18 complectorum die 4 Augusti Patrimonium tenue, solvit ducatus 65. Incumbit in Humanitatem Majorem». Cfr. Ferrighi, *Domenico...cit.*, p.45.

Vescovile, a cui risulta sicuramente iscritto nel 1733 e nel 1734¹³¹. Non conosciamo nulla in merito alla sua formazione architettonica e artistica, dato che nessun documento archivistico che riguardi Domenico Cerato copre il decennio tra il 1738 e il 1748. Milizia riporta che « fin dalla prima gioventù si è dato all'Architettura civile e militare,»¹³². Ma è anche lo stesso Cerato a testimoniare di aver sviluppato la passione per l'architettura sin dalla tenera età, infatti in una lettera inviata dal vicentino a Carlo Innocenzo Frugoni, citando Palladio, scrive:

« [...] sin da' miei primi anni da natural genio fui sempre portato a questa Scienza [architettura], e che per tal motivo ho fatto dal canto mio, come privata persona, ho potuto fare, acciochè nella mia Patria e forse ancora ritorni il buon gusto antico della medesima»¹³³

Come ho accennato sopra, tra il 1748 e il 1750, aprì in Contrà Carpagnon una scuola privata di architettura per *giovani volenterosi* appartenenti sia al cetto operaio che dal cetto civile¹³⁴. Se inizialmente la *Scuola* aveva riscontrato un discreto successo, col passare degli anni l'affluenza era considerevolmente diminuita¹³⁵. Già nel 1755, la mancanza di allievi aveva spinto Cerato a pubblicare un *Invito* per raccogliere nuovi studenti, purtroppo con scarsi risultati¹³⁶. Il programma 'intensivo' della *Scuola* prevedeva lezioni di architettura civile la mattina e militare durante il pomeriggio, fino al vespro, il tutto per una durata di dieci mesi di insegnamento¹³⁷.

La mancanza di allievi provocò a Cerato una carenza economica e forse per questo decise di approfittare dell'ospitalità dell'astronomo e meteorologo Giuseppe Toaldo. Il vicentino si trasferì con l'amico, suo condiscipolo presso il seminario di Padova, a Montegalda dove Toaldo aveva ottenuto la carica di arciprete. I due vivranno insieme nel piccolo villaggio per diversi anni fino a quando, tra il 1763 e il 1764, viene offerta al meteorologo pianezzese la cattedra padovana di astronomia. Cerato, dopo un breve ritorno a Vicenza, raggiungerà Toaldo¹³⁸ a Padova nel 1765, dove ricominciò la sua attività di insegnamento, inizialmente

¹³¹F. Barbieri, Cerato, Domenico, in *Dizionario Biografico degli italiani*, v. 23, 1979; BBVi, ms. 3387-3404, Giovanni Da Schio, *Persone memorabili in Vicenza*, vol. I, lettera C, 1850 circa.

¹³² F Milizia, *Memorie degli ...cit.*, ibid., p. 295-296.

¹³³ AAPr, Carteggio b. 3 (1757-1759), fasc. 1758, n.13, *Lettera di Cerato a Carlo Innocenzo Frugoni*.

¹³⁴ Per le vicende che riguardano la Scuola di Architettura in Vicenza, vedi sopra, pg. 3-4.

¹³⁵ AAPr, Carteggio, b. 3 (1757-1759), fasc. 1758, n. 13;

¹³⁶ F. Barbieri, *Cerato...cit.*, ibid., 1979.

¹³⁷ A.Ferrighi, *Domenico...cit.*, p. 50; cfr. ibid.

¹³⁸ Toaldo viene spesso citato nella corrispondenza *Bernardi-Cerato*; cfr. Appendice documentaria.

all'interno della casa che condivideva con l'astronomo. Nel dicembre di quell'anno Domenico viene chiamato a progettare l'osservatorio astronomico di Palazzo Bo, in concerto proprio con Toaldo. In realtà la Specola, alla fine, venne costruita nella torre maggiore di Castelvecchio¹³⁹ a causa di problemi strutturali. Nel 1766 si diede inizio al cantiere e di fatto Cerato venne nominato *Pubblico architetto*.

Poco dopo il trasferimento a Padova, nel 1771, venne nominato professore per la nuova cattedra di *Architettura Pratica e Civile* dai Riformatori dello Studio Patavino¹⁴⁰. I suoi corsi patavini vengono istituiti, come accennato anche nel capitolo precedente, in seguito ad una supplica che i tagliapietra, muratori e marangoni padovani, rivolsero attraverso i capi delle loro arti, al podestà nell'aprile del 1769. Infatti, in quest'occasione la fraglia chiedeva all'autorità civica di poter ottenere un maestro che permettesse loro di apprendere i solidi principi dell'architettura. Proprio per accomodare questi particolari studenti-lavoratori, i corsi di Cerato venivano organizzati in due turni, ante e post meridiano, in giorni festivi o semifestivi¹⁴¹.

Le materie consistevano in lezioni di elementi di geometria pratica insegnata sia tramite lezioni *ex-cathedra*, esercitazioni di disegno, lezioni in merito ai cinque ordini di Architettura, «l'Architettura generale di Vitruvio» attraverso il commento di Perrault, lezioni di 'progettazione', lezioni di meccanica (quale pratica di macchine per il cantiere), ed infine, l'estimo, inteso come perizia di spesa delle opere da realizzare e l'esecuzione di modelli¹⁴². Nel 1758 partecipa per la prima volta al concorso internazionale di architettura dell'Accademia di Parma, diventandone socio nello stesso anno, cosa che lo porterà a coinvolgere molti dei suoi allievi alla partecipazione ai concorsi e ad essere annoverati come soci¹⁴³. Malgrado il fatto che non vinca mai Domenico si iscriverà con regolarità ai concorsi dell'Accademia fino al 1762. Morì a Padova il 30 maggio 1792.

¹³⁹ In merito alla costruzione della Specola, cfr. G. Lorenzoni, *L'insegnamento di astronomia e meteore del prof. lodovico Riva e i documenti relativi alla fondazione dell'osservatorio astronomico di Padova*, in «AMAP», I, 1884.

¹⁴⁰ L. Sitran Rea, G. Piccoli, *La Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Università di Padova: origini e sviluppo*, Padova, 1991, p. 27.

¹⁴¹ F. Barbieri, *Cerato, Dome...cit.*

¹⁴² G. Brunetta, *Gli inizi dell'insegnamento pubblico dell'architettura a Padova e a Venezia*, p. 93-94

¹⁴³ in merito al coinvolgimento di Domenico Cerato con l'Accademia di Parma, vedi sopra, p.6-7.

All'interno del Fondo Carte Cerato, conservato presso l'archivio antico dell'Università di Padova, in particolare all'interno delle nove cartelle rilegate che compongono la busta numero 765, sono conservate in ordine cronologico le corrispondenze di Domenico Cerato in quanto architetto. Le nove cartelle presentano sul fronte delle iscrizioni di mano ignota che segnalano il numero del mazzo e la finestra temporale in cui le lettere ivi contenute si collocano. Tra queste carte, non inventariate, ascrivibili ad un tempo compreso fra il 1749 e il 1783, troviamo molte corrispondenze con personaggi fondamentali all'interno del panorama architettonico del Veneto settecentesco, tra i quali Giorgio Massari (Venezia, 1687 - Venezia, 1766) e Giovanni Poleni (Venezia, 1683 - Padova, 1761), nonché testimonianze di suoi interventi in quanto architetto. Purtroppo non conosciamo la storia di questo fondo e delle sue carte nella maniera dettagliata con cui conosciamo le carte vicentine. Possiamo però dire che, sicuramente, la corrispondenza di Domenico Cerato è giunta all'università in maniera diretta in seguito alla morte dell'Abate che aveva per molti anni tenuto la cattedra di architettura civile presso l'istituzione. Le carte non sono inventariate e l'unico riscontro analitico lo ritroviamo nel catalogo del 1893 di Giuseppe Giomo¹⁴⁴ che in modo molto sintetico e non del tutto esatto scrive:

«765. Corrispondenza del prof. Domenico Cerato per costruzioni da lui eseguite quale architetto 1749-1783.»¹⁴⁵

Sottolineo 'non del tutto esatto' perché le carte non riguardano solamente *costruzioni da lui eseguite quale architetto*, anzi, la maggior parte di esse riguarda la circolazione di libri e disegni, connessioni con altri intellettuali e molto altro. Ma quello che interessa, ai nostri fini, sono le ben trenta lettere che compongono la corrispondenza tra gli architetti-abati Daniele Bernardi e Domenico Cerato. Questa corrispondenza ha un valore storico e culturale non indifferente e ci testimonia in modo ampio non solo la profondità del rapporto tra i due intellettuali, fino ad oggi mai indagato, ma anche un contesto culturale più ampio legato alla quotidianità dello studio dell'architettura a quest'altezza cronologica e della circolazione delle 'influenze', dei disegni e dei libri.

¹⁴⁴G. Giomo, *L'Archivio Antico*, Padova, 1893, p. 82.

¹⁴⁵ *ibid.*

La prima informazione importante che questa corrispondenza ci restituisce è una conferma dell'amicizia e soprattutto la formazione di Bernardi presso Cerato, del quale prima d'ora avevamo solamente la testimonianza della storiografia ottocentesca. In molte missive, infatti, il bassanese inserisce alla fine della forma di congedo il termine *Discepolo* o, addirittura *Scolaro*. Se il termine *Discepolo* potrebbe essere interpretato anche in senso lato, quello di *Scolaro* è abbastanza inequivocabile e assieme ad altre due lettere della corrispondenza tra lo stesso Cerato e Innocenzo Frugoni¹⁴⁶, il rapporto viene confermato del tutto.

- *La circolazione dei Libri*

L'invio e la discussione di libri è sicuramente uno degli *input* più interessanti che riusciamo a cogliere in questa corrispondenza. In varie occasioni, infatti, siamo testimoni dello scambio vicendevole di volumi, i quali hanno il merito, da una parte, di darci informazioni sulle librerie di Bernardi e Cerato, elemento fondamentale per comprendere gli stimoli e i punti di riferimento architettonici e culturali, e in seconda battuta ci permettono di avere delle informazioni più generali in merito alla trasmissione della cultura architettonica e non, in questo contesto geografico e cronologico. Il primo volume che viene citato e, in un secondo momento, inviato è la *Storia degli Ezzelini*¹⁴⁷, volume edito in fabbrica Remondini e redatto da Giambattista Verci concorrentemente con il Conte Abate Giambattista Roberti (Bassano, 1719-Bassano, 1786)¹⁴⁸. Roberti viene fugacemente citato anche all'interno della corrispondenza con Ottone Calderari¹⁴⁹:

« Il sig.r Conte Abate Roberti mi commette di ringraziarmela vivamente della buona memoria che conserva di lui, e di farle umilissima riverenza. »

Il Conte Abate Giambattista Roberti fu un personaggio particolarmente interessante, nipote di Giovanni Poleni, letterato e intellettuale. Nel 1736, Roberti, entra come novizio nella compagnia di Gesù presso l'istituto S. Ignazio di Bologna. Dal 1773 si sposta a Bassano e nel 1774 venne incaricato dal vescovo di Vicenza delle confessioni e per circa sette o otto anni tenne anche l'insegnamento del catechismo alla domenica. Anche Giambattista Verci

¹⁴⁶ AAPr, *Carteggio*, b. 3 (1757-1759), fasc. 1758, n. 13, *Lettera di Domenico Cerato a Innocenzo Frugoni*, 25 Giugno 1758. AAPr, *Carteggio*, b. 4 (1760-1762), fasc. 1760, n. 61, *Lettera di Domenico Cerato a Innocenzo Frugoni*, 13 Luglio 1760.

¹⁴⁷ G.B. Verci, *La storia degli Ezzelini*, Bassano, 1778.

¹⁴⁸ *ibid*; *ibid.*, *Lettera di Bernardi a Cerato*, 14 Gennaio 1779, *ibid*, *Lettera di Bernardi a Cerato*, 7 Febbraio 1780.

¹⁴⁹ ABBVi, Epistolario Trissino Baston, E.104-46, *Lettera di Bernardi a Calderari*, 3 ottobre 1785.

(Bassano del Grappa, 1739 – Rovigo, 1795) non fu affatto un personaggio provinciale, riuscendo ad entrare in contatto con tanta dell'intelligenza europea di questa altezza cronologica grazie anche alla presenza in Bassano della stamperia Remondini. Nato a Bassano nel 1739, Verci a sedici anni fu costretto a seguire la strada ecclesiastica ma, divenuto prete sotto costrizione, abbandonò presto la veste e nel 1764 si sposò¹⁵⁰. Proprio grazie a queste circostanze, abbandonato dalla famiglia e in necessità di dover lavorare, entrò in contatto con la casa dei Remondini, iniziando a lavorare a servizio della *Stamperia*, inizialmente in quanto correttore di bozze e poi scrivendo alcune operette, per lo più di carattere storico¹⁵¹. Ricordiamo che questo fu il periodo di maggiore splendore per le Stamperie che sotto la guida di Giambattista Remondini erano diventate una delle maggiori imprese editoriali di tutt'Europa. Nonostante il legame con i Remondini, Verci pubblicò le prime opere a Venezia e soltanto in questo stesso 1780, coadiuvato da Roberti, pubblicava per la prima volta un'opera a Bassano: *La Storia degli Ezzelini*¹⁵² e chiedeva, per tramite di Daniello, che gli fosse corrisposta una copia dello stemma ezzeliniano del Castelvecchio di Padova da inserire nei frontespizi dei suoi volumi, disegno che verrà inviato il 9 gennaio¹⁵³. *La Storia degli Ezzelini* viene considerata l'opera di gran lunga più interessante e complessa dell'intellettuale bassanese.¹⁵⁴ Fu un'opera revisionista che si poneva l'obiettivo di rivalutare Ezzelino da Romano, sottraendolo alla narrazione di crudele e spietato condottiero che, secondo Verci, gli era stata cucita addosso dalla controparte guelfa. Il volume *ezzeliniano* verrà consegnato a Cerato qualche mese dopo con un certo grado di entusiasmo da parte dell'architetto bassanese che ci tiene a sottolineare:

«Le spedisco una copia dell'istoria degli Ezzelini, ed essendola uno dei primi ad averla in Padova, spero sarà in tal guisa compiaciuto il di Lei Desiderio, sarà poscia ragguagliata della spesa quando io pure sappia il prezzo della medesima.»¹⁵⁵

¹⁵⁰ G.B., Verci, *Memorie intorno alla vita di Giambattista Verci*, in *Vite e prose di scrittori bassanesi nei secoli XVII-XIX, raccolti per le nozze Nievo-Persico*, Bassano, 1838.

¹⁵¹ M. Infelise, *Giambattista verci e i Remondini*, in *Erudizione e storiografia nel Veneto di Giambattista Verci*, Treviso, 1988.

¹⁵² G.B. Verci, *La storia degli Ezzelini*, Bassano, 1780.

¹⁵³ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato, 4 Gennaio 1779*

¹⁵⁴ Verci, Giambattista, di Giampaolo Romagni, *Dizionario Biografico degli Italiani*, V. 98, 2020.

¹⁵⁵ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato, 7 Febbraio 1780*.

Sappiamo che Cerato conservò presso di sé i volumi tanto che vengono annoverati all'interno dell'inventario della libreria della Scuola di Civile Architettura, redatto nel 1803 da Daniele Danieletti¹⁵⁶ [fig.34].

Nella lettera del 17 febbraio dell'83¹⁵⁷, invece, Bernardi chiede a Cerato di poterlo notificare del « *prezzo dei libri architettonici* » di Francesco Milizia (Oria, 1725 – Roma, 1798). Solamente una decina di giorni dopo, Bernardi conferma l'interesse per l'acquisto dei Libri, specificando di volere una copia dei tre tomi dell'*Architettura Civile*, in quanto già possedeva la prima edizione delle *Memorie degli architetti antichi e moderni*. Bernardi nello stesso periodo chiede a Cerato anche di procurargli una copia del *Lexicon Vitruvianum*. Un altro Libro, meno noto, che viene citato all'interno della corrispondenza è la *Descrizione delle pitture, sculture, ed architetture di Padova, con alcune osservazioni intorno ad esse, ed altre curiose notizie*, di Giovambatista Rossetti, che viene citato da Bernardi il 20 marzo del 1780, come il motivo per la richiesta a Cerato di poter avere una copia della pianta della città di Padova di Giovanni Valle[fig.34]. Quella di Giovanni Valle è una delle più celebri piante di Padova e oltre a rappresentare la planimetria della città ha la caratteristica di essere incorniciata da una serie di vedute dei palazzi più significativi della città. La pianta fu rilevata da Giovanni Valle tra il 1779 e il 1781 sotto la commissione del veneziano Girolamo Zulian per poi essere incisa tra il 1782 il 1784 da Giovanni Volpato.¹⁵⁸

- *La Circolazione e commercio delle stampe*

Lo scambio delle stampe è il secondo grande punto di sviluppo della movimentazione nel dialogo tra i due. Oltre alla richiesta, che purtroppo rimase insoddisfatta, della corrispondenza delle stampe di Giovanni Valle, molta della conversazione riguarda il commercio delle stampe di Gaetano Testolini tratte da alcuni disegni di Cerato. Gaetano Testolini viene introdotto sin dalla prima lettera della corrispondenza, quella del 17 dicembre 1778¹⁵⁹. Quello che emerge in un tempo che si dilata dal 1778 fino al 1783 è un rapporto commerciale legato alla vendita di stampe tra Cerato e Testolini, in cui il nostro Bernardi è

¹⁵⁶ in merito all'inventario della Libreria della Scuola di Civile Architettura, cfr.: G.Mazzi, « *Furer d'avoir des livres, et d'en ramasser** » : *La Biblioteca di un architetto del Settecento Veneto (e di una scuola pratica di architettura)*, in *un Palazzo in forma di parole. Scritti in onore di Paolo Carpeggiani*, a cura di Carlo Togliani, Milano, 2016.

¹⁵⁷ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato, 17 febbraio 1783*.

¹⁵⁸E. Bevilacqua, L. Puppi, *Padova il volto della città dalla pianta del Valle al fotopiano*, Padova, 1987.

¹⁵⁹ *ibid.*

tramite. Inizialmente i discorsi si articolano intorno a stampe della *Fiera del Prato della Valle* [fig. 36] [fig.37], dalla lettera del 17 dicembre abbiamo anche una serie di informazioni interessanti in merito al prezzo delle stampe di Testolini. Nel manoscritto del bassanesse, infatti, è riportata in inchiostro diverso un'annotazione che corrisponde alla grafia del Cerato dove si riportano quante monete deve corrispondere per Posta al Testolini: *Un zecchino di giusto peso, n 22; un ducato argento, n 8; tua dobloni da lire 10 l'uno n. 30; summa 60*¹⁶⁰. Più avanti vediamo che per trentadue stampe vengono corrisposti otto ducati¹⁶¹. Questo commercio doveva essere relativamente esteso in quanto nel luglio seguente, Cerato notificò a Bernardi che delle 100 copie che gli erano state recapitate dal Testolini solamente 25 erano ancora da vendersi. Queste sono probabilmente le stesse stampe che qualche mese dopo Bernardi cita come « *le 25 stampe che le restano dei disegni del Prato della Valle*»¹⁶². Nell'ottobre dell'anno seguente Cerato chiede nuovamente, per intercessione di Bernardi, dodici copie delle stampe della Fiera del Prato della Valle, che vennero inviate con la lettera del 26 ottobre dello stesso mese.

scrive:

« Già a questa ora m'abboccai con Chi tiene il rame, e s'è impegnato di farcele stampare, ad onta di non volersi servire di carta del negozio Remondiniano. Il Signore Testolini, per dire il vero, già qualche tempo, scrisse coste per avere l'impressione d'alcune di queste stampe, come sappi in questa mattina ma in codesto affare di società vi sono degli arcani, che non intendo, e che non mi curo sapere. »¹⁶³

Emerge in seguito che il Testolini stava lavorando ad un'altra stampa, *della rena di Verona*, che doveva essere venduta in accompagnamento a quello della *Fiera*, e proprio per questo la produzione di quest'ultima veniva interrotta. In una lettera di mano dello stesso Cerato vediamo poi il suggerimento dell'accompagnamento, al posto dell'Arena, delle stampe di un altro edificio di suo progetto, ovvero quello dell'*ospedale degli infermi*¹⁶⁴[fig.38]. Le motivazioni che Cerato arreca per la produzione delle incisioni di questo determinato edificio sono che i disegni di questi sarebbero paragonabili per dimensioni della fabbrica e per punto di prospettiva con quelle della Fiera, nonchè rappresentanti edifici dello stesso periodo, e

¹⁶⁰ ibid.

¹⁶¹ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato, 8 luglio 1779.*

¹⁶² AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato, 30 agosto 1779.*

¹⁶³ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato, 23 ottobre 1780.*

¹⁶⁴ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Cerato a Bernardi, 28 ottobre 1780.*

quindi un'alternativa di gran lunga più coerente rispetto che all'Arena di Verona. Effettivamente quest'idea venne poi presa in considerazione e viene chiesto a Cerato di corrispondere le copie del disegno dell'Ospitale¹⁶⁵, che verrà inviato solamente qualche giorno dopo¹⁶⁶. Degli esiti economici e commerciali di questo scambio non abbiamo informazioni. La questione diventa ancora più complessa considerando che conosciamo effettivamente due stampe con la medesima prospettiva e con la stessa incorniciatura rispettivamente della *Fiera del Prato* e dell'*Ospitale degli Infermi*, ma nessuna delle due risulta attribuita all'incisore Gaetano Testolini, bensì, rispettivamente, a Francesco Cattini (notizie 1777-1798) e a Ignazio Colombo (1752/ 1825). Se l'incisione della *Fiera*, in realtà, è solamente attribuita a Cattini e non presenta la data sulla stampa, quella di Colombo non solo presenta la dicitura *Ign. Colombo incisor* ma è anche datata al 1782. Questo significa che già l'anno precedente alla sua richiesta di stampa della prospettiva dell'Ospedale, Domenico Cerato aveva già fatto incidere il disegno. Si potrebbe quindi supporre che l'incisione della *Fiera*, attualmente attribuita a Cattini, sia invece da attribuire a Testolini e che le stampe dell'*Ospitale* siano state solo impresse a Bassano traendole dall'incisione di Colombo. Queste però, al momento, non possono essere considerate altro che ipotesi e per comprendere meglio questa particolare situazione sarebbe necessario un approfondimento degli studi riguardanti non solo il Testolini, personaggio ad oggi quasi completamente ignoto, ma anche in merito a Domenico Cerato in quanto commerciante di stampe.

- *I disegni dei miei Tempj*

Un'altro scambio continuo e prolungato riguarda i cosiddetti disegni dei *Tempj* di Bernardi, che da queste lettere apprendiamo essere usati da Cerato per l'insegnamento agli allievi della Scuola pubblica di Architettura di Padova¹⁶⁷. La prima volta di cui si fa menzione di questi templi è nella lettera dell'8 gennaio del 1780, dove Bernardi scrive:

«Avendo inteso con mio sommo piacere che Vostra Signoria ha in questo anno un numero grande di scolari, e che desidera esercitarli con far loro copiare dei Disegni le spedisco alcune piante dei Tempj rotondi di mia invenzione, sopra le quali mi farò grazie di far

¹⁶⁵ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato, 17 febbraio 1783.*

¹⁶⁶ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato, 27 febbraio 1783.*

¹⁶⁷ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato, 8 gennaio 1780.*

innalzare quelle facciate che le sembreranno più addatte, rimettendomi al di Lei saggio discernimento»

Ovviamente non possiamo non mettere in relazione questi disegni di *templi* con l'opera del Nostro il *Sacrarum aedium exemplaria*. Questo testo è una chiave fondamentale per comprendere molti degli aspetti della personalità di Bernardi e la sua analisi ci permette di aprire una serie di considerazioni non indifferenti. Sicuramente molti dei disegni inviati entrarono poi a far parte della raccolta come può essere dedotto dalla medesima lettera del 8 gennaio, dove Bernardi, probabilmente rispondendo alla richiesta del suo maestro, precisa che tutti i disegni inviati sono fatti a penna, e che solamente quelli macchiati di lapis rosso sono stati incisi in rame¹⁶⁸. D'altro canto possiamo anche dedurre che non tutti i *Templi*, inviati dall'allievo al maestro, verranno effettivamente inseriti all'interno della raccolta. In una lettera del marzo successivo i disegni su richiesta del bassanese, vengono riconsegnati da Cerato che però « ne manca uno frà i maggiori» che rappresenta una facciata « d'un solo ordine con dei circoli fra gli intercolonnj, e con archi nel tamburo della cupola»¹⁶⁹. Confrontando questa descrizione con le stampe del *Sacrarum Aedium*, non troviamo alcun riscontro di una tale invenzione. L'operetta si compone di sedici tavole raffiguranti, piante, spaccati e prospetti di una serie di chiese a pianta circolare, a croce latina e a croce greca. Il primo problema in cui ci imbattiamo studiando quest'opera è la data di pubblicazione. All'interno dell'esemplare conservato presso la Biblioteca Civica di Bassano del Grappa, nella parte inferiore del primo frontespizio, viene riportata a matita la scritta 'edito verso il 1790'[fig. 39]. Questo dato risulta inaffidabile se consideriamo che, come abbiamo visto, alcuni disegni erano già stati tradotti in rame nel 1780, che le stampe vengono inviate a Ottone Calderari nel 1785¹⁷⁰ e già nel febbraio dell'83, scrive a Cerato:

«Quando il libro dei Disegni sarà perfezionato, come spero che stia per esserlo in breve, allora fisserò il presso dello stesso, che a mio credere non oltrepasserà le L. 12, e forse sarà minore il costo per facilitarne l'esito¹⁷¹»

E già nel novembre dello stesso anno scrive :

¹⁶⁸ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato, 8 gennaio 1780.*

¹⁶⁹ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato, 14 marzo 1780.*

¹⁷⁰ ABBVi, Epistolario Trissino Baston E.104-46, *Lettera di Bernardi a Calderari, 3 ottobre 1785.*

¹⁷¹ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato, 27 febbraio 1783.*

«Riceverà dallo stesso un rotolo delle mie stampe; un esemplare dei Tempj; ed uno dei Palazzi potrà, se crede cosa ben fatta, spedirli a Roma al Signor Milizia: gli altre due copie che ritroverà annesse agli stessi, l'una sarà per lei, l'altra per il signor Danieletti¹⁷²»

La citazione subito sopra è anche la prima volta in cui si citano i Palazzi. Bernardi pubblicò, infatti, una seconda raccolta ovvero l' *Architecturae Ordines gradatim depositi cum opere rustico attico et symmetriis coronidum in frontibus non ornatis X Tabulas Aenis nunc primum in lucem editi*. Non è chiaro se queste due serie fossero concepite per convivere nello stesso volume o come due raccolte differenti. Consideriamo una serie di aspetti a favore dell'una e dell'altra ipotesi.

Innanzitutto, notiamo una differenza formale tra le due raccolte: le tavole dei *Templi*, infatti risultano numerate mediante cifre romane e vengono riferite alla fabbrica attraverso una lettera latina, mentre i *Palazzi* non vengono identificati attraverso lettere e neanche le loro tavole sono in alcun modo numerate. Inoltre, le stesse figure sono di natura molto diversa e sembrano avere anche uno scopo rappresentativo differente: come abbiamo detto quelle dei templi presentano pianta, spaccato e alzato mentre dei palazzi ci viene presentato solo il prospetto principale, perdipiù con una formula molto particolare che, dividendo la tavola grafica a metà, ci presenta due alternative di gestione dell'attico che viene interpretato come piano effettivo o come coronamento del prospetto. Inoltre, lo stesso fraseggio sopra riportato sembra farci comprendere che lo stesso autore concepiva i due nuclei come in qualche modo indipendenti, sottolinea infatti come stesse inviando *un* esemplare dei Templi e *uno* dei Palazzi.

Ciò detto, per quello che sappiamo in questo momento, si conservano tre esemplari del volume: quello di Bassano, uno conservato in Marciana e uno presso il Getty Institute e tutte e tre presentano le raccolte rilegate contestualmente. Confrontando i volumi emergono una serie di elementi. Le pagine nell'esemplare marciano sembrano essere state montate al contrario. Infatti, nelle tavole a disposizione orizzontale, quindi quelle più grandi dei templi e tutte quelle dei palazzi, il lato alto dell'immagine è orientato verso l'esterno del volume e non verso la rilegatura come negli altri due esemplari [fig. 40]. Questo potrebbe significare o che le stampe venissero comprate in rotoli e poi solo successivamente rilegate o che questo

¹⁷² AAUP, b. 675, mazzo 6, Lettera di Bernardi a Cerato, 15 novembre 1783.

volume, l'unico dei tre con una rilegatura diversa, forse aveva subito un'operazione di sostituzione della copertina e che poi i fogli siano stati rimontati rovesci. Anche la disposizione dei disegni dei palazzi non è coerente in tutti gli esemplari. Infatti, negli esemplari del Getty e della Marciana le due tavole che rappresentano le uniche facciate non smezzzate non sono disposte una a seguito dell'altra come nella versione bassanese. La divisione delle due non sembra molto logica rappresentando una l'alternativa all'altra.

Analizzando, inoltre, il volumetto del Getty emerge subito un'altra differenza con l'esemplare di Bassano. Infatti, se nel volume della biblioteca civica della città dapontiana vediamo la presenza, in testa, di due frontespizi, solo uno di essi è presente in quello americano. Manca infatti il frontespizio di dedica a Giuseppe Garampi [fig.41], patrizio Riminese, che il 14 febbraio 1785 venne nominato da Pio VI cardinale con il titolo della basilica dei Ss. Giovanni e Paolo¹⁷³. Questo fatto viene ricordato nel secondo frontespizio dell'edizione bassanese, il che complica ulteriormente una possibile datazione per questo volume. Anche nel volume marciano è presente il frontespizio di dedica ma in posizione di testa, contrariamente a quello bassanese. Vorrei sottolineare anche come Bernardi metta in piena evidenza il ruolo politico del cardinale nella lotta contro i *sarmati* e contro le delegazioni dell'imperatore. Garampi nel corso della sua carriera ecclesiastica si era, infatti, impegnato nella guerra contro l'antipapismo e il primato imperiale. Egli divenne il pilastro di una rete internazionale volta a contrastare la politica giurisdizionalista dei sovrani, le rivendicazioni delle chiese nazionali e dell'episcopato antiromano. Questo riferimento si fa particolarmente interessante se associato alla lettera manoscritta, nella grafia del Bernardi che è apposta all'inizio dell'esemplare della Civica. Il manoscritto, si presenta come una preghiera dedicata a Carlo Borromeo, alla Vergine della Vittoria e a San Giovanni Nepomuceno. Questi personaggi non sono citati casualmente, infatti sembra chiaro che abbiano un parallelismo con gli eventi della vita di Garampio. Carlo Borromeo è forse visto da Bernardi come un doppio cinquecentesco del riminese per il suo impegno nel concilio di Trento e nella lotta all'anti papalismo mentre Giovanni Nepomuceno, nel 1729, era stato eletto patrono di Boemia. D'altra parte fu lo stesso Cardinal Garampi a sottolineare in una lettera al Cardinal Leonardo Antonelli (Senigallia, 1730 - Senigallia, 1811), di seguire i dettami conciliari soprattutto quello tridentini che furono

¹⁷³Caffiero, Marina, *Garampi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 52, 1999.

confermati tramite le azioni e i precetti di Carlo Borromeo¹⁷⁴. La Boemia, poi, era una terra vicina a Garampi, in merito alla quale ha lasciato anche uno scritto l'*Ein Bericht*¹⁷⁵, pubblicazione che si presenta come una descrizione di un viaggio attraverso la Slesia, la Sassonia e la Boemia.

Le ragioni per cui Bernardi abbia deciso di dedicare la sua opera a Giuseppe Garampi è di difficile comprensione, ed è forse associabile ad una comunanza di ideali politici e religiosi. Non riusciamo comunque, almeno per ora, a comprendere se esistessero dei legami diretti o indiretti tra i due. Sappiamo però, che Giuseppe Garampi in una prima fase della sua carriera era stato al servizio di Papa Clemente XIII¹⁷⁶, al secolo Carlo Rezzonico, e che questo Papa ebbe un forte legame con la città di Bassano nella quale il padre aveva fatto costruire una villa, appunto Villa Rezzonico.

In conclusione a questa nota introduttiva, prendiamo in considerazione l'accusa di plagio che, come visto nel primo capitolo, venne avanzata da una parte della critica ottocentesca contro Daniello Bernardi. Jacopo Ferrazzi afferma con estrema sicurezza che « questa bella serie di disegni immaginati con ricca fantasia e ottimo gusto » sia opera di Antonio Gaidon. Si continua affermando che nell'esemplare conservato presso la famiglia Gaidon, Antonio aggiunse nel frontespizio, di sua mano: *Antonio Gaidon inventò le Chiese di questa Raccolta* e che alle cifre del Bernardi sostituì le proprie. Questa informazione verrebbe, sempre secondo Ferrazzi, testimoniata dal giuramento del figlio di Gaidon, l'ingegnere e architetto Pietro Gaidon¹⁷⁷. L'idea di Bernardi come plagiatore viene riportata nello stesso anno da Magrini che nel 1847 pubblica le sue *Memorie di architetti e scultori Bassanesi*¹⁷⁸. Antonio Magrini era sicuramente in contatto con Pietro Gaidon che già dal 1826 si era trasferito a Vicenza.

In quel periodo Antonio Gaidon, ormai novantenne, era incapace di scrivere e manipolato dai figli. Questo fatto sarebbe in parte testimoniato da una lettera indirizzata a Remondini dove Antonio avvalendosi per gran parte della lettera di un'altra mano, si presta e chiede al conte Remondini che il suo piccolo trattato *Della sistemazion di Brenta* venga dato alle stampe

¹⁷⁴ D. Vanysacker, *Cardinal Garampi (1725-1792), an enlightened ultramontane*, Bruxelles, 1995, p. 245.

¹⁷⁵ *ibid.*

¹⁷⁶ *ibid.* p. 80.

¹⁷⁷ G.J. Ferrazzi, *Di Bassano e dei ...cit.*, *ibid.*

¹⁷⁸ A. Magrini, *Degli architetti ...cit.*, *ibid.*

facendo il nome del figlio Giuseppe. Presso Pietro, Magrini dichiara che erano conservati i disegni di Antonio che secondo lui erano serviti a Bernardi per la pubblicazione del *Sacrarum Aedium* e di aver l'assicurazione che le postille di protesta sopracitate fossero effettivamente di Gaidon. Ma quando scrive Magrini, Gaidon era morto da quasi vent'anni e del materiale che aveva lasciato presso la casa del figlio si poteva farne un qualsiasi uso, anche interessato. Inoltre, se come asserisce Ferrazzi la rivendicazione dei Gaidon fosse ben nota ai suoi concittadini, risulta molto strano che sia Gamba, che scrive nel 1803, e soprattutto Baseggio, in quanto assiduo biografo di Gaidon, non accennino minimamente alla questione¹⁷⁹.

Le illazioni di Magrini avanzarono anche una serie di dubbi in merito alla moralità del Bernardi che hanno uno strascico fino alla contemporaneità. Manlio Brusatin, ancora nel 1980, scrive di come Bernardi fosse il tipo di intellettuale al quale piaceva molto insegnare ai poveri ragazzi istituendo con loro un rapporto non di rado ambiguo¹⁸⁰. Queste teorie sulla dubbia moralità del bassanese verrebbero meno considerando le parole di Bartolomeo Gamba, che Bernardi l'aveva conosciuto, che l'anno successivo alla sua morte scrive: « era Bernardi un ottimo cittadino ed un uomo dai aurei e innocenti costumi »¹⁸¹. Tornando al sospetto plagio credo sia bene ricordare anche che è lo stesso Bernardi a denunciare l'aiuto di Gaidon nella redazione dell'opera. Nella lettera del 17 febbraio 1783 scrive:

« Le spedisco finalmente le due copie dell'ultima Chiesa, l'una per Lei, l'altra per il Signor Danieletti che farà grazie di riverire per mia parte distintamente. Ritroverà qui inclusa l'ispezione, che penso servire possa di Antiporta alli Disegni delle chiese, che presso Lei di ritrovano: La sottopongo al di lei saggio giudizio e correzione necessaria dei termini, non avendo io il Lessico vitruviano per ispiegarmi con maggiore chiarezza e latinità. La ragione principalissima, per cui non posso porvi il mio solo nome ella si è, perché unitamente al Signor gaidoni abbiamo ambedue così pensato di fare, e suoi, e miei sono i pensamenti e l'idea. »¹⁸²

Passiamo ora a parlare direttamente dei disegni. I disegni che sono riportati all'interno delle due raccolte sono l'elemento che più di tutto riesce a far comprendere la profondità di un

¹⁷⁹ in merito a questa questione si veda anche: A. Brotto Pastega, *Antonio Gaidon 1728-1829*, tesi di laurea A.A. 1981-1982, IUAV, rel. Giandomenico Romanelli.

¹⁸⁰ M. Brusatin, *Venezia nel Settecento: stato...cit.*, p.320.

¹⁸¹ B. Gamba, *De' Bassanesi...cit.*, ibid.

¹⁸² AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato, 17 febbraio 1783*

autore come Bernardi. Nelle tavole, infatti, emergono dei riferimenti puntuali che riportano a dei modelli che molto spesso non corrispondono agli standard vicentini di sviluppo stereotipato neopalladiano o classicista.

- *Il Sacrarum Aedium*

Le sedici tavole del *Sacrarum* rappresentano in piante, spaccati e prospetti sei modelli di Chiese le quali sono tutte molto diverse tra loro. Le chiese rappresentate sono tre a pianta centrale (due a pianta circolare e una a croce greca) e tre longitudinali, a croce latina. Tutte le chiese sono definite da una lettera dell'alfabeto latino dall'A alla F. A seguito di un'analisi attenta di queste stampe è facile coglierne la peculiarità che si sviluppa su vari piani.

Il primo aspetto particolare di queste strutture è la presenza, nella stragrande maggioranza di esse, di una balconata camminabile. Elemento che è spesso da correlare, in pianta, alla presenza di scale messe ben in evidenza. Vediamo nel tempio A [fig.42] [fig.43], una balastrata interna che si poggia sulle colonne atte a definire il corridoio anulare, raggiungibile da due scale a chiocciola poste a sinistra e destra dell'ingresso sud. Nella chiesa B [fig.44] [fig.45], invece, le balconate sono ben due e si articolano sopra ciascuno dei due ordini che compongono l'organizzazione dei prospetti esterni: uno sopra il colonnato esterno che compone il portico attraverso un sistema di arcate e il secondo, soprastante che poggia sulle colonne del secondo ordine all'imposta della cupola. Il loggiato assume un'importanza preponderante nella chiesa E dal momento che questo si articola per tutto lo spazio intorno all'aula, tanto da prendere le sembianze di un matroneo paleocristiano. Nel medesimo edificio vediamo il motivo della balastrata tornare come camminamento all'imposta della cupola sia internamente che esternamente dove questo si presenta come un vero e proprio loggiato che prende tutta l'altezza del tamburo.

La stessa struttura camminabile 'a matroneo' la troviamo anche nella chiesa F [fig.46] [fig.47] [fig.48] e in questo caso la balconata continua fino alla facciata dove si presenta come una loggia data la natura di pronao staccato del prospetto. È indubbio che questa caratteristica delle chiese del bassanese sia effettivamente molto interessante e particolare. L'interesse per il tema della balconata lo possiamo, ancora una volta, cogliere dalla medesima corrispondenza.

Difatti sempre il 17 febbraio scrive a Cerato se gli venisse alle mani « un *Lexicon Vitruvianum* farà grazia di proverdemelo per mio conto. Vorrei per ora sapere quale sia il termine di Vitruvio che significa Balaustra. »¹⁸³

Ma la cosa che più di tutto sorprende sono i modelli che possiamo dedurre analizzando le immagini. La cosa interessante è per l'appunto la versatilità che emerge in questi disegni. Se da una parte abbiamo sicuramente dei riferimenti palladiani che sembrano essere diretti, come ad esempio la facciata con doppio timpano della tavola X (chiesa D) [fig.23], dove il modello di San Francesco della Vigna [fig.49] è molto chiaro, allo stesso tempo sono evincibili delle forti ispirazioni ad altri modelli, soprattutto a Preti, in parte a Cerato, ma anche riferimenti romani a Carlo Fontana e alla Basilica Vaticana, che ci dimostrano la profondità culturale di un personaggio come Daniele Bernardi. Inoltre, la Chiesa A. potrebbe essere avvicinata soprattutto per quanto riguarda la pianta e la cupola a gradini alle tavole del tempio di Vesta a Tivoli [fig.50], che Palladio inserisce nel IV libro dei *Quattro Libri*. Nell'esempio di Bernardi vediamo però l'introduzione di un bugnato diffuso e la sostituzione delle colonne libere e del portico anulare con una soluzione che utilizza invece delle semicolonne addossate e dove il camminamento anulare viene trasferito all'interno.

Vediamo dei diretti riferimenti a Francesco Preti ad esempio nella tav. V (chiesa C) [fig. 51] dove il paragone con la pianta per chiesa polilobata di Preti [fig.54] è inevitabile, ma allo stesso tempo è impossibile non riconoscere in questa pianta anche quella della Basilica vaticana di San Pietro¹⁸⁴[fig.55]. I modelli di Preti e quello vaticano sembrano essere in comunicazione nella stampa del bassanese. Anche nella facciata [fig. 51] vediamo tornare il modello di San Pietro, associabile all'interpretazione del Bernini, che ritroviamo soprattutto nella costruzione dei leggeri campanili di stampo seicentesco. Le due torri campanarie che vediamo nella tav. VII sono davvero simili a quelle proposte da Bernini¹⁸⁵, sovrintendente alle torri campanarie dal 1637, per la Basilica di San Pietro¹⁸⁶. Allo stesso tempo non possiamo ignorare come il corpo centrale timpanato di questo prospetto si presenti quasi come una replica dei progetti del Duomo di San Liberale di Castelfranco pubblicati da

¹⁸³ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato, 17 febbraio 1783*.

¹⁸⁴ in merito allo sviluppo della pianta di San Pietro: cfr. San Pietro che non c'è : da Bramante a Sangallo il Giovane, a cura di T. Tessari, Milano, 1992.

¹⁸⁵ S. McPhee, *Bernini and the bell Towers: architecture and politics at the Vatican*, New Heaven, 2002.

¹⁸⁶ F. Borsi, *Bernini Architetto*, Milano, 1991.

Salomon¹⁸⁷[fig.56], tanto nella struttura della facciata tanto quanto nella duplicazione delle colonne laterali che collegano l'ante corpo al resto della struttura. Anche in questo caso credo sia necessario ricordare l'ampia diffusione del testo di Salomon e che questo stesso era conservato all'interno della Biblioteca della Scuola di Architettura Civile di Domenico Cerato [fig.57]. Inoltre, la gestione delle cupole ricorda la chiesa per contrada di città di Preti [fig.58]. Sappiamo che le stampe dei disegni della Basilica di San Pietro erano molto diffuse e che lo stesso Cerato conservava presso la biblioteca della pubblica scuola di Architettura dei disegni della stessa. All'interno del *Catalogo dei Libri, Modelli e Strumenti ad uso della Scuola di Architettura Civile pratica di Padova*, redatto da Daniele Danieletti, vengono riportate 4 figure della Cupola di San Pietro (in Venezia S.D.) e figure in folio della chiesa di San Pietro in Roma (S.D.) [fig.59]. Considerando i frequenti viaggi di Bernardi a Padova per trovare l'amico Cerato (testimoniati dalla corrispondenza) non è da ritenersi difficile che questi abbia visto proprio in quella sede questi modelli¹⁸⁸. D'altro canto, possiamo anche supporre che Cerato possedesse questi disegni sin dal suo periodo vicentino e che potessero essere usati nell'insegnamento proprio durante il periodo di *scolari* di Bernardi e Calderari. Ritroviamo l'influenza del Preti, nella tavola numero VIII[fig. 16], dove credo risulti evidente il modello, almeno per la pianta, del duomo di Castelfranco[fig.56], sia per quanto riguarda la scansione delle navate e soprattutto per la sistemazione del profondo abside e della costanza ridotta e arrotondata del transetto. A dire il vero anche nella facciata corrispondente non è complesso ritrovare, accanto a quelli palladiani, gli stilemi di invenzione pretiana, che vediamo ad esempio nel progetto per la basilica di Santa Giustina [fig.60] o del progetto per la facciata esterna della parrocchiale di Tombolo [fig.61]. Ma a questi disegni non sono estranei neanche gli impulsi di Cerato che vediamo ad esempio nella tavole XIII [fig.64] che sembra accordarsi con uno dei progetti del vicentino oggi conservati presso la biblioteca civica di Padova [fig.65].

Altra interessante invenzione è il tempio B [fig.44] [fig.45] che con la sua struttura caratterizzata da un corpo centrale e da un portico anulare piuttosto ampio sembra da un lato accordarsi con i modelli rinascimentali raffaelleschi del tempietto di San Pietro in Montorio del Bramante [fig.66] e della Chiesa della Madonna di Campagna di Sanmicheli (Verona,

¹⁸⁷ T. Salomon, *Lo stato presente di tutti i paesi e dei popoli del mondo naturale, politico e morale, col. 20, parte I*, Venezia, 1753, p. 115.

¹⁸⁸ AAUP, b. 594, f.n.n.

1484 - Verona, 1559), [fig.67] e dall'altro seguire modelli seicenteschi che si avvicinano a istanze di Carlo Fontana (Rancate, 1638 - Roma, 1714) e della chiesa del Tempio dei Martiri in Colosseo [fig.68] . Ancora una volta chiamo in causa l'inventario della Biblioteca della Civica Scuola di Architettura dove Danieletti riporta la presenza, all'interno della biblioteca, di un modellino proprio del tempietto bramantesco [fig.69]. Sappiamo che il progetto di Fontana venne pubblicato, postumo, nel 1725¹⁸⁹ anche se la formulazione del progetto è da collocarsi in un periodo che va dal 1706 al 1708¹⁹⁰. I due progetti conservano lo stesso tipo di pianta sviluppata su una matrice anulare che viene definita dal colonnato esterno atto a definire un portico piuttosto ampio, che sostiene una balconata percorribile.

- *L'Architecturae ordines*

Nelle dieci tavole dell'*Architecturae Ordines* ci viene presentato solo il prospetto principale di una serie di palazzi, per di più con una formula molto particolare che dividendo la tavola grafica a metà ci presenta due alternative di impaginazione della facciata dove sembra vengano proposte un'opzione più ornata e magniloquente e una più semplice ed economica. Questa modalità rappresentativa di divisione della tavola grafica è molto particolare e inconsueta all'interno della produzione di disegni e stampe architettoniche di questo periodo. Uno dei pochi, se non l'unico esempio, di questo tipo di impaginazione è riscontrabile negli studi per la facciata di *Palazzo Salvi* [fig.70] di Ottone Calderari¹⁹¹. Infatti Calderari nella progettazione di questo palazzo rappresenta, sullo stesso foglio, quattro ipotetiche soluzioni, in sequenza una all'altra e una quinta viene rappresentata in un foglio a parte. Nel foglio con diverse facciate possiamo vedere come alla prima facciata con ordine gigante si affianchi una variante con un primo livello bugnato e l'ordine a incorniciare solamente le finestre, la terza ipotesi, invece, contiene l'idea di evidenziare la mezzaria inserendo il bugnato nella finestra centrale, in asse con il portone di ingresso, differenziandola dalle altre finestre laterali che,

¹⁸⁹ G. Bonacorso, *Il tempio dei Martiri al Colosseo, un progetto 'già pronto' di Carlo Fontana*, Roma, 2020, p. 81.

¹⁹⁰ In merito alla progettazione del Tempio dei Martiri al Colosseo, cfr. G. Bonacorso, *Il tempio dei Martiri al Colosseo, un progetto 'già pronto' di Carlo Fontana*, Roma, 2020.

¹⁹¹ In merito al progetto di Palazzo Salvi: Ottone Calderari venne chiamato alla sistemazione della facciata di palazzo Salvi a partire dal 1784. Lo scopo dell'intervento di Calderari era quello di trasformare quello che allora si presentava come un agglomerato di case in un degno palazzo cittadino per la nobile famiglia Salvi; cfr. G. Beltramini, *I disegni di Ottone Calderari*, Vicenza, 1999, p. 95.

invece, sono lisce¹⁹². Un altro celebre esempio di questa particolare tecnica rappresentativa è il *Disegno di presentazione per Palazzo Porto*, realizzato da Andrea Palladio nel 1546 e oggi conservato presso la Riba Collection [fig.71]. Questo stesso disegno potrebbe essere, inoltre, avvicinato alla sesta tavola [fig.72] dell'*Architecturae*. Infatti, nonostante, a differenza di Palladio, Bernardi usi un ordine gigante, i due esempi sono assimilabili sia nella gestione dell'attico sia nell'uso della colonna libera alternativamente alla lesena. I due esempi condividono anche l'uso del bugnato nella fascia inferiore e il posizionamento di un elemento decorativo sopra le finestre del livello inferiore di sinistra. Infatti se nel caso palladiano riscontriamo l'uso di medaglioni rotondi, in Bernardi troviamo delle tabelle istoriate di forma rettangolare.

Ma nonostante l'apparente somiglianza con questi due esempi risulta chiaro che Bernardi non presenti solamente delle alternative di progetto ma veri e propri modelli differenti che si presentano a volte come un'alternativa e in altri casi come veri e proprie invenzioni diverse. Questo elemento è riscontrabile dal fatto che, ad esempio, in alcuni casi vediamo la presentazione di due proposte completamente diverse o con dissonanze anche nel numero dei livelli, come succede nell'ottava tavola dove la parte destra del disegno presenta un intero piano in meno rispetto alla sinistra [fig.73]. Inoltre, è lo stesso scopo dei disegni a sancire una netta differenza: se quelli di Calderari e Palladio sono dei veri e propri progetti che hanno lo scopo di proporre ad un committente delle alternative per la realizzazione del palazzo a loro commissionato, quello di Bernardi è un esercizio d'invenzione, la presentazione di una serie di modelli e della sua idea di architettura con nessun vero e proprio scopo pratico. Quest'ultimo elemento ovviamente permette al bassanese di ragionare senza tutti i limiti che di norma ci sono all'atto della progettazione.

Anche nel caso dei *Palazzi*, come per le *Chiese*, sono molte le influenze e i riferimenti che possiamo cogliere nell'analisi delle diverse tavole. Nell'esempio di destra della seconda tavola [fig.74], la struttura a torrione laterale ricorda le strutture laterali della palladiana Villa Pisani Bonetti [fig.75] come rappresentata all'interno delle *Fabbriche e i disegni di Andrea Palladio* di Ottavio Bertotti Scamozzi. Le uniche tavole che si sottraggono alla divisione di mezzeria sono le ultime due [fig.76][fig.77], le quali devono essere intese come una alternativa dell'altra. Queste due invenzioni non possono che essere avvicinate al celebre *Palazzo a ventitré fori* di Francesco Maria Preti. [fig.78] La somiglianza risulta molto

¹⁹²G. Beltramini, *I disegni di Ottone...cit.*, ibid,p. 27.

evidente, sia per l'impaginazione generale della facciata ma soprattutto per l'importanza data alle aperture centrali che definiscono il prospetto. Anche la parte sinistra della terza tavola[fig.79] potrebbe essere messa in relazione con un progetto di Ottavio Bertotti Scamozzi: Palazzo Braghetta Pagello Beltrame a Vicenza [fig.80]. Infatti i due condividono sia l'uso esteso del bugnato sia la sottolineatura della parte centrale del palazzo attraverso l'uso di lesene. Ma il palazzo della terza tavola potrebbe anche essere stato fonte di ispirazione per Antonio Gaidon nello sviluppo del progetto del palazzetto Scolari Marin a Bassano del Grappa. Anche il suo progetto per casa Meneghetti ¹⁹³, sempre di Gaidon, sembra essere molto in affinità con la parte sinistra della seconda tavola. D'altronde, come sappiamo Antonio Gaidon partecipò non poco allo sviluppo di questo volumetto e non c'è da stupirsi che gli schemi delle stampe ritornino limpidamente nei suoi progetti.

- *Il Tempio di Gerosolima*

Un tema che sarà a lungo proposito di conversazione è la richiesta di Bernardi di far riprodurre da uno degli allievi di Cerato pianta, alzati e spaccati del tempio di Salomone presi dal « volume del Villalpando», dando anche l'indicazione che il medesimo libro si troverebbe solamente nella Biblioteca del Seminario di Padova¹⁹⁴. Le vicende che portarono all'invio dei disegni durarono molto tempo essendo quella proposta dal bassanese una missione di non facile realizzazione. I disegni, tutt'oggi conservati presso il Museo Archivio Biblioteca di Bassano del Grappa, sono stati per molto tempo attribuiti allo stesso Bernardi a causa di un'iscrizione di Antonio Remondini recante in calce degli stessi in cui si legge «il presente disegno fu fatto dall'ottimo religioso, reputato Architetto e mio grande amico e maestro Signor Don Daniello Bernardi di sempre cara rimembranza»¹⁹⁵. Le tavole, come è evincibile dalla lettura delle lettere e dalla presenza all'interno delle medesime carte di una ricevuta di pagamento firmata¹⁹⁶, sono da attribuire all'allora giovane allievo Daniele Danieletti. Daniele

¹⁹³ in merito ai disegni di Antonio Gaidon, cfr. *Disegni di Giacomo Quarenghi e dei Gaidon*, a cura di G.M. Pilo, Bassano, 1964.

¹⁹⁴ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato, 14 marzo 1780*.

¹⁹⁵ per le attribuzioni dei disegni a Bernardi: M. Brusatin, *Venezia nel Settecento: stato...cit.*, ibid.; A.Brotto Pastega, *Daniello...cit.*, p.13. Le tavole vengono attribuite correttamente in S. Zaggia, *Domenico Cerato: Architettura, disegno e pratica di costruire*, in *Domenico Cerato: Architettura a Padova nel Secolo dei Lumi*, « Bollettino Museo Civico di Padova », n.CII, 2013, p. 37.

¹⁹⁶ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Daniele Danieletti a Cerato, 6 settembre 1780 (copia)*

Danieletti (Padova, 1756 - Padova, 1822), futuro successore di Cerato alla direzione della Scuola di Architettura Civile, in quello stesso 1780 divenne coadiutore del maestro e poi nel 1785 'stabile assistente della cattedra di architettura'¹⁹⁷. Alla fine quello che venne tratto dal Villalpando furono soltanto la pianta intera, un prospetto e uno spaccato, infatti lo stesso Bernardi scrive:

« descritto il numero delle tavole del tempio di Gerosolima delineate nel Vilapando ben comprendo e chiaramente conosco essere l'impresa e faticosa e assai grande ; e perciò io penserei, se non fosse cosa mal fatta, ridurle a minor numero, col copiare l'intiera pianta ed uno o due prospetti, e così solo un solo spaccato, e risparmiare in tal maniera molto di opera e di fatica.[...] »¹⁹⁸.

La ricostruzione del Tempio di Salomone, assieme ad una accurata giustificazione di essa, occupa gran parte del secondo dei tre volumi che compongono il commento al libro di Ezechiele del gesuita Juan Bautista Villalpando (Cordova, 1552-Roma il 1608), pubblicati a Roma tra il 1596 e il 1604. La ricostruzione di Villalpando riprendeva direttamente i capitoli 40, 41 e 42 del libro di Ezechiele, nei quali il penultimo grande profeta del Vecchio Testamento descrive la rivelazione, con tanto di misure, del tempio di Gerusalemme. Il Tempio di Salomone è l'unico edificio sacro permanente di cui le Sacre Scritture parlino ampiamente, anche se esso viene descritto in tre forme discordanti: la costruzione effettiva da parte del re Salomone, le due ricostruzioni successive e, per l'appunto, la visione di Ezechiele¹⁹⁹. La complessa struttura del Tempio si articola in una pianta e in uno sviluppo molto complessi e pregni di significato simbolico che Villalpando considerava essere la trascrizione esatta del disegno divino che era stato rivelato al profeta Ezechiele²⁰⁰. La pianta, infatti, si compone di una complessa struttura di sedici padiglioni collegati per mezzo di portici che vanno a creare una divisione dello spazio di nove cortili, due dei quali si uniscono per ospitare la fabbrica del Tempio. Simbolicamente la disposizione dei padiglioni imita la disposizione delle tribù d'Israele intorno al Tabernacolo nel deserto come descritto nel primo capitolo del libro dei Numeri. Infatti, i dodici padiglioni [fig.80] esterni sono da associare alle dodici tribù di Israele (Ruben; Zabulen; Issachar; Giuda; Neftari, Asseer; Dan; Baniamino;

¹⁹⁷ G.Brunetta, *Gli inizi dell'insegnamento pubblico dell'architettura a Padova e a Venezia*, Padova 1976, p.41.

¹⁹⁸ AAUP, b. 675, mazzo 6, *Lettera di Bernardi a Cerato*, 6 Aprile 1780.

¹⁹⁹ J. Rykwert, *La casa di Adamo in Paradiso*, Milano, 1972, p. 143.

²⁰⁰ J. Prado, J.B. Villalpando, *In Ezechielem explanationes*, vol. I, Roma, 1596, p.71.

Manasse; Efraim; Gad e Simeone) [fig.81] mentre i padiglioni interni, quelli più vicini alla struttura del Tempio, sono quelli che fanno riferimento ai membri della tribù di Levi (Mosè e Aronne; Mecri; Kaath; Gherson). La tribù di Levi è quella della casta sacerdotale, predisposta alla cura del Tabernacolo (e quindi del Tempio), e non deve essere annoverata nel numero delle altre tribù e i suoi componenti non devono essere contati nei censimenti. Si legge nelle sacre scritture:

«Della tribù di Levi non farai il censimento e non unirai la somma a quella degli Israeliti; 50 ma incarica tu stesso i leviti del servizio della Dimora della testimonianza, di tutti i suoi accessori e di quanto le appartiene. Essi porteranno la Dimora e tutti i suoi accessori, vi presteranno servizio e staranno accampati attorno alla Dimora. 51 Quando la Dimora dovrà partire, i leviti la smonteranno; quando la Dimora dovrà accamparsi in qualche luogo, i leviti la erigeranno; ogni estraneo che si avvicinerà sarà messo a morte. 52 Gli Israeliti planteranno le tende ognuno nel suo campo, ognuno vicino alla sua insegna, secondo le loro schiere. 53 Ma i leviti planteranno le tende attorno alla Dimora della testimonianza; così la mia ira non si accenderà contro la comunità degli Israeliti. I leviti avranno la cura della Dimora»²⁰¹.

I dodici padiglioni oltre a corrispondere alle tribù di Israele, sono da riferire unitamente anche ai segni zodiacali, mentre i 4 nodi interni, riferimento dei leviti, sarebbero da considerare anche metafora dei quattro elementi²⁰². Passando a parlare dei cortili, quelli che da considerare sono i sette cortili esterni che simbolicamente corrispondono ai pianeti²⁰³. Il grande cortile interno non viene considerato all'interno delle corrispondenze simboliche del Villalpando e questo potrebbe essere, a mio avviso, per un paio di motivi. Innanzitutto questo è occupato dal Tempio e in secondo luogo, perché proprio come i lieviti questi cortili e padiglioni non devono essere annoverati tra numeri effettivi del Tempio. Un altro elemento interessante della lettura del Villalpando è la lettura della rivelazione del tempio sotto gli schemi vitruviani. Infatti, secondo l'esegeta, l'unica architettura ragionevole sarebbe proprio l'architettura codificata da Vitruvio e che solo chi possiede la conoscenza di Vitruvio può interpretare Ezechiele. Questo in quanto l'architettura non può contraddire la ragione e l'architettura di Vitruvio è da intendersi come l'unica ragionevole e quindi l'unica possibile

²⁰¹ Bibbia di Gerusalemme, (Numeri, 1, 48).

²⁰² Kravtsov, *Juan Bautista Villalpando and Sacred Architecture in the Seventeenth Century*, in "Journal of the Society of Architectural Historians", vol. 64, n.3, settembre 2005, pp. 312-339.

²⁰³ J. Rykwert, *La casa di Adam...cit.*, ibid. 156.

architettura della rivelazione divina²⁰⁴. Dato questo assunto, Villalpando non esita a stabilire paralleli tra le regole vitruviane e le descrizioni particolari rivelate da Dio e contenute nella scrittura. Questo deve intendersi anche alla luce del fatto che Villalpando sostenesse l'ipotesi che, data la dignità di popolo di Dio degli ebrei, la loro antichità e l'autorità che re Salomone aveva tra le nazioni, l'architettura classica derivasse in realtà da modelli ebraici e in particolare dal Tempio stesso, l'archetipo di tutte le architetture. Sempre secondo le teorie del gesuita spagnolo, il Tempio di Gerusalemme era composto da un unico ordine complesso, i cui ornamenti e le cui proporzioni erano di origine divina e sarebbe proprio da quest'ordine che deriverebbero i tre ordini classici²⁰⁵.

L'interesse di Bernardi per i modelli del Tempio nella versione del Villalpando non è da considerarsi un caso isolato. Le teorie del Gesuita, nonostante siano poco considerate dalla critica contemporanea, ebbero un'importante risonanza tra Sei e Settecento. Guarino Guarini (Modena, 1624 - Milano, 1683), ad esempio, include l'ordine del Tempio tra i suoi capitelli immaginari, anche se in forma espurgata, e confessa di averlo usato per ottenere un più grande effetto. Anche Frèart de Chambray (Les Mans, 1606 - Les Mans, 1676), che scrisse il manuale forse più diffuso, sugli ordini paralleli incluse l'ordine di Villalpando tra le colonne corinzie²⁰⁶. Ma l'imitazione di questo modello non si limitò all'ordine. Il Tempio Salomonico comparso anche in commenti alle Scritture, come ad esempio nella Bibbia Illustrata di Giuseppe Flavio e in libri di viaggio. Ma soprattutto, diventò una pietra di paragone della letteratura architettonica: Nicolaus Goldmann (Vratislava, 1611- Leida, 1665), matematico che si occupò anche di architettura civile e militare, elaborò un sistema proporzionale basato su una versione modificata del tempio di Villalpando. Questo scritto venne in un primo momento pubblicato come commento al Tempio e poi come sezione dedicata alla proporzione armonica (*Die unentbährliche Regel der Symmetrie oder: Des Ebenmaasses, Wie sie zuförderst an dem herrlichsten Exempel des Göttlichen Tempels von Salomone erbauet wahrzunehmen[...]*). Nella Storia dell'Arte di Fischer Von Erlach (Graz, 1656 - Vienna 1723), pubblicata nel 1721, nella parte che parlava del Tempio si faceva riferimento alla ricostruzione del Villalpando. La discussione in merito al Tempio riprese con la pubblicazione nel 1740, del *Thesaurus Antiquitatum Sacrarum* di Ugolino Blasio (1700 - 1776), dove vengono pubblicate

²⁰⁴ J. Prado, J.B. Villalpando, *In Ezechielem ...cit.*, ibid., p. 20.

²⁰⁵ ibid., p. 589.

²⁰⁶ R. Frèart de Chambray, *A Parallel of the Ancient Architecture with the Modern ; in a Collection of Ten Principal Authors who Have Written Upon the Five Orders*, s.l., 1664, p.76.

tesi a favore e contro la ricostruzione del Villalpando. Le teorie del gesuita ebbero poi un forte impatto sulla stesura del testo di John Wood *The origin of Building, or the Plagiarism of the Heathen Detected, in Five Books*, del 1741. Questo testo riprende le teorie sull'origine dell'architettura dello spagnolo asserendo che il 'segreto' degli ordini era stato rivelato da Dio a Mosè sul monte Sinai e alla luce di questo bisognava rivedere le teorie sull'origine dell'architettura di matrice vitruviana²⁰⁷.

Ma per quello che riguarda Bernardi il collegamento più interessante è sicuramente l'associazione della ricostruzione di Juan Bautista Villalpando e del *Palazzo Reale a nove Cortili principali* di Francesco Maria Preti [fig. 83]. L'esercizio di Preti, oggi conservato presso la Biblioteca Capitolare del Duomo di Treviso, è il 'progetto' utopistico di un immenso palazzo che si articola su di una grande pianta sviluppandosi su di nove cortile, che risultano essere gli unici elementi che definiscono la pianta del disegno se non per uno dei nodi tra il cortile centrale e i cortili laterali, eseguito provvisoriamente in grafite e non in inchiostro.²⁰⁸ In genere essa viene definita come progetto per un "Palazzo Reale a nove cortili", sulla base della lettera datata 13 maggio 1755, firmata da Preti e indirizzata a Giordano Riccati, in cui l'architetto scrive "ora lavoro un palazzo Reale con nove cortili principali, avendone anche d'essi trovate le combinazioni, senza pregiudicio delle medietà". Per quanto riguarda le piante, invece, la somiglianza è ben evidente: in entrambi i casi non solo ci si trova di fronte a un'ampia base quadrata che racchiude nove cortili, ma pure le mediane, le fughe e le corrispondenze tra i cortili (che nel caso di Preti hanno però dimensioni diverse) sono mantenute, rendendo i due complessi del tutto simili tra loro, tanto da far pensare che l'architetto di Castelfranco si sia almeno in parte ispirato al modello gerosolimitano di Villalpando, come suggerisce Luca Sperandio. Inoltre, l'attenzione di Preti nel definire la pianta del nodo di intersezione [fig. 55] a mio avviso potrebbe essere un ulteriore richiamo all'ispirazione al Tempio di Gerusalemme nel quale l'elemento simbolico principale non sono i cortili ma proprio i nodi in quanto padiglioni rappresentati le tribù di Israele e il loro posizionamento nell'accampamento del deserto. L'ipotesi è rafforzata da alcune righe del trattato di Preti, *Elementi di Architettura*, nel quale, a proposito del calcolo dell'altezza ideale di un ambiente coperto, si dice:

²⁰⁷ J. Wood, *The origin of Building, or the Plagiarism of the Heathen Detected, in Five Books*, Londra, 1741, p. 70.

²⁰⁸ L. Sperandio, *I disegni di...cit.*, pp. 63-64

« La media armonica dunque anche per questo titolo va preferita all'aritmica. L'autorità della Divina Scrittura mi conferma maggiormente nella opinione. Data da Iddio Signore la scienza al Re Salomone, si mise questi a fabbricare il Tempio, e nel terzo de' Re abbiamo le precise parole: Domus autem, quam aedificabat Rex Salomon Domino, habebat sexaginta cubitos in longitudine, et viginti cubitos in latitudine, et triginta cubitos in altitudine, le quali dimostrano ad evidenza prescelta la media armonica, essendo il num. 30 medio armonico fra gli estremi 60 e 20 »²⁰⁹ .

Queste parole si rafforzano questa teoria riprendendo direttamente le parole della rivelazione di Ezechiele. Queste parole rafforzano la tesi che Preti possa essersi ispirato al Tempio di Salomone utopicamente ricostruito da Villalpando, in quanto la sua ricerca per le proporzioni perfette non poteva evitare di condurlo a confrontarsi con le parole bibliche che descrivono l'antico Tempio di Gerusalemme: alla ricerca di una giustificazione di massima autorità alla sua tesi che la media armonica rappresenterebbe il migliore e più naturale metodo di calcolo per le proporzioni interne di un edificio, nulla sarebbe risultato più adeguato che citare la parola divina. A questo proposito è nuovamente bene citare Villalpando in merito alla definizione delle proporzioni. Infatti vediamo una ripresa del sistema canonico proporzionale da corpo umano, che il gesuita reinterpreta basandosi sul corpo umano perfetto, cioè sul corpo del Salvatore, il qual essendo in un certo senso il tempio dello Spirito Santo, è prefigurato dalla presenza del tempio a Gerusalemme²¹⁰ .

²⁰⁹ F.M.Preti , *Elementi di Architettura*, Venezia, 1780, cap. VI.

²¹⁰ J. Rykwert, *La casa di Adam...cit.*, p. 156.

CONCLUSIONI

Questa tesi si pone l'obiettivo di riportare alla luce un personaggio dimenticato e non vuole in alcun modo essere esaustiva o completa, quindi in questa conclusione sottolineerò i punti di sviluppo che, a mio parere, potrebbero contribuire al proseguimento degli studi in merito a questo interessantissimo personaggio. Questo germinale lavoro di ricerca in merito alla figura di Daniello Bernardi ha potuto, innanzitutto, confermare e comprendere alcuni elementi della biografia dell'intellettuale. Sono stati messi in luce, attraverso la ricerca documentaria, elementi che ci permettono di confermare le date di nascita e di morte ed elementi relativi alla formazione. Da una parte abbiamo confermato, grazie alla visione dei Registri delle Classi del Seminario di Vicenza e delle Collezioni degli Ordini, sia la formazione seminariale che l'avanzamento della sua carriera ecclesiastica. Mentre, dall'altro, abbiamo potuto dare fondamento alle notizie ottocentesche che descrivevano Bernardi come scolaro di Domenico Cerato, sia grazie alla corrispondenza tra allievo e maestro sia grazie alla corrispondenza con Carlo Innocenzo Frugoni. Sempre tramite la corrispondenza con Frugoni abbiamo potuto approfondire la sua partecipazione ai concorsi accademici di Parma. Abbiamo potuto anche verificare le notizie in merito alla sua attività di maestro che ci venivano suggerite dalla storiografia ottocentesca. A tal proposito credo sarebbe utile uno studio in merito alla *Scuola* che l'architetto aprì a Bassano al fine di verificarne l'entità e, soprattutto, confermare la partecipazione a questo circolo di quella che è l'élite bassanese del periodo. In seconda battuta credo sia fondamentale anche un approfondimento in merito alle sue raccolte di stampe, ovvero il *Sacrarum Aedium* e l'*Architecturae Ordines*. Infatti, credo dovrebbero essere approfondite le questioni inerenti alla stampa e alla pubblicazione, nonché i rapporti con l'incisore Gaetano Testolini, le questioni relative alla dedica a Giuseppe Garampi e i possibili contatti con il cardinale. Inoltre, potrebbe essere utile anche una disamina più ampia dei modelli e dei riferimenti formali che prende in considerazione l'autore nella redazione dei disegni. Per quanto riguarda le attribuzioni a Bernardi è emerso che la stragrande maggioranza di esse siano costruite su basi stilistiche o su una base tradizionale non del tutto ricostruibile. Questi metodi di studio sono ormai superati e non possono più essere esclusivamente accettati ai fini della ricostruzione dell'opera dell'autore. Quindi ritengo necessario condurre una serie di ricerche documentarie in merito alla costruzione di fabbriche attribuite al fine della composizione di un catalogo certo. Quella di Bernardi è una figura che, alla luce di quanto emerso, non può più essere considerata provinciale, presentandosi come

un vero e proprio *catalizzatore culturale* in contatto con moltissimi centri di sviluppo intellettuale e architettonico di questo periodo. Le opere presentate nel *Sacrarum Aedium* e nell'*Architecturae Ordines* ci permettono di comprenderne la grande sensibilità ed elasticità artistica che gli permise di non rimanere ancorato ai modelli territoriali e stereotipati dello sviluppo palladiano nel vicentino. Lo studio delle figure secondarie, soprattutto in realtà dinamiche come quella bassanese, è un mezzo che ci permette una comprensione maggiore e più organica del territorio e della nostra cultura locale.

APPARATI

APPENDICE DOCUMENTARIA

- Indice delle lettere

Parma, Archivio Accademia di Belle Arti Nazionale di Parma; Carteggio

- b. 3 (1757-1759), fasc. 1758

1. Cerato a Frugoni 25 giugno 1758 | n.13
2. Cerato a Frugoni 16 luglio 1758 | n.33
3. Cerato a Frugoni 20 Agosto 1758 | n.54
4. Cerato a Frugoni del 1 ottobre 1758 | n. 79

- b. 4 (1760-1762), fasc. 1760

5. Bernardi a Frugoni 21 marzo 1761 | n.8
6. Cerato a Frugoni 13 luglio 1761 | n.61

- b. 4 (1760-1762), fasc. 1762

7. Cerato a Frugoni da Vicenza 25 luglio 1762 | n. 50

- b. 5 (1763-1768), fasc. 1763

8. Bernardi a Frugoni, 24 marzo 1763 | n. 8

Padova, Archivio Antico dell'università di Padova; Carte Cerato, B. 765, mazzo 6.

9. Bernardi a Cerato, 17 dicembre 1778
10. Bernardi a Cerato, 4 gennaio 1779
11. Bernardi a Cerato, 14 gennaio 1779
12. Bernardi a Cerato, 8 luglio 1779
13. Bernardi a Cerato, 30 agosto 1779
14. Bernardi a Cerato, 8 gennaio 1780
15. Bernardi a Cerato, 7 febbraio 1780
16. Bernardi a Cerato, 2 marzo 1780
17. Bernardi a Cerato, 14 marzo 1780
18. Bernardi a Cerato, 24 marzo 1780
19. Bernardi a Cerato, 6 Aprile 1780
20. Gaetano Testolini a Cerato, 13 aprile 1780

21. Bernardi a Cerato, 10 luglio 1780
22. Bernardi a Cerato, 18 settembre 1780
23. Bernardi a Cerato, 5 ottobre 1780
24. Bernardi a Cerato, 12 ottobre 1780
25. Bernardi a Cerato, 23 ottobre 1780
26. Bernardi a Cerato, 26 ottobre 1780
27. Cerato a Bernardi, 28 ottobre 1780
28. Bernardi a Cerato, 2 novembre 1780
29. Daniele Danieletti a Cerato, 6 settembre 1780 (copia)
30. Cerato a Bernardi, 11 novembre 1780
31. Bernardi a Cerato, 11 dicembre 1780
32. Bernardi a Cerato, 15 agosto 1782
33. Bernardi a Cerato, 27 agosto 1782
34. Bernardi a Cerato, 17 febbraio 1783
35. Bernardi a Cerato, 27 febbraio 1783
36. Bernardi a Cerato, 15 maggio 1783
37. Bernardi a Cerato, 19 giugno 1783
38. Bernardi a Cerato, 11 luglio 1783
39. Bernardi a Cerato, 15 novembre 1783

Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, Epistolario Trissino Baston E.104-46

40. Bernardi a Calderari, 3 ottobre 1785
41. Bernardi a Calderari 17 ottobre 1785
42. Bernardi a Calderari, 17 settembre 1799
43. Bernardi a Calderari, 2 ottobre 1799
44. Bernardi a Calderari, 10 Agosto 1803
45. Bernardi a Calderari, 18 Agosto 1803

AAPr

1. Lettera di Cerato a Frugoni 25 giugno 1758 | n. 13

Illustrissimo Signor, Signore Padrone Colendissimo

Nel foglio di Lugano n. 24-1758, sotto la data di Parma 6 Giugno, con grande allegrezza ho letto l'istituzione dell'Accademia di Architettura fatta da sua Altezza Reale. Io, che sin dai miei primi anni da naturale genio fui sempre portato a questa scienza, e che per tal motivo ho fatto quando dal canto mio [ciò?] che [in] privata forma ho potuto fare acciocché nella mia Patria e farvi ancora ritrovare il buon gusto antico della medesima, come prima sua testimonianza i due inclusi manifesti che l'invio, non posso meno di non esultare di giubilo, quando sento nascere mecenati che diano coraggio ai giovani d'estimare una simile Arte. Le mie fatiche negli scorsi anni hanno avuto un bel principio ed ho avuti parecchi scolari si nella Civile, che nella Militare. Ma siccome, al giorno d'oggi, la maggior parte della gioventù a tutt'altro che nelle belle Arti attende, è svanito quel fervore in molti che io mi lusingava potesse crescer sempre più. Tutta volta, possedevano nella vocazione due nobili giovani vicentini, ed un bassanese che mi hanno un poca consolazione atteso che sento applauditi alcuni di loro disegni, che presentemente li eseguivano; ed uno dei suddetti vicentini veramente sarebbe stato più meritevole della eredità dello Scamozzi di questo a cui un'anno fa è stata conferita. Ma ritornando al principio voglio con piacere infinito avere io inteso l'istituzione della suddetta Accademia, e molto più l'animo generoso di sua Altezza Reale nel volere premiare chi si distinguerà nel soggetto proposto. Mi si aggiunge piacere sopra piacere nel sentire eletta Vostra Signoria Illustrissima per Secretario perpetuo, attesi gli elogi che ho sentiti qui lo scorso lunedì della sua riverita persona dal Signor Ousolai bibliotecario privato del serenissimo Principe Duca di Savoia, all'occasione che ritornando a Torino fu a favorirmi di sua visita. Se Vostra Signoria Illustrissima mi onorerà di risposta, coll'aggiungervi le regole e le leggi più distinte della suddetta Accademica? istituzione, come pure una più ampia spiegazione della proposta idea perchè non ben comprendo se si? abbia a dare un tempio rotondo di pianta [...]? per porvi la custodia ed estensorio d'una reliquia, ovvero se si abbia da erigere in quella data chiesa o capella altare sopra cui si innalzano; [oppure] se? si debba innalzare un reliquiario, sarò a pregarla di farmi aggiungere al numero dei concorrenti, e procurerò che altri facciano lo stesso. Se per essere aggregato occorra qualche previo esame,

io ho in pronto una buona quantità di disegni, parte ideali e parte eseguiti, tutti colle giuste regole d'Architettura del buon gusto Romano antico, e senza più assediare rassegnandole i miei umilissimi rispetti mi segno

di Vostra Signoria Illustrissima

Vicenza 25 Giugno 1758

Umilissimo Devotissimo obbligatissimo

Domenico Cerato

2. Lettera di Cerato a Frugoni 16 luglio 1758 | n.33

Vicenza 16 luglio 1758

Illustrissimo Signore Abbate Padrone Colendissimo

Ho rilevati del gentilissimo suo foglio i generosi sentimenti verso di me di codesta reale Accademia. Io, pertanto, ardentemente bramo e supplico la medesima di ammettermi nel numero degli Aggregati, che della grazia ne conserverò elevata memoria ed impiegherò tutto me stesso per non essere parte inutile ed inoperosa. Se per tale aggregazione occorre essa supplica separata e particolare io prego Vostra Signoria illustrissima, ed estendendone la forma, e presentarla a mio nome.

Ho parlato con alcuni di questi Nobili Giovani perchè non trascurino questo incontro, di far conoscere che la loro patria coltiva ancora il buon gusto dell'antica Architettura, e n'ebbi in risposta aver essi data commissione per tale oggetto al padre E. Tortosa, gesuita Maestro in cotesto collegio di Nobili.

Sono ora affatto istruito del problema, e quanto prima darò mano all'opera per mandarle nel venturo novembre la mia idea e senza più, pieno di stima e di rispetto,

riverendola mi sottoscrivo

Di Vostra Signoria Illustrissima

Umilissimo Obbligatissimo Devotissimo Servitore

Domenico Cerato

3. Lettera di Cerato a Frugoni 20 Agosto 1758 | n.54

Illustrissimo Signore Abbate Padrone Colendissimo

Credo che nel passato ordinario [abbia] ricevuta una mia con un'inclusa diretta alla reale Accademia, ed entrambe contenenti il dovuto ringraziamento per l'onore fattami di avermi ascritto nel numero degli Accademici. Ora vengo con questa a rappresentarle l'istanza di di tre Nobili vicentini, che attesi li riscontri avuti dal Padre Tortosa, gesuita in cotesto Collegio de' Nobili, come in altra mia le accennai, bramano anch'essi ricevere un tale onore. Questi sono li Nobili Signori Conte Enea Arnaldi, Giuseppe Cerchiari e Ottone Calderari, tutti volenterosi dilettranti di architettura e che anno già mostrato il loro buon gusto, e che tuttavia o fanno conoscere con l'erezione di alcuni di pubblici che privati edifizij, ed io mi glorio che la mia patria continui ai talenti, che calchino le rare tracce delli stimatissimi due suoi Architetti Palladio e Scamozzi. Anno voluto questi cavalieri dare a me il carico d'avanzare a Lei l'avviso, per non darle un triplicato incomodo ciascuno scrivendogli separatamente. Io però starò attendendo suoi gentili riscontri come abbia a regolarmi, e in ciò umilmente riverendola mi pregio d'essere

Di vostra Signoria Illustrissima

Vicenza 30 Agosto 1758

4. Lettera di Cerato a Frugoni del 1 ottobre 1758 | n. 79

[Nota: la lettera è mutila e illegibile in alcuni punti a causa delle condizioni conservative]

Conseguiti? Cavalieri quanto Vostra Signoria Illustrissima mi scrisse in [...] alla da loro ricercata aggregazione, e con sommo giubilo ne inteso l'accettazione. Stanno questi in attenzione di ricevere in breve, come Vostra Signoria Illustrissima gentilmente li avvisa, le bramate Patenti elle/delle? quali daranno il dovuto ringraziamento. Provido veramente fu l'avviso della Reale Accademia, [...] essendo prolungato il tempo alla distribuzione del Premio, potranno [...] tra i maggiori riflessi alle loro idee; e ne ho dato una copia a ciascuno de sovranominati Cavalieri, giacchè so che tutti e tre hanno partecipato e messa in disegno in tale proposito le loro invenzioni. Le riprotesto la mia parte poi un sincero contracambio ho... lei

Vicenza primo Ottobre 1758

Divotissimo Obbligatissimo Servitore

Domenico Cerato

5. Lettera di Bernardi al segretario Frugoni datata Bassano 21 marzo 1761 | n.8

Illustrissimo Signor, Signore Padrone Colendissimo

Accompagno con questa mia a Vostra Signoria Illustrissima in quest'anno il disegno ideato da me secondo il soggetto proposto dalla Reale Accademia per il concorso al premio d'Architettura e questi a piedi contrassegnato col verso tratto dall'Ode 1 del 1 libro d'Orazio: Quidquid de Libycis verritur areis. Poichè si è compiaciuta Vostra signoria illustrissima, per di Lei propria cortesia e gentilezza, ottenermi l'anno passato l'onore d'essere benignamente ammesso nel novero de' Concorrenti, così io spero che sarà questo, come ne la priego umilmente, presentate con la medesima bontà e cortesia alla dotta Assemblea di cotesti egregi e valorosi Accademici, acciocchè possa esso pure fare il suo corso, comunque sia per esserne il suo destino. Questo disegno è parto legittimo della mia povera fantasia, e di tutto questo l'assicuro col più vivo e sincero sentimento dell'animo. E qui, per fine, al favore di Vostra Signoria Illustrissima molto raccomandandomi, passo a rassegnarvi colla maggior osservanza quello che mi pregio d'essere perpetuamente.

Di vostra signoria illustrissima

Bassano 21 Marzo 1761

Umile Devotissimo Vostro Servitore

Daniello Bernardi

6. Lettera di Cerato a Frugoni 13 luglio 1760 | n.61

Vicenza 13 luglio 1760

Illustrissimo Signore Padrone Colendissimo

Con tutto che disegnassi di accitare alcuno alla concorrenza della Pittura mi è riuscito di persuadere il Giovane, dalla cui inclusa verrà in cognizione del nome e cognome. E' da qualche anno che il medesimo professa quest'arte ed ho veduto diverse sue fatiche, sicchè lo stimo capace e degno d'essere? ammesso. Per l'avvenire non [...] il disordine dell'anno scorso, mentre averò attenzione che quando i concorrentiabbiano terminato i loro disegni,

scrivano tutto a Lei per essere diretti al Deputato per le ... alla quale la reale Accademia vuole si assoggettino. I tre altri Nobili Accademici Conte Arnaldi, Cerchiari, e Calderari, che anno avute delle difficoltà per concorrere al premio d'Architettura l'anno passato, sono sospesi anche quest'anno. Io gli ho interpellati, che si spiegassero meco, e se mi verrà tutto di rilevare il motivo della loro reticenza, lo parteciperò, come stimo mio dovere a cotesta Reale Accademia, alla qual rendo le più distinte grazie per l'aggradimento della mia, qualunque stimi, attenzione a stimolare questi Giovani alla concorrenza dell'anno venturo.

Il Signor Abate Bernardi da Bassano mi ha partecipato di averle scritto per il concorso d'Architettura, e credo che farà lo stesso il Signore Abate Zigiotti, che essendo ancora in Campagna, gli ho spedito l'avviso per eccitarlo a concorrere.

Passo col istituto della mia devozione a sottoscrivermi.

Di vostra Signoria Illustrissima

Devoto Umilissimo Servitore

Domenico Cerato

[In altro inchiostro e mano]: Risposto li 22: Luglio

7. Lettera di Cerato al segretario Frugoni da Vicenza 25 luglio 1762 | n. 50

Vicenza 25 Luglio 1762

Illustrissimo Signor, Signore Padrone Colendissimo

Ho ricevuto li due disegni. Non ho incontrato spesa alcuna per mandare a Bassano quello del Signor Bernardi, avendo avuto particolare incontro di spedirglielo colà per via di un mio amico.

Ho tardato a farle giusta risposta perché sperava di aggiungere all'[...] qualche d'uno di chi bramasse concorrere per l'anno venturo, ma ho aspettato invano. Spero però di portarle almeno un Abile giovanetto mio scolaro e, registrandovi questi, le invio la lettera nel prossimo ordinario. Intanto io supplico la Reale Accademia di ascrivere me al concorso d'Architettura, ed assicurarla del mio zelo per l'aumento si bell'arte.

Vi sottoscrivo nella stima mia dedizione e sincera amicizia

di lei signor illustrissimo signore e Padrone Colendissimo

8. Lettera di Bernardi al segretario Frugoni da Bassano 24 marzo 1763 | n. 8

Bassano 24 Marzo 1763

Illustrissimo Signor, Signore Padrone Colendissimo

Non tralascio di spedire anche quest'anno a Vostra Signoria Illustrissima il mio Disegno ideato secondo il soggetto preposto alla reale Accademia per il concorso al Premio d'Architettura. Sarà questa Produzione parte della mia povera fantasia contrassegnata col verso di Giovenale Satire 2: et jubet archetypos Pluteum, servare Cleanthas».

E giacchè si è compiaciuta Vostra Signoria Illustrissima e d'incoraggiarmi all'impresa e d'ottenermi la grazia d'essere cortesemente ammesso al novero de'concorrenti, così io priego e supplico la cortesia sua e presentarla alla R. Accademia, aciocchè corra quest'aringo di gloria, comunque sia per essere il suo destino.

Al genio e l'amore particolare ch'io professo, come le dissi piu volte, a questa bell'Arte, mi sprona a significarle un pensiero ch'io nutro nel animo: ed è che mi sembrerebbe cosa molto ben fatta che fosse messo alle stampe chi fra gli altri vien coronato, e ne fosse spedita di questo una copia ai concorrenti, da cui potessero trarne e lume e vantaggio ed incitamento. Tutto questo sia detto per isfogo delle mie brame. Mentre, senza più, passo a rassegnarmi colla più distinta stima ed osservanza immancabile.

Di vostra signoria illustrissima

devotissimo obbligatissimo servitore umilissimo

Daniello Bernardi

AAUP

9. Lettera di Bernardi a Cerato, 17 Dicembre 1778

[Di mano di Cerato:]

Sabbato delli 26 dicembre 1778

Notato a Libro e spedisco per la Parte [...] sigillato, e marcato D.B. con dentro le seguenti monete. Un zecchino di giusto peso, n 22; un ducato argento, n 8; tua dobloni da lire 10 l'uno n. 30; summa 60.

Pregiatissimo signor don Domenico Padrone mio Colendissimo

La visita ch'ella dice di farmi colla graziosa sua lettera mi fu gratissima come mi è ogni cosa che mi viene da Lei. Convieni ch'io sia contento di questo quando non posso avere quella della Persona, e che m'appaghi per tanto della di Lei buona volontà, e che rimanga col mio desiderio. Il Signor Testolini mi comette di rivenirla distintamente, e ringraziarla insieme dell'attenzione da lei usata per l'esisto delle sue stampe; e pagarla e spedirle il soldo per la posta, quando non abbia altro incontro opportuno.

Godo sommamente in sentire ch'ella se la passi ottimamente, e seco lei vivamente me ne consolo; e così pure per le sue occupazioni mi consolano, imperciocchè le raccano/recano? questo? onore, e si può argomentare delle stesse, che riconoscono tutti il suo vero merito.

Mi farà grazia di spedirmi le stampe della distribuzione de' premi di quest'anno, e il manifesto del progetto per l'anno venturo. Pregola de' miei complimenti al Signor Professore Toaldo, e alla Signora Pasqua. E qui, per finire, unito a lo fratello, con piena stima e con osservanza maggiore che posso mi pregio d'essere

Di lei Stimatissimo signor Domenico Padrone Colendissimo.

Divotissimo umilissimo obbedientissimo servitore e Discepolo

Daniello Bernardi

Bassano 17 Dicembre 1778.

10. Lettera di Bernardi a Cerato, 4 Gennaio 1779

[Di mano di Cerato:]

Addì 9 gennaio 1779

Mandato per la Postal'ordinato disegno

Pregiatissimo Signor Don Domenico Padrone mio Colendissimo

Il signor Testolini riscosse dalla Posta le lire sessanta, e mi comette di riverirla e ringraziarla infinitamente assicurandosi sempre più della di lei grazia e favore.

Il Signor Giambattista Verci è per intraprendere la stampa della sua opera 'Storia degli Ezzelini' e vorrebbe ornare il frontespizio della stessa con un rame rappresentante i ritratti e l'armi gentilizie di questa Famiglia, e perciò io la prego anche per parte di lui, e del signor Maestro di Casa Roberti, da quali è ella sostentamento riverito, io la prego, dissi, a far

esattamente copiare lo stemma ezzeliniano che nel Castel Vecchio ritrovasi, come essi mi dicono, a Lei ben noto.

Condoni pertanto al disturbo, m'avvisi della spesa che fosse per incontrare e con suo comodo me lo spedisca.

Nell'incontro del nuovo anno io non tralazio, secondo il vecchio costume, di desiderarle dal Signor Iddio ogni spirituale e temporale felicità; significhi pure alla Signora Pasqua questi miei sentimenti, e le rinnovi la mia riverenza. E qui unitamente al fratello con tutta la stima e sincera benevolenza mi do l'onore d'essere

Di Lei Illustrissimo signor don Domenico Padrone mio Colendissimo.

Divotissimo Uminillissimo obbedientissimo Servitore e Discepolo

Daniello Bernardi

Bassano 4 Gennaio 1779

11. Lettera di Bernardi a Cerato, 14 Gennaio 1779

Pregiatissimo Signore Don Domenico Padrone mio Colendissimo

Ebbi con gratissima sua il disegno dello stemma ezzeliniano diligentemente e politamente delineato, per cui io infinitamente la ringrazio. Sarà questo inciso in rame, e servirà d'antiporta alla Storia degli Ezzelini che, divisa in due Tomi, spera l'Autore che saranno essi per sortire dai torchi dentro il corrente anno tutti e due od un medesimo tempo, e sarà ella di questi in allora prontamente servita. Il Signor Abate di Casa Roberti ed il signor Giambattista Verci mi comettono di recarle i loro più cortesi complimenti ed i loro ringraziamenti più efficaci e sinceri.

La prego di riverirmi la Signora Pasqua e qui unito al fratello con quella maggior osservanza che so e posso, e con pienezza d'affetto mi ratifico

Di lei Stimatissimo Signore Don Domenico Padrone mio Colendissimo

Umilissimo devotissimo Obbligatissimo Servitore

Daniello Bernardi

Bassano 14 Gennaio

12. Lettera di Bernardi a Cerato, 8 luglio 1779

Pregiatissimo Signore Domenico Cerato, Padrone mio Colendissimo

Dal signor Giovanni Miazzi, il quale mi comette di riverire umilmente di lei, che il Signor Professore Toaldi, ebbi una gratissima sua con otto ducati d'argento, prezzo di trenta due stampe vendute per conto di questo incisore Testolini.

Intesi altresì che delle cento copie lasciatele ne avanzano ora venticinque sole da venderli. Io significherò in questa sera tutto ciò al Testolini suddetto e farò a lui la consegna del saldo, o l'ascriverò a suo credito, come meglio s'intenderemo, essendo io creditore dallo stesso di qualche somma di denaro. Tutto questo però sia rimasto alla sua pendenza e sia come detto non fosse. Restai nell'anno scorso defraudato dalle sue grazie è vero, ma pure mi diedi pace, attribuendo la ragione di tutto questo ai suoi affari ed occupazioni per la fabbrica dell'Ospitale, ma persuadermi non posso, ch'ella sia per privarmi anche in questo anno di una graziosissima visita che desidero e bramo, ma piuttosto che quando sarà inaspettata, altrettanto già cara. Lo sa di non aver altro merito, che quello di procurarmi il vantaggio di poterla assicurare di quella cordiale benevolenza e piena osservanza, colla quale mi pregio d'essere.

Di lei Signore don Domenico Stimatissimo

I miei complimenti al Signor Professor Toaldi e Signora Pasqua
Umilissimo Devotissimo Obbedientissimo Servitore e Discepolo

Daniello Bernardi

Bassano 8 Luglio 1779

13. Lettera di Bernardi a Cerato, 30 Agosto 1779

Signore Don Domenico, Padrone mio Colendissimo

Servirà questa mia risposta a quella recatami tempo fa da Antonio Scanferla, al quale desidero di poter coadiuvare in tutti questi incontri e perché sembrami giovane di buona indole, e volenteroso di approfittarsi nelle cospirazioni appartenenti alla sua professione, e perché raccomandatomi da Lei, cui deggio per tutti i doveri ritrovarmi nei giorni festivi per essere da me istruito nell'Architettura, come esso desidera, ma son passate parecchie feste

nelle quali non l'ho veduto, e perciò penso che sia a lavorare fuori di Bassano, e in qualche distanza da questo paese. E questo basti intorno alla prima.

Ora vengo all'ultima sua, da cui intendo l'esito fatto delle 25 stampe che le restano dei disegni della fiera del Prato della Valle, di che, per parte del Signore Testolini, le vengo le più distinte grazie, unendo alle stesse i di Lui complimenti, pregandola di ritenerle sino alla sua venuta in queste parti.

La qual venuta lei da me sentita, con sommo mio piacere e contento, posso io sperarla sicura. La bramo e la desidero e pure da queste mie brame non va disposto timore. Io la consiglierai ad anticiparla per non incontrare tempi piovosi che avessero a distornarmela.

Su tutto ciò che voglio a servirla mi comandi. Pregola a riverirmi distintamente la signora Pasqua. Mi tenga in grazia, m'ami e mi creda quale unito al fratello con pienezza di benevolenza e di stima mi professo.

Di lei Signore mio Padrone Colendissimo

Devotissimo illustrissimo obbligatissimo Servitore e Discepolo

Daniello Bernardi

Bassano 30 Agosto 1779

14. Lettera di Bernardi a Cerato, 8 gennaio 1780

Bassano 8 Gennaio 1780

Pregiatissimo Signore Don Domenico, Padrone Mio Colendissimo,

Pergola ad avermi per escusato se non diedi pronta la risposta alla gratissima per l'ordinario passato, perché non fui a tempo di poterlo fare. Le misure, pesi di Bassano, s'uniformano in tutto a? e per tutto a quelli di Padova, come potrà facilmente vedere dell'annotazione posta ai piedi della sua carta che le rimetto qui inclusa: le piccole differenze, che passano tra le libbre bassanesi con quelle padovane, raguagliate col Marco Veneto, possono derivare, a mio credere, dalla perfezione della bilancia, dalla fermezza della mano, e dell'esattezza dei pesi stessi. Eccola intorno a questo servita. I disegni a Lei da qualche tempo spediti sono tutti fatti a penna, e quelli soltanto che sono macchiati di lapis rosso sono stati incisi in rame, le/de? quali però non ne ho che una sola copia per ciascheduno, lusingandomi però di poterla un giorno servire di tutti. Avendo inteso con mio sommo piacere che Vostra Signoria ha in

questo anno un numero grande di scolari, e che desidera esercitarli con far loro copiare dei disegni le spedisco alcune piante dei Tempj rotondi di mia invenzione, sopra le quali mi farò grazie di far innalzare quelle facciate che le sembreranno più addatte, rimettendomi al di Lei saggio discernimento.

Termino col pregarla e' miei complimenti al Signor Professor Toaldo e de' mie rispetti alla signora Pasqua, e col professarmi unitamente al fratello con tutta la stima e con la maggiore osservanza Divotissimo Umilissimo Obbligatissimo Servitore, Di Lei Stimatissimo Signore Padrone mio Colendissimo.

15. Lettera di Bernardi a Cerato, 7 Febbraio 1780

Pregiatissimo Signore Don Domenico Padrone mio Colendissimo

Le spedisco una copia dell'istoria degli Ezzelini ed essendola uno dei primi ad averla in Padova spero sarà in tal guisa compiaciuto il di Lei desiderio, sarà poscia ragguagliata della spesa quando io pure sapia il prezzo della medesima. Non solo compatisco le sue premure ma anzi la loro, usandomi abbastanza noto il latino proverbio, che bis dat qui cito dat. Sono alla disposizione de' suoi pregiati comandi, e riverendola con ogni distinzione unitamente alla Signora Pasqua, per parte ancor del fratello, passo in fretta a professarmi con pieno rispetto e stima,

DI lei amatissimo Signor Padrone Colendissimo

Divotissimo umilissimo Obbligatissimo Servitore e discepolo

Daniello Bernardi

Bassano 2 febbraio 1780

16. Lettera di Bernardi a Cerato, 2 marzo 1780

Pregiatissimo Signore Don Domenico Padrone Colendissimo

Avrà ella il disturbo di qui mandarle io secondo Tomo malamente legato, che ne darà dal Signor Verci spedito un altro simile agli altri suoi.

Mi Comette esso di riverirla devotamente e desidera incontrarla in tutti gli incontri di cui servizio il suo aggravamento verificare. Io feci l'esborso delle lire unici prezzo stabilito per gli associati per il valore dell'opera Ezzeliniana; ma farà grazia ella di ritenere questo soldo per mio contro, e mia disposizione. Se fossero stati copiati de suoi scolari i disegni delle chiese da me la prima volta sperditi, io sarei per chiederle gli originali, e le pregherei a spedirmeli al primo incontro opportuno: ma se non fossero per anche finiti, se ne voglia a tutto suo piacere, e si compiaccia dirmi sopra di questi liberamente il suo sentimento. Io voglio a servirla, mi comandi. Mi continui le sue buone grazie, e mi creda quale con tutta la stima, e la maggiore osservanza mi do l'onore di essere.

Di lei Stimatissimo Signore Padrone Colendissimo

Divotissimo Umilissimo Obbidientissimo Servitore Scolar

Daniello Bernardi

Bassano 2 Marzo 1780

17. Lettera di Bernardi a Cerato, 14 marzo 1780

Pregiatissimo Signore Don Domenico Padrone mio Colendissimo

Riceverà ella con questa mia il secondo tomo accomodato e ben legato, uniforme e simile in tutto agli altri, e perciò mi giova sperare che sarà secondo il suo desiderio.

Ho ricevuto i miei disegni grandi e piccioli: io la aveva pregata a rimandarmi soltanto i piccioli, avendo bisogno di servirmene di questi, lasciando per quanto tempo avesse voluto i maggiori, acciocché se ne fosse servita a suo bell'agio per i suoi scolai. Mi conviene avvisarla che frà i maggiori ne manca uno, che rappresenta una facciata d'un solo ordine con dei circoli fra gli intercolumnj, e con archi nel tamburo della cupola. Se lo ritrovasse, pregola a custodirlo. Intesi con piacere il suo sentimento, ma non vorrei la la bontà, e compatimento, che Ella ha per me, l'avesse fatta travedere, e prorompere in si fatte espressioni. Desidero sapere se uscì per anche alla luce la carta topografica della città di Padova contornata dalle principali fabbriche della stessa città del Signor Giovanni Valle; e se fosse impressa la pregherei a mandarmela al primo incontro. Così pure bramerei avere la pianta, e gli alzati e spaccati del Tempio di Salomone che sono stampati nel Villapando, se fosse possibile il ritrovarli: ma essendo cosa difficilissima da rinvenire oserei quasi al supplicarla a farli copiare

dai suoi scolari dal libro del Villapando suddetto che ritrovasi nella Biblioteca del Seminario; se però questo ottenere si può facilmente mediante la di lei mediazione e grazie, e senza, il pregiudizio e distrazione de' suoi giovani. Mi continue? per tanto la sua buona grazia, e se vaglio a servirla mi comandi: mentre riverendola distintamente insieme con la Signora Pasqua, con tutta la stima e con pienezza di benevolenza unitamente al fratello mi pregio d'essere

Di lei Stimarissimo signore Padrone Colendissimo

Devotissimo obbligatissimo umilissimo Servitore e Discepolo

Danielle Bernardi

Bassano 14 marzo 1780

18. Lettera di Bernardi a Cerato, 24 marzo 1780

Pregiatissimo Signore Don Domenico, Padrone mio Colendissimo

So benissimo quale e quanta sia la di lei diligenza et attenzione in tutte le cose, perciò punto non mi stupisco della pronta spedizione del mio disegno, di cui le raccomandavo soltanto la custodia.

La ringrazio di questa sollecitudine non necessaria e molto più per la buona disposizione, ch'ella ha per favorirmi della copia del tempio di Salomone. Intendo quanto mi scrive intorno all'opera del signor Giovanni Valle e perciò mi conviene per ora restare col desiderio di poterla un giorno vedere.

La lettura del libro della pittura, scultura ed architettura del Signor Giambattista Rossetti destò, per dire il vero, in me la brama e la curiosità di vedere una tale stampa, che recherebbe un maggior lume e diletto ai lettori di questo. Mi sovviene di aver veduto presso di Lei un disegno della città di Padova ma non mi ricordo se in esso siano contrassegnate e distinte le pubbliche fabbriche della stessa città; se vi fossero, anche questo potrebbe presentemente servirmi: ma non ho il coraggio di supplicarla d'una copia, perché sarebbe questa una indisiratezza, ed un abbiami? della di lei cortesia. Sia però tutto questo, come se detto non fosse. E pregandola della continuazione della sua buona grazie mi creda quella con piena rispetto e stima mi pregio d'essere

Di lei Stimatissimo mio Signore Padrone Colendissimo

Divotissimo Obbligatissimo Servitore e Scolare

Daniello Bernardi

Bassano 24 Marzo 1780

19. Lettera di Bernardi a Cerato, 6 Aprile 1780

Pregiatissimo Signore Don Domenico, Padrone Colendissimo

Dalla nota speditami acclusa nella gentilissima di lei lettera in ali sta descritto il numero delle tavole del tempio di Gerosolima delineate nel Vilapando: ben comprendo e chiaramente conosco essere l'impresa e faticosa e assai grande; e perciò io penserei, se non fosse cosa mal fatta, ridurle a minor numero, col copiare l'intiera pianta ed uno o due prospetti, e così solo un solo spaccato, e risparmiare in tal maniera molto di opera e di fatica. Ma io parlo a caso e sempre senza sapere di che, e però mi rimetto in tutto alle di lei saggie e ragionate dispositioni.

Mi lusingo di poter venire a Padova per la ventura fiera del Santo, ed avrò in allora il piacere di vedere il disegno di lei fatto della pianta della Città di Padova, e potrò prevalermi delle cortesie due? esibizioni. Non tralasciando di ringraziarla presentemente di tanti disturbi ed incomodi intrapresi per la quale per favorirmi; e pregandola a tollerarli con pazienza ed ad escusare la mi arditezza, la quale prende vigore e forza nella molta umanità sua e dalla di lei buona grazia, ed a questa di bel nuovo raccomando con tutta quella efficacia che può derivare da un animo grato e riconoscente, con tutta la stima, e con piena osservanza, passo a ratificarmi

Di lei Stimatissimo Signore mio e Padrone Colendissimo

Devotissimo Obbidientissimo servitore e Discepolo

Daniello Bernardi

20. Lettera di Gaetano Testolini a Cerato, 13 aprile 1780

Illustrissimo Signore

Incoraggiato dal Signor Don Daniel Bernardi ardisco indirizzarle questa mia, raccomandando alla do lei protezione e premura la mia persona. Il Signor Antonio Rizzi Zannoni, già soggetto a vostra Signoria illustrissima bene notte, scrisse mesi fa al Signor Ottavio Bertotti Scamozzi mio Maestro, acciò tolendomi l'assunto di terminare, e ved'io il primo rame lasciato imperfetto della sua grand'opera, senza ch'alluno accoger si possa che sia stata lavorato da due mani, determinassi il ristretto prezzo di tanto chiedessi per le mie fatiche. Fu da signor Bertotti risposto correlativamente, anzi rinchiusi nella lettera spedì al suddetto signor Zannoni dè campioni per lavorargli le lettere, esibendomi di fare degli'altri a piacere. D'allora fino adesso aspettammo la risposta e dubbitando io che il Signor Rizzi si potesse esser scordato ricorro con questa a supplicare vostra signoria asciò producendomi a codest signore le facessi sovvenir di me, qual sono e sarò sempre disposto a servirlo in tutto che si prevalerà. Ella scusi il mio ardire, m'impieghi dove voglia, che sarò prontissimo a dimpostrarle la mia sincera servitù.

Di signoria vostra illustrissima

Vicenza li 13 Aprile 1780

Suo umilissimo obbediente

Servitore

Gaetano Testolini incisore

21. Lettera di Bernardi a Cerato, 10 luglio 1780

Pregiatissimo Signor Signore Prone mio Colmo

Non diedi pronta risposta alla gratissima sua lettera perché mi ritrovavo fuori di Patria all'arrivo di quella. Contrassegno sicuro dello stato di buona sanità, in cui per la Dio grazia mi ritrovo presentemente. La ringrazio delle sue cordiali espressioni, e degli inviti ed esibizioni cortesissime ch'ella graziosamente mi fa. Spero che sarò forse per prevalermi avanti l'Autunno. Io ritengo già tuttora il genio, e la buona stessa, che aveva da prima per il disegno del Gran Tempio di Salomone e perciò la supplico a far si che dal di lei scolare siano repigliata l'opera dei medesimi. Quando saranno questi finiti darà grazia di farmene cenno, e

disporrò in allora anche delle L. 11. Mi riverisca distintamente la Signora Pasqua; E rassegnandole insieme al fratello la nostra umilissima riverenza con tutta la stima, e cordiale benevolenza mi professo d'essere

Di Lei Signore Don Domenico Prone Colmo

Devotissimo Obbligatissimo Umilissimo Servitore

Daniello Bernardi

Bassano 10 luglio 1780

22. Lettera di Bernardi a Cerato, 18 settembre 1780

Pregiatissimo Signore Don Domenico Prone mio Colmo

I di lei cortesissimi inviti, avuti dalla viva voce del signor Don Enrico Bravo, e notificati dalla sua carissima lettera delli 13 del corrente, cui non feci a tempi di rispondere per l'ordinario passato, non potevano certo essere né più interessanti né più graziosi. Per tutti questi io me la ringrazio per tanto infinitamente, e li accetto col più vivo sentimento dell'animo. Non poteva, per dire il vero, resistere a tanti benevoli impulsi della Di Lei gentilezza, e perciò era in risoluzione di venire a ritrovarla nella presente settimana, se il tempo da parecchi giorni nebuloso ed oscuro non si fosse risolto in pioggia: ma ora che intendo la sua partenza dalla Città, mi conviene cangiar opinione, pensando di differire la mia venuta dopo Santa Giustina, se lo permetterà la stagione in allora. Priegola di significare questi miei sentimenti alla Signora Pasqua, che farà grazia di riferire distintamente per parte mia e del Fratello, che m'impone di farle umilissima riverenza. Raccomandandomi intanto alla di lei stimatissima grazia starò aspettando occasione di poterle far rilevare il grato mio animo, per cui sono e sarò sempre con pienezza di stima e benevolenza.

Di lei stimatissimo Signor Don Domenico Prone Colmo.

Devotissimo Umilissimo Obbligatissimo Servitore

Daniello Bernardi

Bassano 28 Settembre 1780

23. Lettera di Bernardi a Cerato, 5 ottobre 1780

Pregiatissimo Signor Don Domenico Prone mio Colmo

La mia assenza da Bassano non mi permise di rispondere prima d'ora ad una gentilissima sua ricevuta per mezzo del Signor don Pietro Beltrame di Campese. Dalla stessa intendo il di lei ritorno in Padova, e fissato in quella città il suo soggiorno, e rinnovellate le cortesissime esibizioni della di Lei cortesia e gentilezza le quali le rendo la più distinta grazia, e le accetto col più vivo sentimento di gratitudine, e di dovere. Ma i correnti giorni e nebulosi e piovosi, e molto più fangose strade del padovano in questa stagione autunnale mi disanimano dall'intraprendere un simil viaggio. Non tralasciando però di ringraziarmela presentando de' suoi graziosi inviti, riserbandomi in altro tempo migliore a prevalermi delle sue grazie.

Pregola di qualche raguaglio dell'avanzamento dei disegni del tempio di Salomone, e qualche mercede convengasi ad una tal opera. Farà grazia di riverirmi distintamente la Signora Pasqua, mentre insieme col fratello raccomandandomi alla di Lei grazia con piena obbligazione, rispetto, e stima me le professo per sempre

Di lei Stimatissimo Signore Don Domenico Prone Colmo

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Daniello Bernardi

Bassano 3 Ottobre 1780

24. Lettera di Bernardi a Cerato, 12 ottobre 1780

Pregiatissimo Signore Don Domenico Prone Mio Colmo.

Non ho espressioni vevoli ad esprimere la riconoscenza, e la gratitudine, che le devo per tutti i tratti gentili della sua cortesia, e vera benevolenza; e perciò altro per ora non posso fare che ringraziarmela quanto so e posso col più vivo sentimento dell'animo mio. Stato con mio sommo piacere, che sono già terminati i due fogli bastanti ad esporre alla vista la magnificenza del tempio di Salomone ideata dal Vilalpando; a quali farà ella aggiungere l'iscrizione o latina, o italiana, come a Lei piace. Si lascino questi, come sono nella semplice carta, se però non sono per essere in qualche parte pregiudicante. Per quello riguarda poi la mercede, o sia debita riconoscenza da farsi al giovane, che li ha copiati, io la prego a farmi questo favore di dirmi liberamente il suo sentimento, rimettendomi in tutto alla di Lei saggia

intelligenza, ed a quella esperienza maggiore, ch'ella può avere di me. Pregandola inoltre di pagare per mio conto allo stesso Giovane con la degna mercede, e dar me avviso, perché possa io rimborsarla della spesa. Perdoni i replicati disturbi, che Le arredo e se vaglio a servirla mi comandi. Il fratello con esso meco fa umilissima riverenza sì a Lei, che alla Signora Pasqua, ed io in particolare pari all'obbligo avrò la memoria d'essere

Di Lei Stimatissimo Signor Don Domenico Prone Colmo

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Daniello Bernardi

Bassano 12 ottobre 1780

25. Lettera di Bernardi a Cerato, 23 ottobre 1780

Pregiatissimo Signore Don Domenico prime mio Colmo

Bassano 23 Ottobre 1780.

Io sono, e sarò sempre mai alla disposizione de' suoi riveriti comandi, e qualunque volta si compiacerà comandarmi farò il possibile per servirla. Sebbene non abbia né interesse, né parte alcuna nel Rame rappresentante la fiera nel prato della Valle, ciò nulla ostante col primo venturo ordinario avrà ella le dodici Copie, che desidera al prezzo di soldi 30 da Lei fissato: Già a questa ora m'abboccai con Chi tiene il rame, e s'è impegnato di farmele stampare, ad onta di non volersi servire di carta del negozio Remondiniano. Il Signore Testolini, per dire il vero, già qualche tempo, scrisse coste per avere l'impressione d'alcune di queste stampe, come sappi in questa mattina ma in codesto affare di società vi sono degli arcani, che non intendo, e che non mi curo sapere.

Starò aspettando con desiderio i Disegni del tempio di Salomone, ed essendomi rimesso per la mercede dovuto al di Lei saggio discernimento dipenderò in tutto da cenni suoi. Supplicola riverirmi distintamente la Signora Pasqua, e riconoscermi unitamente al Fratello con pien rispetto e stima costante d'essere

Devotissimo obbligatissimo umilissimo Servitore

Daniello Bernardi

Di Lei Stimatissimo Signore Prone Colmo

26. Lettera di Bernardi a Cerato, 26 ottobre 1780

Pregiatissimo Signor Don Domenico Prone mio Colmo

Serve questa mia per accompagnare le dodici stampe del Disegno del Prato della valle, accordatemi al prezzo di soli trentacinque. Farà ella grazie di registrare a sconto del mio debito di nervi di il soldo esborsato per l'acquisto di queste, come già mi servisse.

Sta il Signor Testolini come mi fu detto, lavorando in un altro Rame, che deve servire d'accompagnamento a questo delle Fiera di Padova, il quale deve rappresentare la rena di Verona; E questa è la ragione, come essi dicono, per cui non vogliono stampare quello della Fiera.

Basta, sia come esser si voglia la faccenda, io avrò il piacere d'averla servita; restando col desiderio d'incontrare in tutti gli incontri di suo servizio il compiacimento de' suoi riveriti comandi.

E sempre più raccomandandomi alla sua grazia, devotamente rivedendola per parte eziando del Fratello, unitamente alla Signora Pasqua; ed io in [...] per all'obbligo avrò la memoria d'esser con piena rispetto, a stima

Di lei Signore Don Domenico Prone mio Colmo

Devotissimo Obbligatissimo Umilissimo Servitore

Daniello Bernardi

Bassano 26 Ottobre 1780

27. Lettera di Cerato a Bernardi, 28 ottobre 1780

Signore Don Daniello Prone mio Colmo

Ho ricevuto le dodici istanze del Disegno del Prato, e gliene rendo più distinte grazie per la pronta spedizione. Se cotesti interventi nel rame della Fiera, vorranno accompagnarli coll'incidere in un rame simile in grandezza, in punto di prospettiva, il novo Ospitale degli Infermi, che qui a gran fasti va sorgendo, ala stessa condivisione, che io ho fatto la prospettiva del Prato, cioè d'alquante copie di regatto, io glielo farò, e vorrei sperare che ne avremmo dell'esito. Le spedisco li Disegni del tempio di Salomone, in un vasto [...] raccomandato dell'arrivo del quale, che glielo desidero tanto, mi farà grazia di avvisarmi. Per questo poi alla ricognizione del mio giovane che ne ha fatto la copia, le prego assolutamente

dispensarmi, rimettendo tutto alla di lei cognizione, che al pari di me ella deve avere, perciò alle lire trentadue che gli devo, cioè undici per la mia copia degli Eccelini e ventiuna per li disegni del Prato, gli aggiunge ciò che gli pare e piace, che unitamente suddette lo contrassegnerò a suo nome al Giovane suddetto il quale si chiama Daniele Danieletti, alunno della Pubblica Scuola di Architettura Pubblica di Padova. Che pure mi continui la sua buona grazia e gratissima amicizia, e con tutta la stima riverendola, unitamente al di lei fratello per parte anco della Signora Pasqua, mi congedo

Di Lei Signor Daniello Prone Colmo

Padova 28 ottobre 1780

Suo Umilissimo cortese servitore e Amico

Domenico Cerato

28. Lettera di Bernardi a Cerato, 2 novembre 1780

Pregiatissimo Signore Don Domenico Prone mio Colmo

Bassano 2 Novembre 1780

A cotesti interessati nel rame della fiera io ben volentieri farò il di Lei grazioso progetto per l'incisione del nuovo Ospitale degli Infermi della città di Padova. Dovrebbero essi abbracciarlo per avere due stampe di due nuove fabbriche simili in grandezza in punto di prospetto. Per la mia assenza dalla patria non ho potuto prima d'ora avvisarla dell'arrivo felice delli disegni del Tempio di Salomone, li quali mi furono gratissimi e per la magnificenza dell'invenzione e per la esattezza dell'altezza del lavoro, e perciò consolandomi sia con Lei, che con il Signor Danieletti, rendo ad ambedue le grazie più distinte. Per quello poi riguarda alla ricognizione dovuto al Giovane mi rincresce il doverla io assegnare che posso essere acciecato dal proprio interesse: perciò son costretto a farlo per rassegnazione a suoi voleri. La prego adunque aggiungere alle lire trenta due altrettante, se le sembra che possano servire d'una conveniente mercede; e le asseriva il mio debito, che sarà pronto a soddisfarla d'ogni suo cenno.

In tutto ciò che voglio a servirla mi comandi liberamente. E supplicandola a continuarmi la sua pregiatissima grazia, con tutta la stima riverendola distintamente insieme con la Signora Pasqua, per parte eziando del Fratello, resto col desiderio di farmi conoscere quale mi professo d'essere

Di Lei [...] Signor Don Domenico Prone Colmo
Devotissimo Obbligatissimo Umilissimo Servo e Discepolo
Daniello Bernardi

29. Lettera di Daniele Danieletti a Cerato, 6 settembre 1780 (copia)

Alli 4 Novembre 1780 Padova

Lire sessantaquattro, ricevo il sottoscritto Del Signor illustre Don Domenico Cerato, che mi conto per parte, a nome del Signor abate Don Daniello Bernardi, in segno d'aggadimento, per la copia da me tutta della Pianta, ed alzato del Tempio di Salomone, cavate dalle Tavole in Rame esistenti nel parte secondo del Tomo secondo della opera del Villalpando dico: L. 64. Daniele Danieletti alunno della Pubblica scuola di Architettura Civile di Padova

30. Lettera di Cerato a Bernardi, 11 novembre 1780

Signore Don Daniello Prone mio Colmo

Mi trascorse l'ordinario passato senza rispondere alla di lei lettera in data 2 corrente, indi supplisco adesso, e sento con piacere ch'ella sia restato contento delli disegni del Tempio di Salomone. Ho contato al Danieletti, com'ella mi prescriveva, le lire sessantaquattro, cioè le lire trentadue che io dovevo a Lei e altre lire trentadue ch'ella poi a suo comando mi rimetterà a mio riguardo. Il medesimo [Danieletti] resta contento di quanto ella lo riconosce per la di lui opera e mi impone di ringraziarla ed io pure fò lo stesso.

Starò attendendo, qualche notizia intorno al Progetto fategli per il rame della Prospettiva di questo nuovo Ospitale, per mia regola, e con la massima Mia stima, le [...], unitamente al di lei signor Testolini per fare anco della Signora Pasqua riverendola mi ritiro,

Di lei signor Don Daniello prone Colmo

Padova 22 Novembre 1780

Don Illustre servo ed amico

Domenico Cerato

31. Lettera di Bernardi a Cerato, 11 dicembre 1780

Pregiatissimo signore Don Domenico Prone mio Colmo

Se supplico con questa mia alle sue gratissime lettere troppo tardi, la prego ad avermi per iscusato, mentre la mia assenza da Bassano non mi permise di farlo prima. La ringrazio primamente che abbia eseguita la commissione dell'esborso delle L. 64 al Signor Danieletti, di cui tengo la ricevuta speditami; e la supplico di ribatere dal mio debito altre L. 8, prezzo della scagiola che, accompagnata dalla bolletta, spedisco presentemente alla Signora Pasqua la quale farà grazia di rivenire per mia parte distintamente. Il rimanente del soldo, che le devo, lo disporrò a qualunque suo cenno, e giacchè così vuole lo tratengo. Esposi al Signor Testolini, che dimora al presente in Bassano, e m'incarica de'suoi complimenti, il progetto della Prospettiva del nuovo Ospitale dell'istessa grandezza della nuova Fiera nel Prato della Valle; e mi rispose che non sarebbe alieno dall'intraprendere una tal opera, quando con una dedica ai Presidenti della fabbrica potesse sperare di trarne in dono la spesa del Rame, ed in parte quella anche dell'incisione; e che avrebbe eziando il piacere di vederne prima il disegno. e qui per con pienezza di stima, e cordiale benevolenza raccomandandomi alla sua grazia mi pregio d'esser

Di lei Stimatissimo Signore Prone Colmo

Devotissimo Obbligatissimo servitore

Daniello Bernardi

Bassano 11 dicembre 1780

32. Lettera di Bernardi a Cerato, 15 agosto 1782

Pregiatissimo Signor Don Domenico Prone mio Colmo

Bassano 15 Agosto 1782

Le spedisco finalmente i due spaccati del tempio a tre navate con i cori che lo circondano. L'una di queste copie sarà per lei, l'altra per il Signor Danieletti, che farà grazia di riverire distintamente a mio nome.

Il signor Antonio Gaidoni mio allievo e Compagno negli studj di Architettura desidera in questo anno concorrere al premio di Parma e perciò io sono dallo stesso pregato supplicare la Vostra Signoria come Accademico di quella Società a volerlo dare ascrivere al novero dei

concorrenti ed assicurare la stessa Accademia dell'opera del medesimo. Qui abbiamo avuto il progetto dei fogli e speriamo che sia quello stesso della Stampiglia; pure se in quello della Stampiglia vi fossero espressioni tali di parole, che diversificassero il Progetto stesso, ci farà grazia di mandarmene una copia in iscritto. Condonni per tanto il disturbo e in tutto ciò, che vaglio a servirle mi comandi. E senza più facendo, unitamente al fratello, umilissima riverenza sia Lei, che alla Signora Pasqua con pien rispetto, stima, a benevolenza mi do l'onore di raffermarmi

Di Lei Stimatissimo mio Signore Prone Colmo

Devotissimo Obbligatissimo servitore e discepolo

Daniello Bernardi

33. Lettera di Bernardi a Cerato, 27 agosto 1782

Stimatissimo Signore Don Domenico Prone mio Colmo

Bassano 27 Agosto 1782

Godo sommamente in sentire che si sia ella quasi affatto liberata dal mal Russo, e col più vivo sentimento dell'animo le desidero ogni perfetta sanità, come mi giova sperare, che sarà per goderla presentemente. Questo malore denominato Russo anche qui va serpeggiando di casa in casa, e pochissimi sono quelli che ne vadano esenti, ma in capo a tre o quattro giorni sono del tutto liberi, e non cagiona nessuna funesta conseguenza. Fu pure in casa a visitare il fratello, io lo licenziai senza alcun trattamento, nè più l'aspetto di ritorno. Il prezzo delli viglietti da visite sarà di L. 15 al centinaio di fogli, e resta accordato al venditore per sue mercedi il sopra più che esso potrà ricavare dalla vendita stessi al minuto. Starò per tanto in attenzione della risoluzione che sarà per avere dalla Accademia di Parma intorno al proposto progetto. Sono e sarò sempre mai alla disposizione de' suoi comandi. Mi farà la grazia di riverirmi distintamente la Signora Pasqua, e così pure il Signor Danieletti. pregola di ricordarsi della facciata del Tempio di Salomone, e della continuazione della sua grazia. E qui perfine, unitamente al fratello, facendole umilissima riverenza con pien rispetto e stima mi professo

Di Lei pregiatissimo Signore e Prone Colmo

Devotissimo Umilissimo Obbligatissimo Servitore

Daniello Bernardi

34. Lettera di Bernardi a Cerato, 17 febbraio 1783

Pregiatissimo Signore Domenico Prone mio Colmo

[di mano di Cerato]

addi 22 febbraio 1783 spedisci per la Posta

le spedisco finalmente le due copie dell'ultima Chiesa, l'una per Lei, l'altra per il Signor Danieletti che farà grazie di riverire per mia parte distintamente. Ritroverà qui inclusa l'ispezione, che penso servire possa di antiporta alli disegni delle chiese che presso Lei si ritrovano: la sottopongo al di lei saggio giudizio e correzione necessaria dei termini, non avendo io il *Lessico Vitruviano* per ispiegarmi con maggiore chiarezza e latinità. La ragione principalissima, per cui non posso porvi il mio solo nome ella si è perché unitamente al Signor Gaidoni abbiamo ambedue così pensato di fare e suoi e miei sono i pensamenti e l'idea.

Desidero sapere il prezzo più ristretto, come le significai con altra mia dei Libri Architettonici del signor Milizia, per poterne avere una copia di ciascuno colla di lei mediazione.

Se le venisse alle mani un *Lexicon Vitruvianum* farà grazia di proverdemelo per mio conto. Vorrei per ora sapere quale sia il termine di Vitruvio che significa balaustra.

I Pressidenti a questo pio Ospitale pensano di aggiungere delle Fabbriche al luogo istesso e perciò io sono a pregarla di fare copiare i Disegni dello Stesso ospitale, che presso di lei di ritrovano, se ha il piacere d'averne la copia e poscia spedirmili, per potere servirmene degli stessi. In tutto ciò che voglio a servirla mi comandi, mentre io desidero di poterlo fare in tutti gli incontri. E riverendola per fine divotamente per parte anco del fratello unitamente alla Signora Pasqua con pienezza di stima, e di vero effetto mi do l'onore di professarmi

Di Lei stimatissimo mio Signore

Devotissimo Umilissimo Obbligatissimo Servitore

Daniello Bernardi

Bassano 15 febbraio 1783

35. Lettera di Bernardi a Cerato, 27 febbraio 1783

Pregiatissimo Signore Don Domenico Prone mio Colmo

Quando il libro dei Disegni sarà perfezionato, come spero che stia per esserlo in breve, allora fisserò il prezzo dello stesso, che a mio credere non oltrepasserà le L. 12, e forse sarà minore il costo per facilitarne l'esito. Io non tralascio per tanto di ringrazirmela sommamente e per la correzione del frontespizio e per il compatimento che ha per la mia persona e per il desiderio che nutre di farmi onore, e tutto questo attribuire io devo più alla sua benevolenza che al merito mio. Tengo la prima edizione del libro delle *Memorie degli Architetti Antichi, e Moderni* del Signor Milizia e perciò la priego a farmi venire nell'incontro opportuno l'altra opera del suddetto Autore da Lei indicatami che sono i suoi *Principi di Architettura Civile* esposta in tre tomi. Resta ch'io la ringrazia e par l'attenzione da lei usata per favorirmi nella ricerca del *Lexicon Vitruvianum* e così pure dell'erudita istruzione intorno al parola di 'balaustrata', per la spedizione delli Disegni di questo pio Ospitale onorandomi col farne far la copia.

E pregandola per fine a condonarmi tanti disturbi ed a continuarmi la di lei buona grazia, unitamente al fratello, facendo umilissima riverenza sia Lei che alla Signora Pasqua con tutta la stima e con piena affezione mi do l'onore di professarmi

Di lei stimatissimo Signore e Prone Colmo

Devotissimo Obbligatissimo Servitore e Scolaro

Daniello Bernardi

Bassano 27 Febbraro 1783

36. Lettera di Bernardi a Cerato, 15 maggio 1783

Pregiatissimo Signore Don Domenico Prone Colmo

Riceverà con questa mia il Disegno del Signor Antonio Gaidoni fatto secondo il progetto della Regia Accademia di Parma, ed accompagnato da una lettera dello stesso indirizzata al Segretario della medesima. Farà ella grazia di spedirlo a Parma, acciocché correr possa l'[...] di gloria, qualunque sia per essere il suo destino. Il suddetto signor Antonio, che mi commette di riverirla umilmente, e supplicarmela d'un tal favore, desidera sentire, come pure io la bramo, la di Lei libera e sincera opinione su la di Lui opera, stimando [...] il di Lei parere e

saggio e dotto discernimento. Mi rincresce al sommo non poterle per anche spedire in un incontro si opportuno le Stampe de' mei Tempj e le tre copie dei Frontespizi, perchè il Testolini essendo stato per qualche tempo in Vicenza, e volendo lavorare per molti, non mi incise il Rame per imprimerli. Lascio a Lei pensare, se questo ritardo, ossia negligenza, agiti la mia pazienza e mi dessi il rossore di non averla prima d'ora servita. Pure conviene dissimulare, usare tolleranza, e passarsela in pace. Non tralascio, pertanto, di sollecitarlo al lavoro e spero che in breve potrò soddisfare il mio impegno. La prego di riverirmi distintamente la Signora Pasqua ed il Signor Danieletti, ed io, unitamente al Fratello, che le fa umilissima riverenza passo a congedarmi con tutta la stima e con piena affezione

Di Lei stimatissimo Signore prone Colmo

Devotissimo Obbligatissimo umilissimo Servitore e Scolaro

Daniello Bernardi

Bassano 15 maggio 1783

37. Lettera di Bernardi a Cerato, 19 giugno 1783

Pregiatissimo Signor Don Domenico Prone mio Colmo

è venuto finalmente il tempo di poterla servire dei due esemplari dei frontespizj, che serviranno da anteporta ai disegni dei nostri Tempj, e perciò ne li spedisco presentemente a Lei. Ritroverà, con questi, unite due altre copie de' suddetti Tempj, delle quali disporrà ella a norma delle sue intenzioni e de' suoi desiderj. Mi rincresce al sommo di non aver potuto farne prima d'ora la spedizione, e d'aver perso l'incontro opportuno di renderla soddisfatta, mentre si ritrovavano ancora in Roma li Nobili Signori Priuli. Ciò nulla ostante, se crede ben fatto, ne mandi al Signor Miliza due copie e procuri di sentire il di lui sentimento e parere sopra di queste invenzioni. Sono di parere di venire a Padova nell'incontro degli spettacoli, che si faranno nella partenza del Pubblico Rappresentante e spero ch'avrò in allora il piacere e di abbracciarla e di rassegnarle a viva voce alcuni miei sentimenti. Il fratello mi impone di farle umilissima riverenza ed io pregola dello stesso verso la Signora Pasqua ed il signor Danieletti. Sono alla disposizione de'suoi comandi, m'ami e mi creda quale con tutta la stima e piena osservanza mi professo d'essere

Di lei Signore Stimatissimo e Prone mio Colmo

Devotissimo Obbligatissimo Servitore e Discepolo

Daniello Bernardi

Bassano 19 Giugno 1783

38. Lettera di Bernardi a Cerato, 11 luglio 1783

Pregiatissimo Signore Don Domenico Prone mio Colmo

Non tralascio di significarle con questa mia che io sono ieri sera arrivato felicemente alla Patria: e così pure della graziosa ed amorosa ospitalità da Lei ricevuta nel tempo della mia dimora in Padova , novellamente ne la ringrazio. Desidero l'incontro favorevole di poterle contraccambiare la mia gratitudine e corrispondenza, e mi giova sperare, che sa per nascere in questo autunno; Basta ch'ella lo voglia efficacemente, e mi lusingo che lo farà. Mi rincresce di non averla soddisfatta per sola dimenticanza della spesa fatta per la spedizione del Disegno del Gaidoni a Parma: Lo farò sperò nel ritorno, che farà lo stesso in Bassano, e supplirò in allora ad ogni spesa ulteriore. Pregola di rinnovare la mia riverenza alla Signora Pasqua, della continuazione della sua grazia ed amore. E qui per fine divotamente riverendola per parte ancora del fratello con tutta la stima e benevolenza mi professo d'essere

Di Lei Stimatissimo Signore e Prone mio Colmo

Devotissimo Obbligatissimo Umilissimo Servitore e Scolaro

Daniello Bernardi

Bassano 11 luglio 1783

39. Lettera di Bernardi a Cerato, 15 novembre 1783

Pregiatissimo Signor Don Domenico Prone mio Colmo

Bassano 15 Novembre 1783

L'apportatore di questa mia è il Signor Giovanni Donadelli, il quale seco conduce un suo figliuol per farlo studiare in Padova: io non posso far a meno di secondare il buon desiderio d'un padre amoroso col raccomandarlo alla di Lei protezione e per far cosa grata all'istanza del Padre e per provare al figliuolo. Ne la supplico dunque di farle conoscere negli incontri gli affetti della sua grazia, che a pare per naturale inclinazione del suo bel animo. Riceverà dallo

steso un rotolo delle mie stampe; un esemplare dei Tempj; ed uno dei Palazzi potrà, se crede cosa ben fatta, spedirli a Roma al Signor Milizia: gli altre due copie che ritroverà annesse agli stessi, l'una sarà per lei, l'altra per il signor Danieletti. Starò in attenzione della di Lei sincera opinione. pregola inoltre a consegnare al medesimo Signor Donadelli quattro libre di Cioccolato, di quello di cui ne fa ella uso, e ricevere dello stesso il prezzo del medesimo. Essendo stato pregato di fare una provizione di fatto da un mio Amico. Potrà ricevere parimenti dello stesso il saldo sborsato per conto della spedizione, e della ricupera del disegno del Signor Gaidoni.

Perdoni a tanti disturbi, e se volgio a servirla mi comandi. Il fratello mi impone di farle umilissima riverenza, unitamente alla Signora pasqua ed io facendo lo stesso con tutta la stima mi so l'onore d'essere

Divotissimo Obbligatissimo Servitore Scolare

Di Lei stimatissimo Signore prone Colmo

Daniello Bernardi

ABBVi

40. Bernardi a Calderari, 3 ottobre 1785

Nobile Signor Ottone signore e prone mio Colmo

Accompagna questa mia il libro degli elementi d'Architettura del Signor Preti, a quali sono parimenti unite le stampe delle chiese da me inventate. Farà ella grazia di leggere i primi, ed esaminare le seconde, e scrivermi poscia il suo libero sentimento, che reputo sommamente. Si compiaccia per tanto di accettare questo picciolo dono in attestato della mia osservanza, e della vera stima, che fo delle egregie sue doti, e del segnalato suo merito. Per le molte cortesie e gentilezza ricevute personalmente dalla di Lei umanità per la prima volta, ch'ebbi l'onore di conoscerla, e di trattarla, io ne sono molto tenuto, e ne sarò memore perpetuamente. Altro non mi resta, che assicurarla della mia gratitudine, e riconoscenza in tutti gli incontri, ch'io volessi a servirla in conteste parti.

Il sig.r Conte Abate Roberti mi commette di ringraziarmela vivamente della buona memoria che conserva di lui, e di farle umilissima riverenza.

E qui per finire passo a rassegnarmi con il più profondo rispetto, col quale mi pregio d'essere.

Di lei nobile e pregiatissimo mio Signor
Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servitore
Daniello Bernardi
Bassano, 3 Ottobre 1785

41. Bernardi a Calderari 17 ottobre 1785

Nobile Signor Ottone signore e prone mio Colmo

La mia assenza dalla Patria non mi permise di rispondere prima d'ora al pregiatissimo di lei foglio; e perciò la prego umilmente ad avermi per escusato. Degli onorevoli sentimenti, co' quali si è ella compiaciuta onorar le mie invenzioni delle chiese, e di quelle lodi, che da' alle stesse, da una parte ne la ringrazio infinitamente, dall'altra le deggio attribuire piuttosto alla troppa umanità e gentilezza del suo bell'animo, che al pregio delle medesime. Ciò nulla ostante persuaso delle di lei asserzioni giudiziose e leali prende il mio amor proprio il coraggio di dedicarle ad un Personaggio d'un sommo merito, d'un finissimo gusto delle bell'arti, e d'una profonda erudizione in ogni genere di letteratura. Questo è quanto le posso significare presentemente. Io non ho espressioni valedoli a dimostrarle tutto il mio aggradimento par le graziosissime sue esibizioni, e ciò che più mi rincresce né talento, né forza per contraccambiare al vivo desiderio di riconoscere coi fatti quanto io mi professo bramoso di servirla.

Mentre con pienezza di stima e di vera osservanza mi do l'onore di essere

Di lei Nobil Signor Ottone Signore Prone Colmo
Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servitore
Daniello Bernardi
Bassano 17 ottobre 1785

42. Bernardi a Calderari, 17 settembre 1799

Pregiatissimo Signor Signore Prone Colmo

Essendo assai nota la di lei sperimentata virtù nell'Architettura civile, io non saprei da chi avere la risoluzione d'un progetto, che le espongo, che da vostra signoria illustrissima, che reputo sommamente.

Il progetto è questo, se nell'interno d'una Cappellina si possa, e si debba far ricorrere una fascia dell'altezza dell'imposte, che sostengono l'arco, sopra del quale poggiano due

fenestre, che illuminano. Alcuni vorrebbero distrutta questa fascia ordinata da me nell'erezione di questa opera, che deve servire per la custodia del SS. Sacramento.

La di loro ragione è questa sola, che dovendosi collocare nello sfondo di questa Cappellina una tavola del nostro pittore Bassano, senza però altare, ma con una semplice cornice, la tavola stessa viene ad essere troppo alta, volendo io l'arco della tavola sopra della fascia per non tagliare le linee; e riponendola al di sotto, il che non approvo, sarebbe troppo bassa, ed ingombrata dal tarbenacolo. A questi io risposi, che levata la fascia, la tavola stessa interrompe o la linea delle fenestre, o quella dell'imposte, ma con tutto ciò non s'acquestano, né son persuasi. Io la priego instantemente a sciogliere queste difficoltà, ed adarmene il suo parere, ed il suo libero sentimento, a cui io mi rimetto in tutto ben volentieri, perché la sua autorità mi fa legge, e perché servirà questa ad appagare le diverse opinioni. Condoni in grazia Vostra Signoria Ill.ma. il disturbo, e se vaglio a servirla m'onori de' suoi comandi; mentre con pien rispetto e stima mi pregio d'essere

Di Vostra Signoria illustrissima

Bassano 17 settembre 1799.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Daniello Bernardi

43. Bernardi a Calderari, 2 ottobre 1799

Onoratissimo signor prone stimatissimo

La mia assenza da Bassano non mi permise di poter fare prima d'ora il mio dovere verso di Vostra Signoria Illustrissima e perciò la prego ad avermi per iscusato. Ora ritornato in patria vivamente ne la ringrazio di quanto si è compiaciuta cortesemente significarmi nella sua gentilissima lettera. Incontrastabili sono le massime architettoniche da lei esposte, ed io appoggiato a queste non ho punto dubitato d'errare nel sostenere e difendere la mia opinione, avvalorata poscia eziandio dalla sua autorità, che io reputo sommamente. Ed allora tanto più restarono di ciò persuasi i miei oppositori, quando videro la Tavola nel sito determinato più elevata, e più illuminata.

Intesi con mio dispiacere e rincrescimento lo sconcerto di sua salute, a cui deve ella saviamente pensare, e per difenderla da maggiori disturbi, e per riacquistarla buona e perfetta, come efficacemente gliela desidero, e gliela priego dal Cielo a sua confortazione, a consolazione di tutti i suoi, a vantaggio del pubblico bene.

E qui per fine pregandola della continuazione della sua pregiatissima grazia con piena osservanza, e con la maggiore considerazione sua le professo

Bassano 2 ottobre 1799

Umilissimo Devotissimo obbligatissimo Servitore

Daniello Bernardi

44. Bernardi a Calderari, 10 Agosto 1803

Pregiatissima Signoria, Signore Padron Colendissimo

Essendo stato altre volte graziosamente favorito della sua rispettabile opinione per rapporto alla architettura mi prendo l'ardire di incomodarla novamente supplicandola di rivedere ed esaminare il disegno di una nuova Chiesa, da erigersi in Arzignano. Si uniscono alla mia supplica quelle pure del Reverendissimo Signor Arciprete, e Presidenti a questa fabbrica. Per condiscendere alle istanze di questi Signori, e mie mi giova sperare che farà questa grazia. Ella dica pure liberamente il suo sentimento mentre mi farà una grazia particolare di approvare tutto quello che merita approvazione e condannare tutto ciò che merita disapprovazione, e suggerire tutte quelle cose che meritano l'approvazione della teorica e della pratica di questa arte. Condoni in grazia questo disturbo. Ed assicurandola alla mia inalterabile estimazione mi do l'onore di protestarmi con quella maggiore osservanza rispetto, e stima che mi fa essere.

Bassano 10 Agosto 1803

Di lei Stimatissimo Signore Padron Colendissimo

umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Daniello Bernardi

45. Bernardi a Calderari, 18 Agosto 1803

Pregiatissimo Signor Prone Colmo

Tutte quelle gentili e graziose espressioni le quali sono inserite nella gentilissima Sua lettera certamente non mi appartengono, e perciò io le devo attribuire alla molta umanità e cortesia Sua. Io le rendo le più distinte grazie, perché si è compiaciuta, per favorirmi, di rivedere i disegni della chiesa da costruirsi in Arzignano, e dare gli opportuni suggerimenti da

praticarsi nell'esecuzione dell'opera, come mi fù significato con lettera del Giovane Bordini, ch'era col Reverensissimo Signor Arciprete.

La ringrazio poi dei desideri di buona salute, ch'ella mi fa; e Dio voglia benedirvi; Ma siamo noi uomini, e perciò non esenti da quelle miserie umani: Lutea vasa portantes.

La supplico della continuazione della sua buona grazia e favore, e mi creda quale con piena stima e rispetto mi do l'onore di professarmi.

Bassano 18 Agosto 1803

Divotissimo Umilissimo Obbligatissimo Servitore

Daniello Bernardi



Fig.3. Leandro Bassano, *Nozze di Cana*, tela, 150x205, 1579-1582, Musei Civici di Vicenza.



Fig.4. Inigo Jones, *Prospetto di Banqueting House of Whitehall* (dal *Vitruvius Britannicus* di Coleen Campbell)

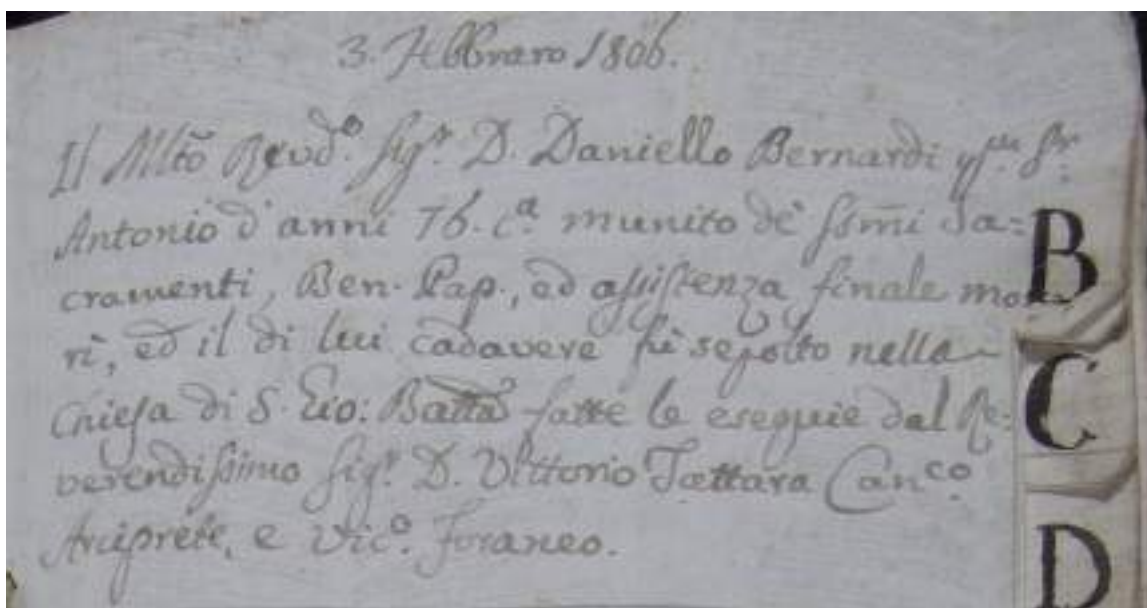


Fig.5. Atto di morte di Daniele Bernardi



Fig.6. Daniello Bernardi, *Palazzo Sturm*, prospettiva dal Ponte Vecchio.



Fig.7. Jacopo Da Ponte, *Mappa Dapontiana*, dettaglio.



Fig.8. Confronto tra la facciata di Palazzo Sturm e la tavola terza dell'*Architecturae Ordines* [..]



Fig.9. Confronto tra la facciata del Duomo di Rosà e la tavola XIII del *Sacrarium Aedium*



Fig.10. Mussolente, *Chiesa dei SS. Pietro e Paolo*, facciata.



Fig.11. Borso del Grappa, *Chiesa dei SS. Maria e Zenone, facciata.*



Fig.12. Semonzo del Grappa, *Chiesa di San Severo, facciata.*



Fig.13. Sant'Eulalia, *Chiesa di Sant'Eulalia, facciata.*



Fig. 14. Romano di Ezzelino, Ca' Cornaro, *Chiesetta di San Giuseppe, facciata.*



Fig. 15. Mottinello di Rossano, *Villa Cortellotti*, facciata.

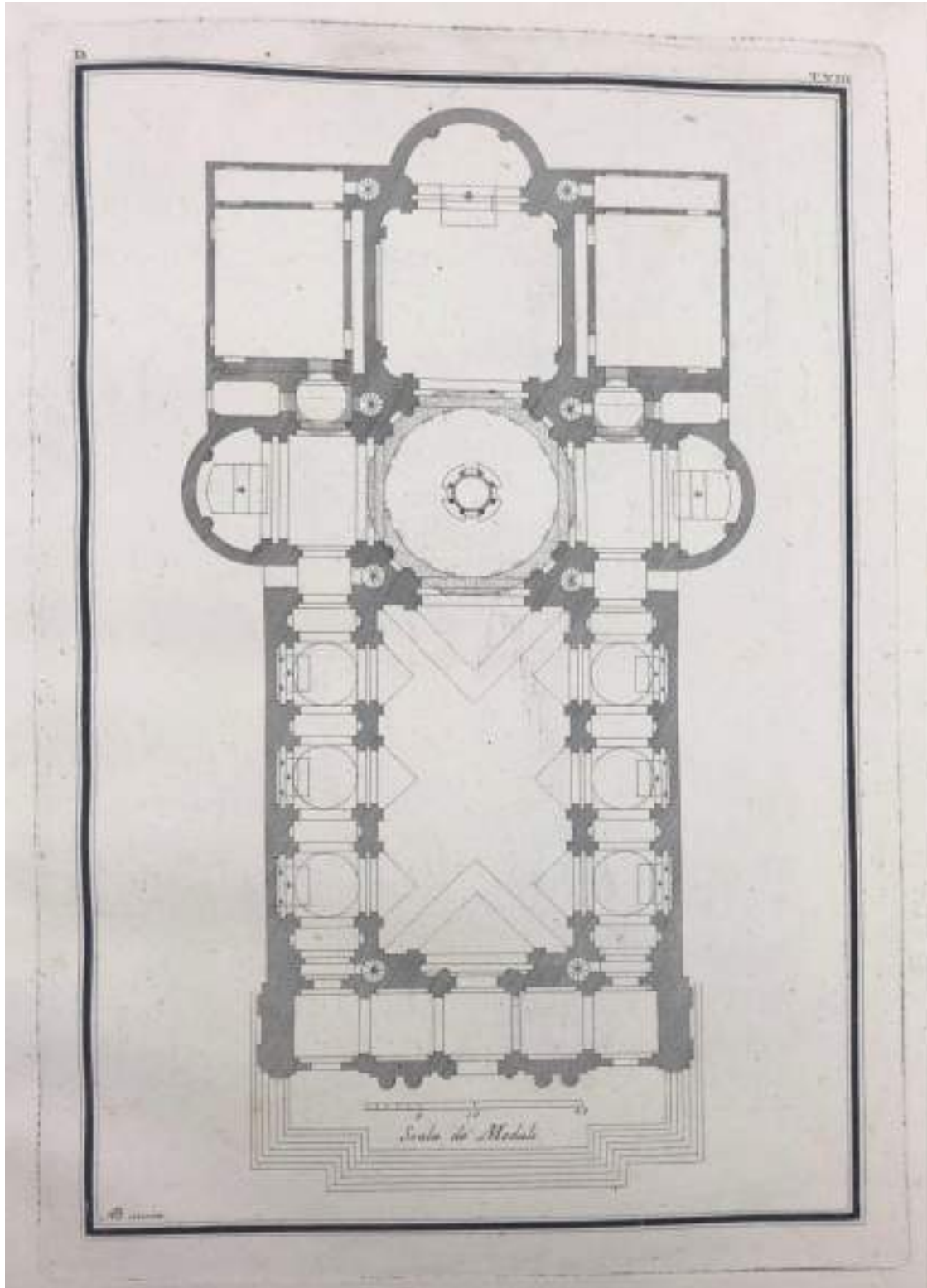


Fig. 16. Daniele Bernardi, *Pianta(VIII) della Chiesa D (dal Sacrarum Aedium)*

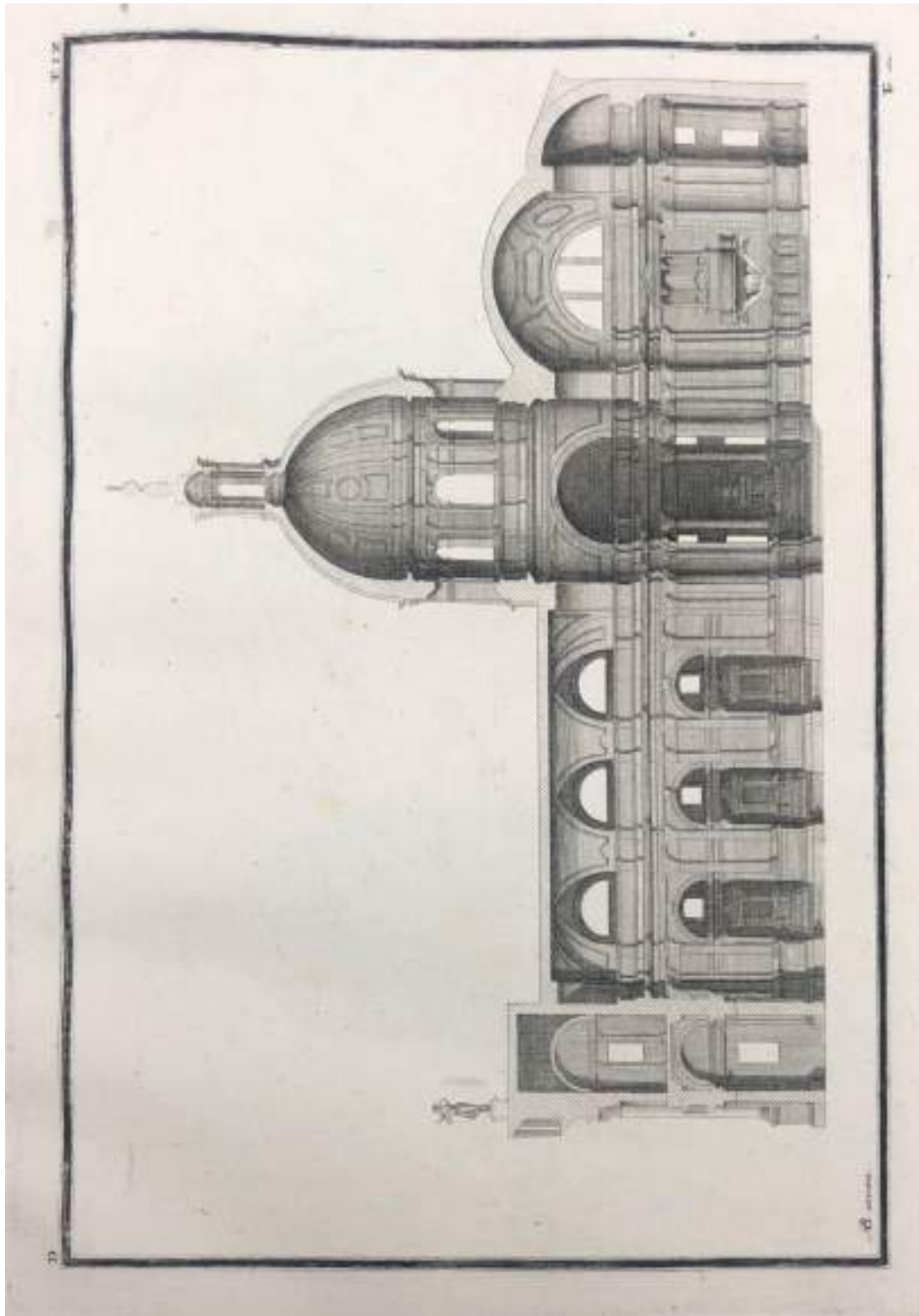


Fig. 17. Daniele Bernardi, *Spaccato (IX) della Chiesa D (dal Sacrarum Aedium)*

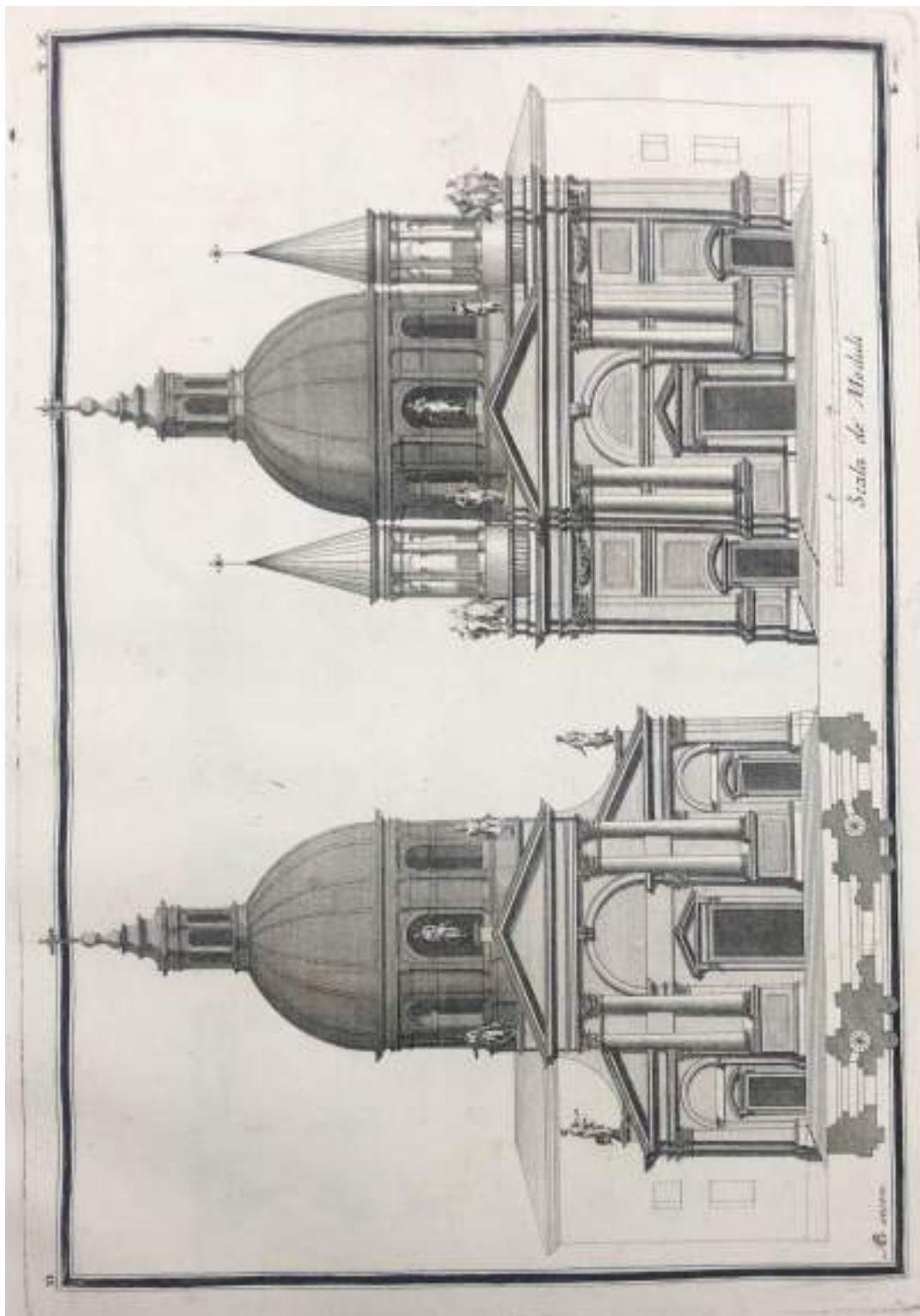


Fig.18. Daniele Bernardi, *Facciata (X) della Chiesa D (dal Sacrarum Aedium)*

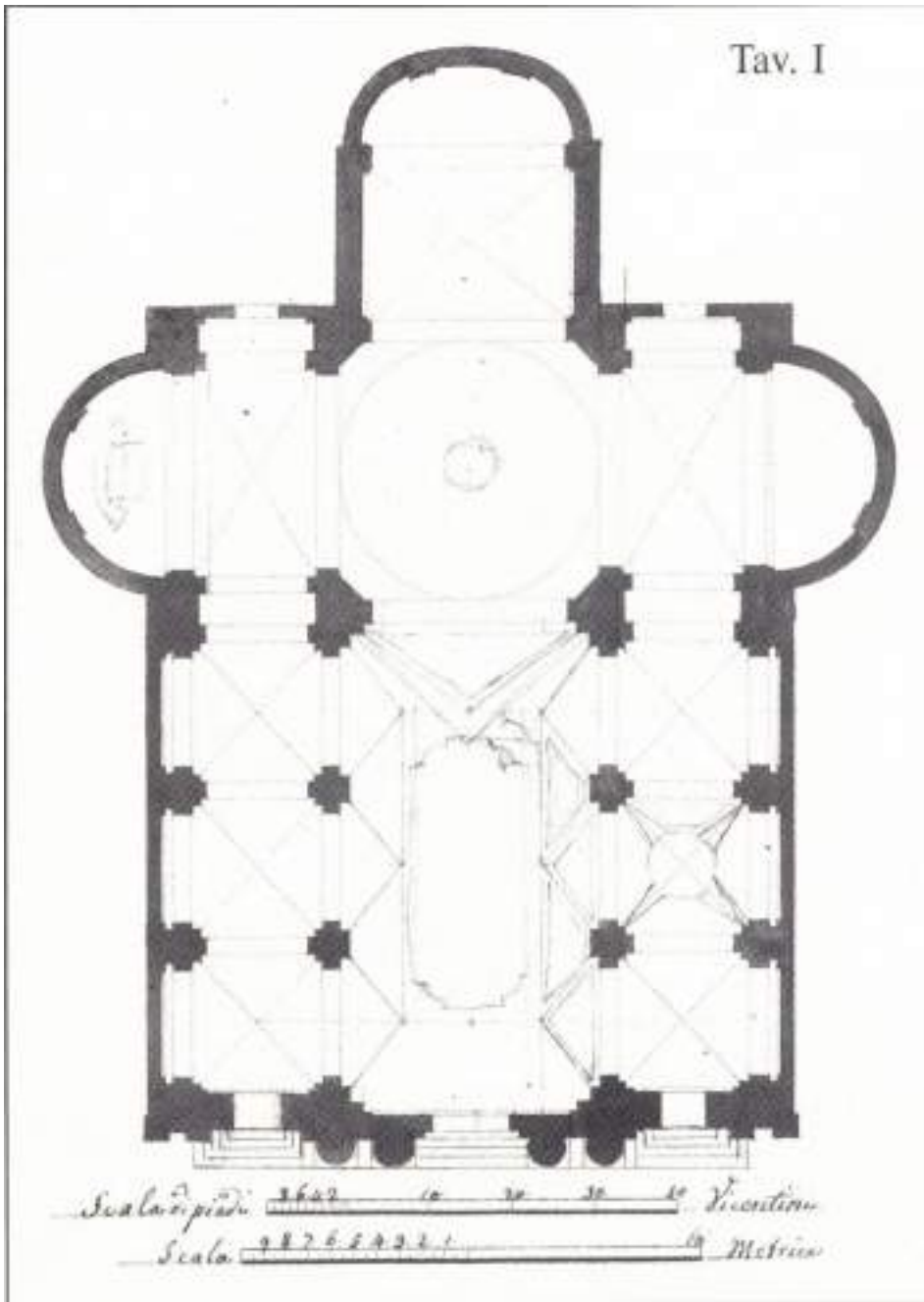


Fig.19. Ing. Bordoni, copia della pianta della Chiesa di Ognissanti di Arzignano dal disegno di Daniello Bernardi

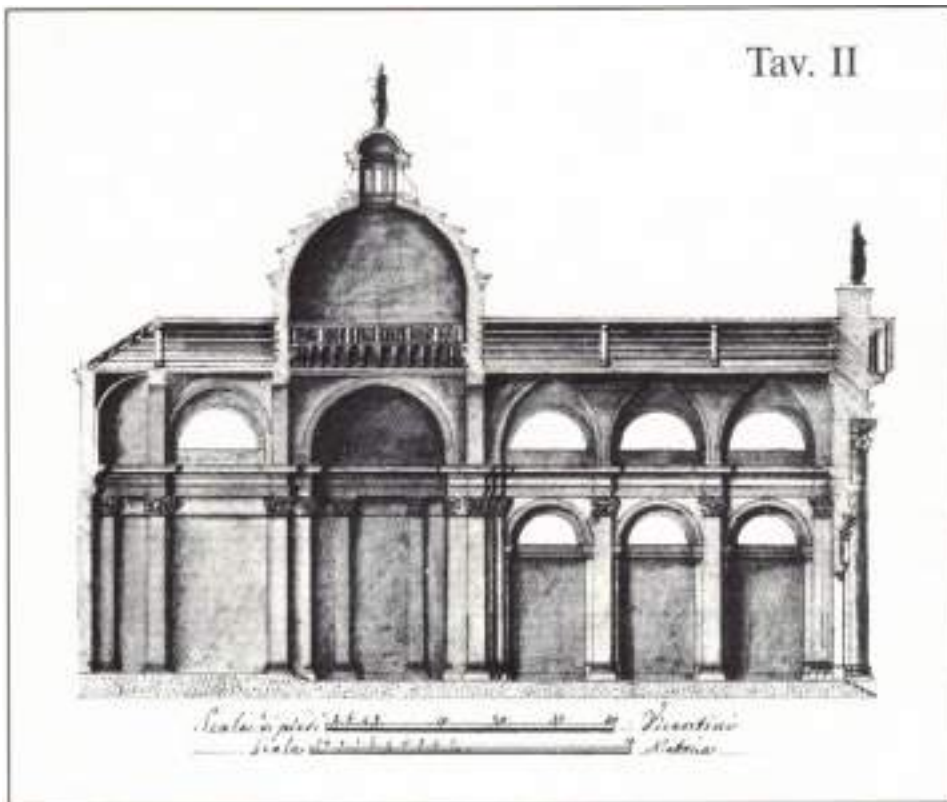


Fig.20. Ing. Bordoni, *copia dello spaccato longitudinale della Chiesa di Ognissanti di Arzignano dal disegno di Daniello Bernardi*



Fig. 21. Ing. Bordoni, *copia dello spaccato trasversale della Chiesa di Ognissanti di Arzignano dal disegno di Daniello Bernardi*



Fig. 22. Ing. Bordoni, copia del prospetto della Chiesa di Ognissanti di Arignano dal disegno di Daniello Bernardi



Fig. 23. Giacomo Sorana, *Mappa della città di Arzignano, dettaglio del lotto della Chiesa di Ognissanti*, 1778, Biblioteca Bertoliana.



Fig. 24. Arzignano, *Immagine satellitare rappresentante la posizione del Duomo di Ognissanti oggi*.



Fig. 25. Arzignano, *Duomo di Ognissanti*, *Prospettiva del transetto dalla parte di Via Camillo Cavour*.



Fig. 26. Arzignano, *Duomo di Ognissanti*, *facciata*.



Fig. 27. Arzignano, *Duomo di Ognissanti*, dettaglio della fascia di raccordo tra capitelli e colonne.



Fig. 28. Bassano del Grappa, *Duomo di Santa Maria in Colle*, facciata.



Fig. 29. Bassano del Grappa, *Duomo di Santa Maria in Colle*, prospettiva sulla navata.



Fig. 30. Bassano del Grappa, *Duomo di Santa Maria in Colle*, *Cappella del Santissimo Sacramento o della Madonna del parto*.



Fig. 31. Gerolamo Bassano, *Natività*, fine XVI sec., Cappella del Santissimo Sacramento, Duomo di Santa Maria in Colle di Bassano del Grappa.



Fig. 32. Bassano del Grappa, *Duomo di Santa Maria in Colle, Cappella del Santissimo Sacramento o della Madonna del parto*, dettaglio dell'appoggio della tavola.



Fig. 33. Bassano del Grappa, *Duomo di Santa Maria in Colle, Cappella del Santissimo Sacramento o della Madonna del parto, dettaglio dell'appoggio della tavola, dettaglio della grande finestra.*

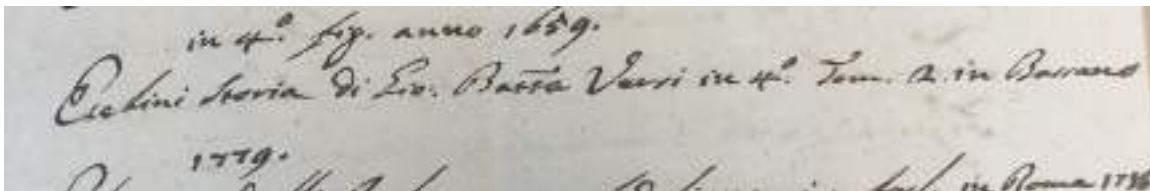


Fig. 34. Citazione della Storia degli Ezzelini all'interno dell'*Inventario dei Libri della Scuola di Civile Architettura*, redatto da Daniele Danieletti nel 1803.



Fig. 35. Giovanni Valle (1752-1819), *Pianta di Padova*, incisa da Giovanni Volpato (1735-1803), 1784 ca.



Fig. 36. Lorenzo Sabatini (1530 ca./ 1576), *La nuova Fiera del Prato della Valle*, incisa da Francesco Cattini (notizie 1777-1798), fine XVIII. secolo.



Fig. 37. Giuseppe Subleyras (1745-1819), *Nuova Piazza di Padova nel sito prima detto Prato della Valle*, 1784-85



Fig. 38. Daniele Danieletti (1756/ 1822), *Prospettiva della Fabbrica dell'Ospitale*, incisa da Colombo Ignazio (1752/ 1825), 1782.

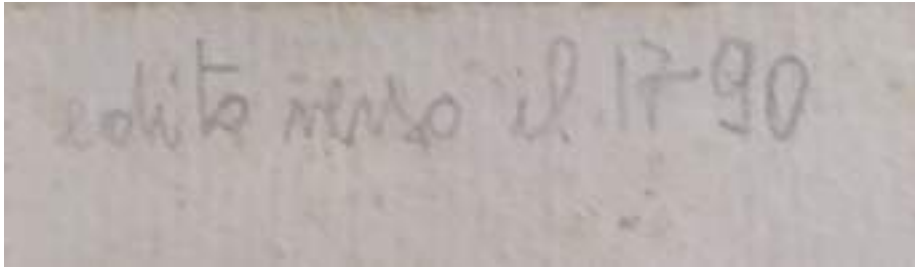


Fig. 39. Dettaglio della data all'interno dell'esemplare del *Sacrarum Aedium* della Biblioteca Civica di Bassano del Grappa



Fig. 40. Dettaglio della data all'interno dell'esemplare del *Sacrarum Aedium* della Biblioteca Civica di Bassano del Grappa (sx) e della Biblioteca Nazionale Marciana (dx)

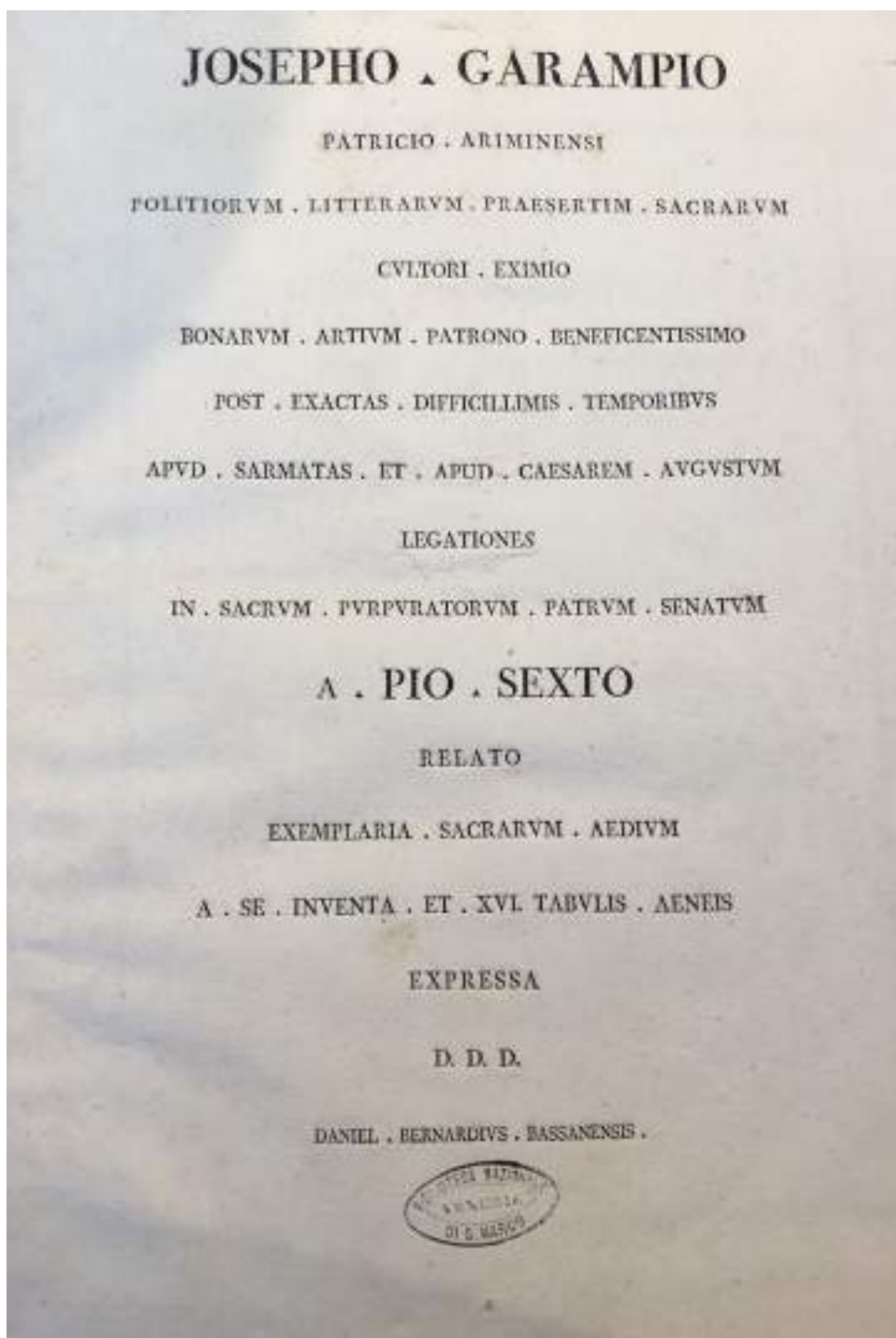


Fig. 41. Dettaglio della data all'interno dell'esemplare del *Sacrarum Aedium* della Biblioteca Civica di Bassano del Grappa

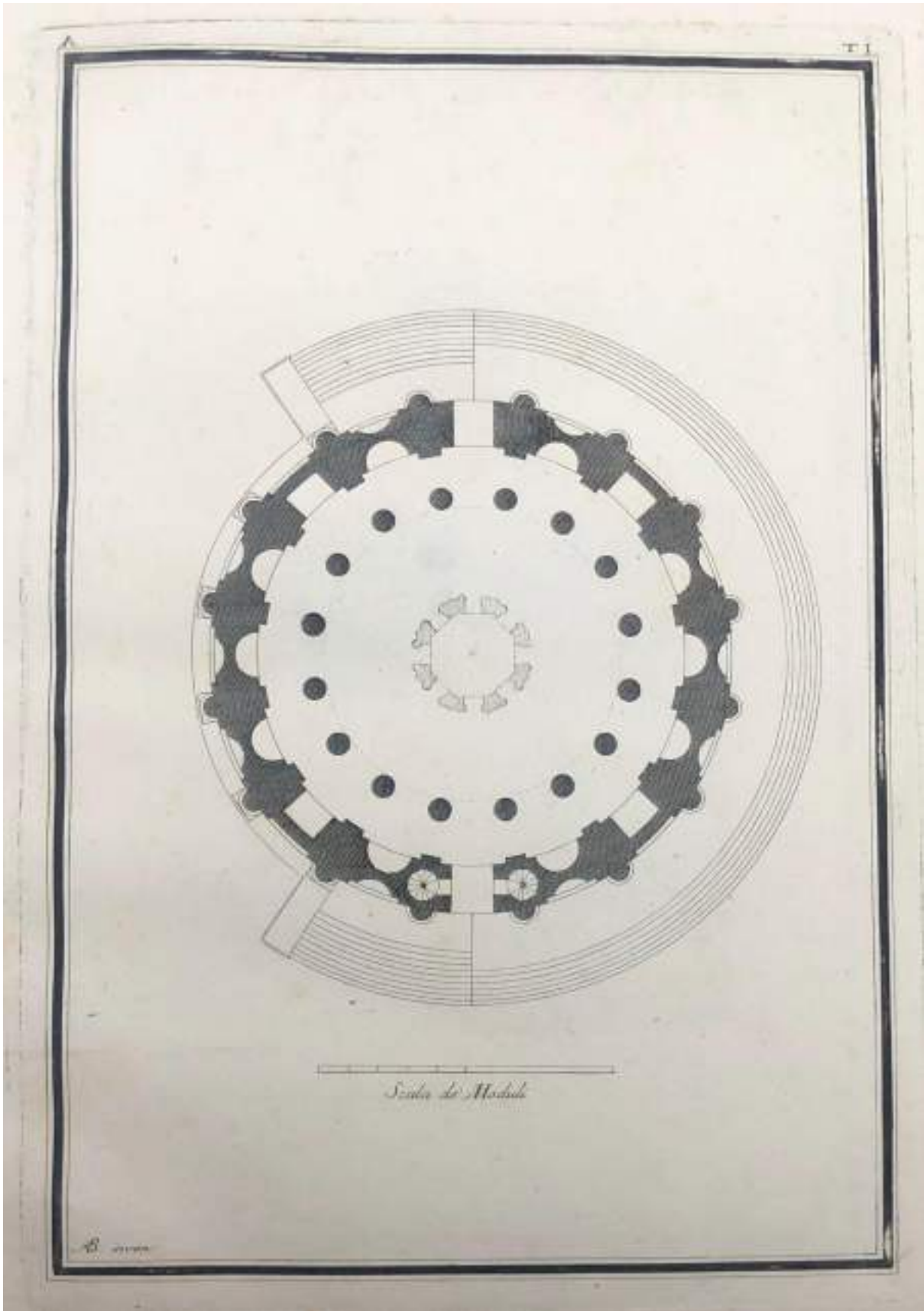


Fig. 42. Daniele Bernardi, *Pianta (T.I) della Chiesa A, Sacrarum Aedium*



Fig. 43. Daniele Bernardi, *Alzato (T.II) della Chiesa A, Sacrarum Aedium*

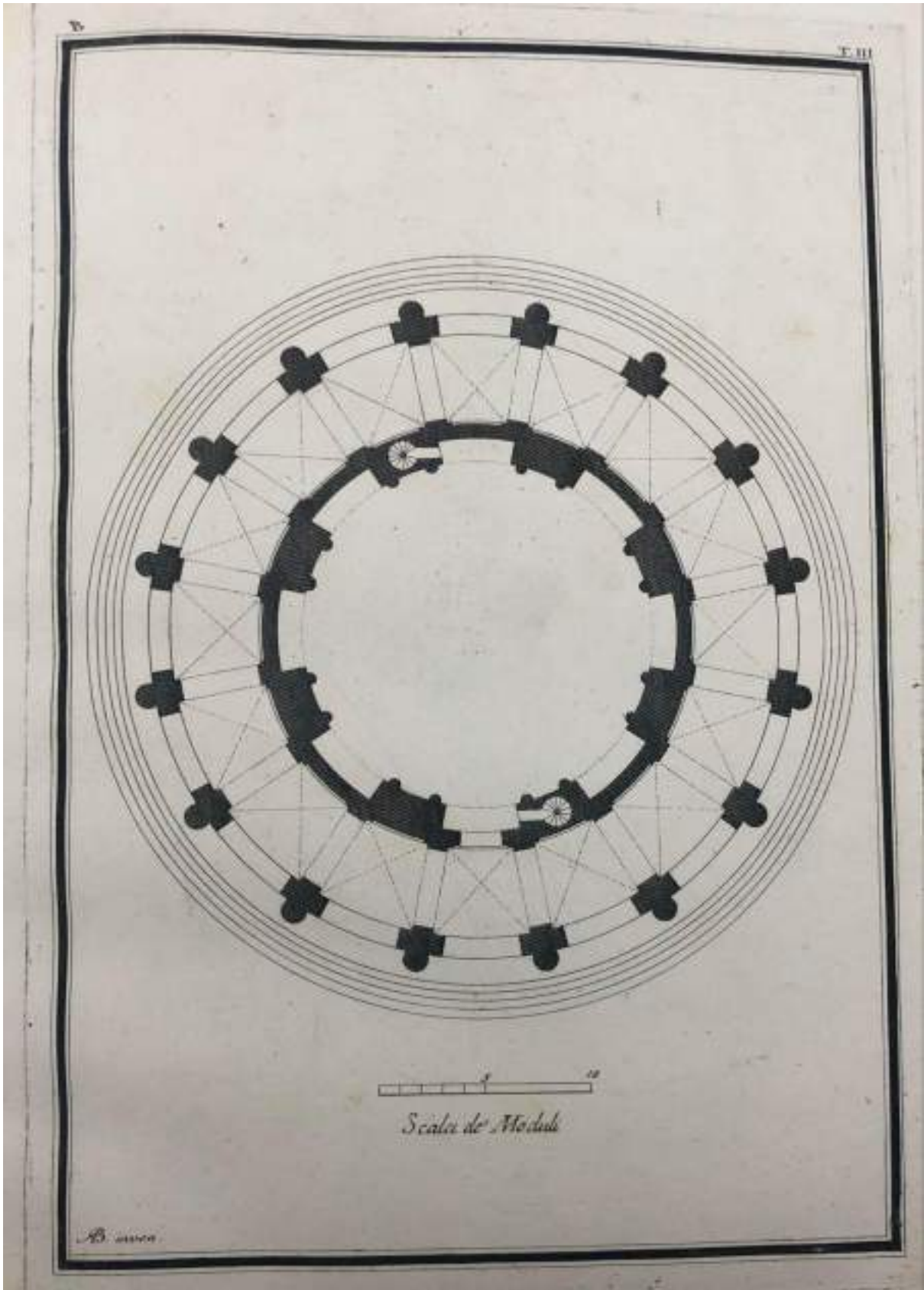


Fig. 44. Daniele Bernardi, *Pianta (T.III) della Chiesa B, Sacrarum Aedium*



Fig. 45. Daniele Bernardi, *Pianta (T.IV) della Chiesa B, Sacrarum Aedium*

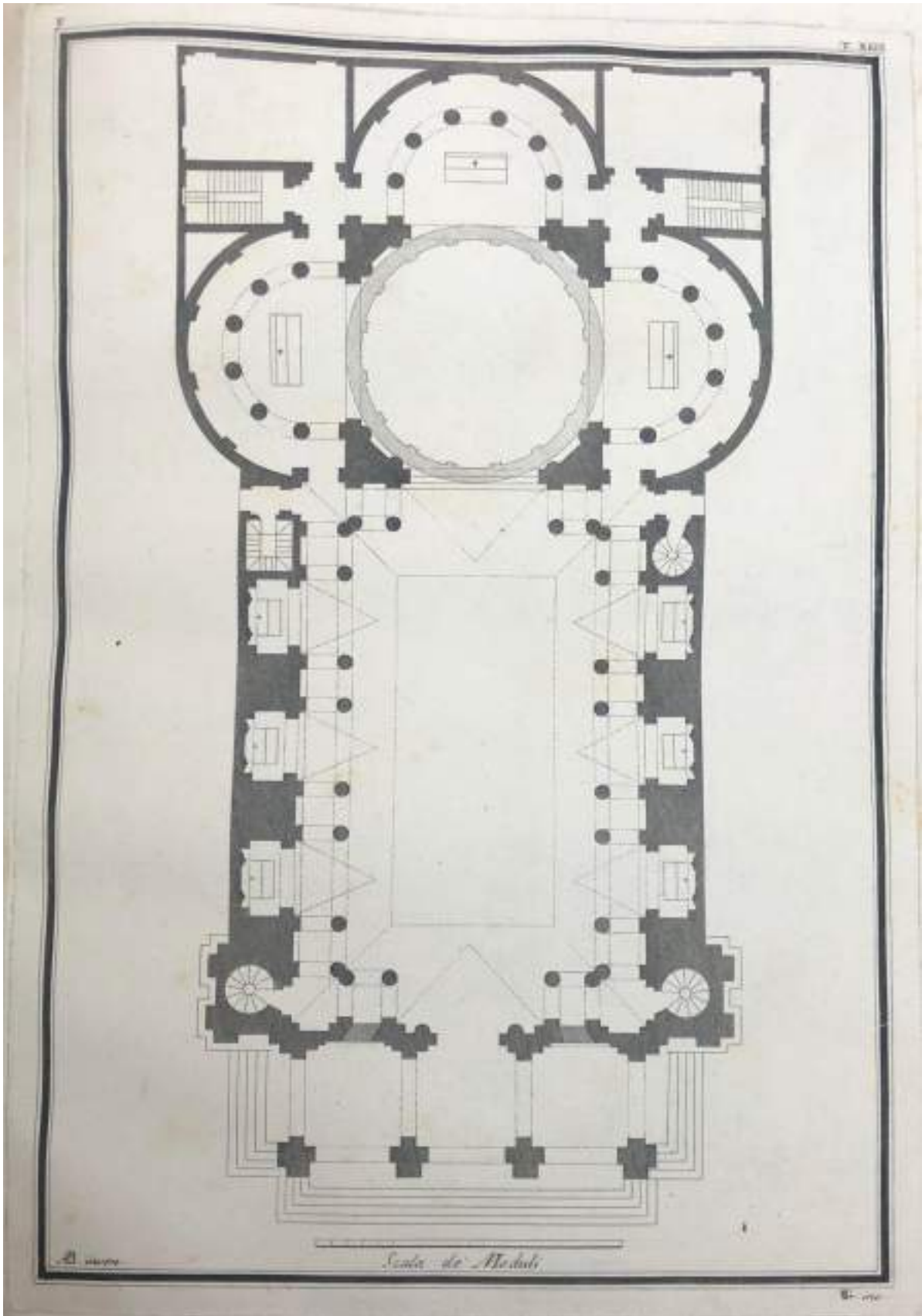


Fig. 46. Daniele Bernardi, *Pianta (T.XIII) della Chiesa F, Sacrarum Aedium*

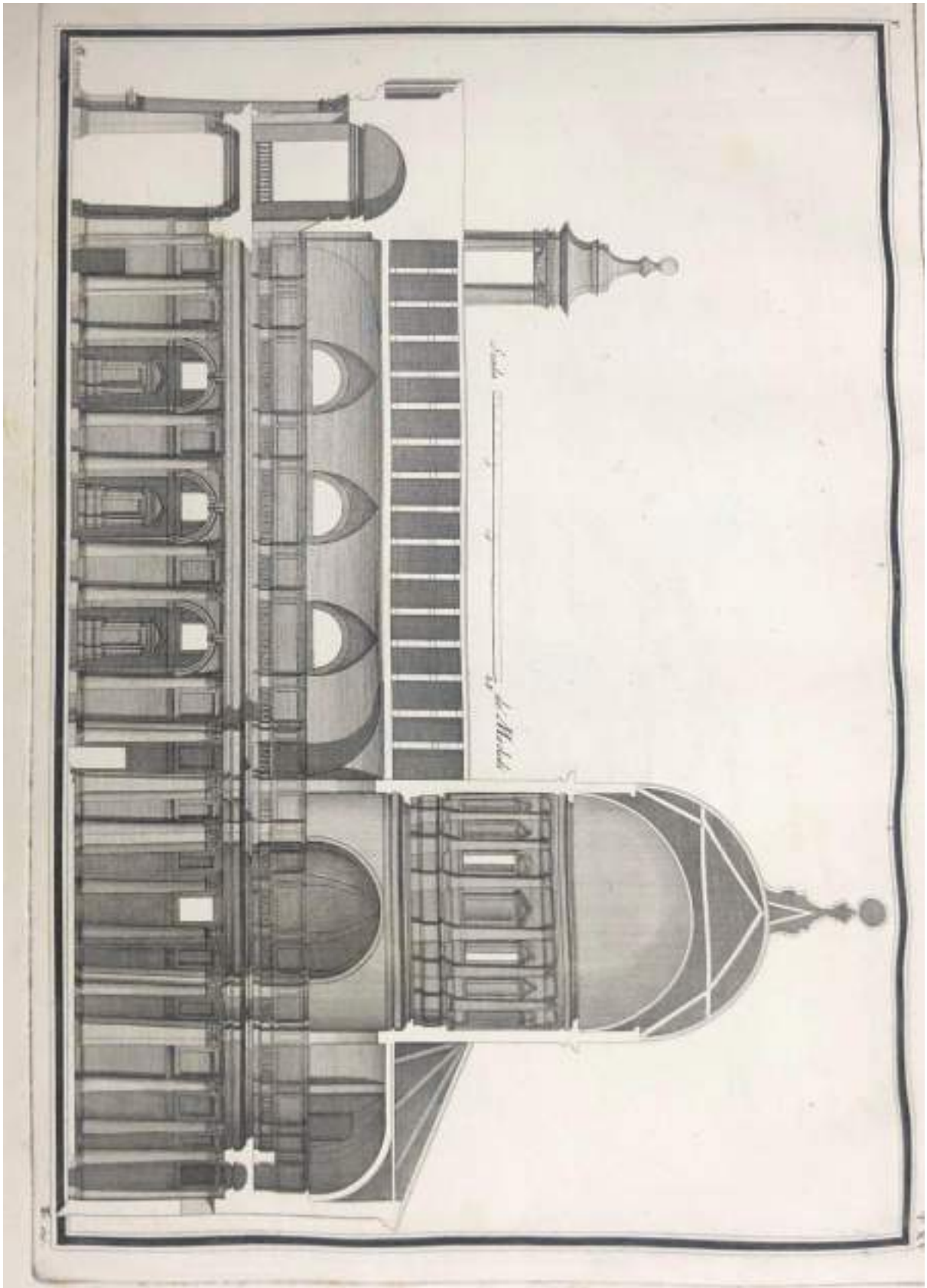


Fig. 47. Daniele Bernardi, *Sezione (T.XV) della Chiesa F, Sacrarum Aedium*



Fig. 48. Daniele Bernardi, *Facciata (T.XVI) della Chiesa F, Sacrarum Aedium*

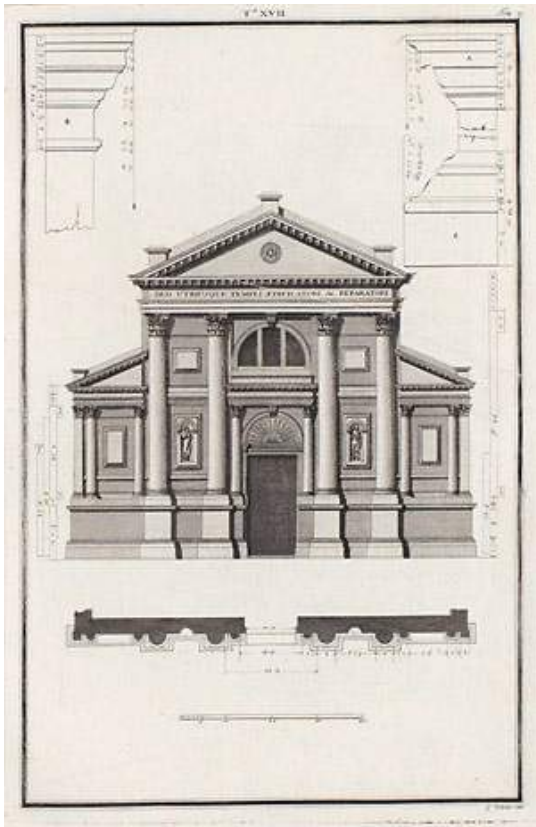


Fig. 49. Andrea Palladio (1508-1580), *Prospetto della Chiesa di San Francesco della Vigna*, (da *'Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio'* di Ottavio Bertotti Scamozzi).

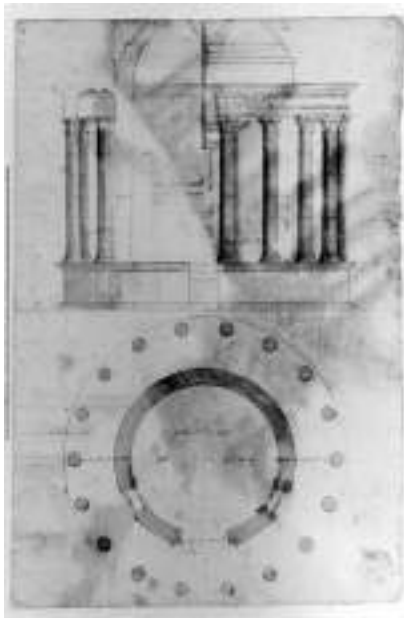


Fig. 50. Andrea Palladio, *Pianta e Alzato del Tempio di Vesta a Tivoli*, (dal *IV Libro dei 'Quattro Libri'* di Andrea Palladio)

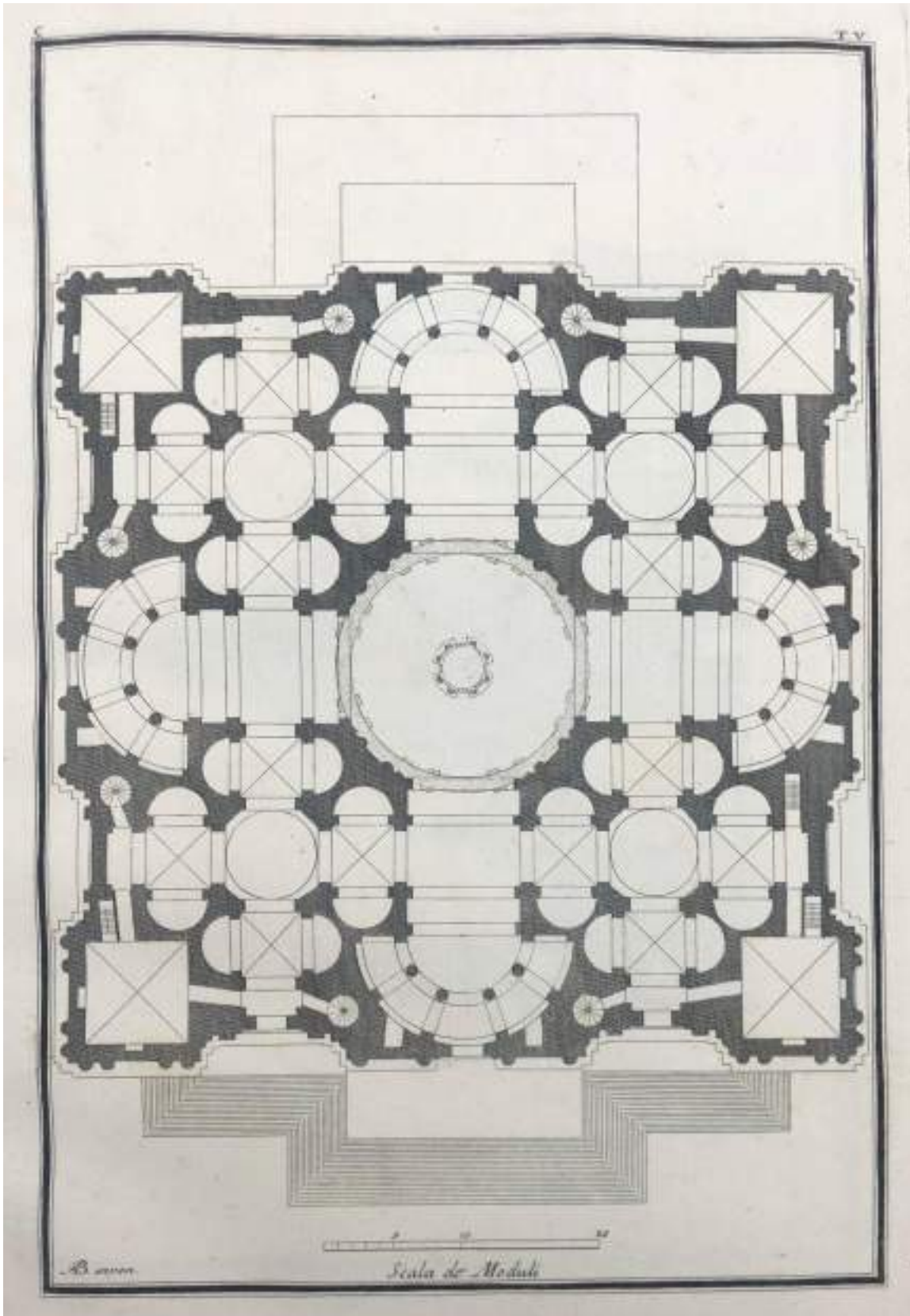


Fig. 51. Daniele Bernardi, *Pianta (T.V) della Chiesa C, Sacrarum Aedium*

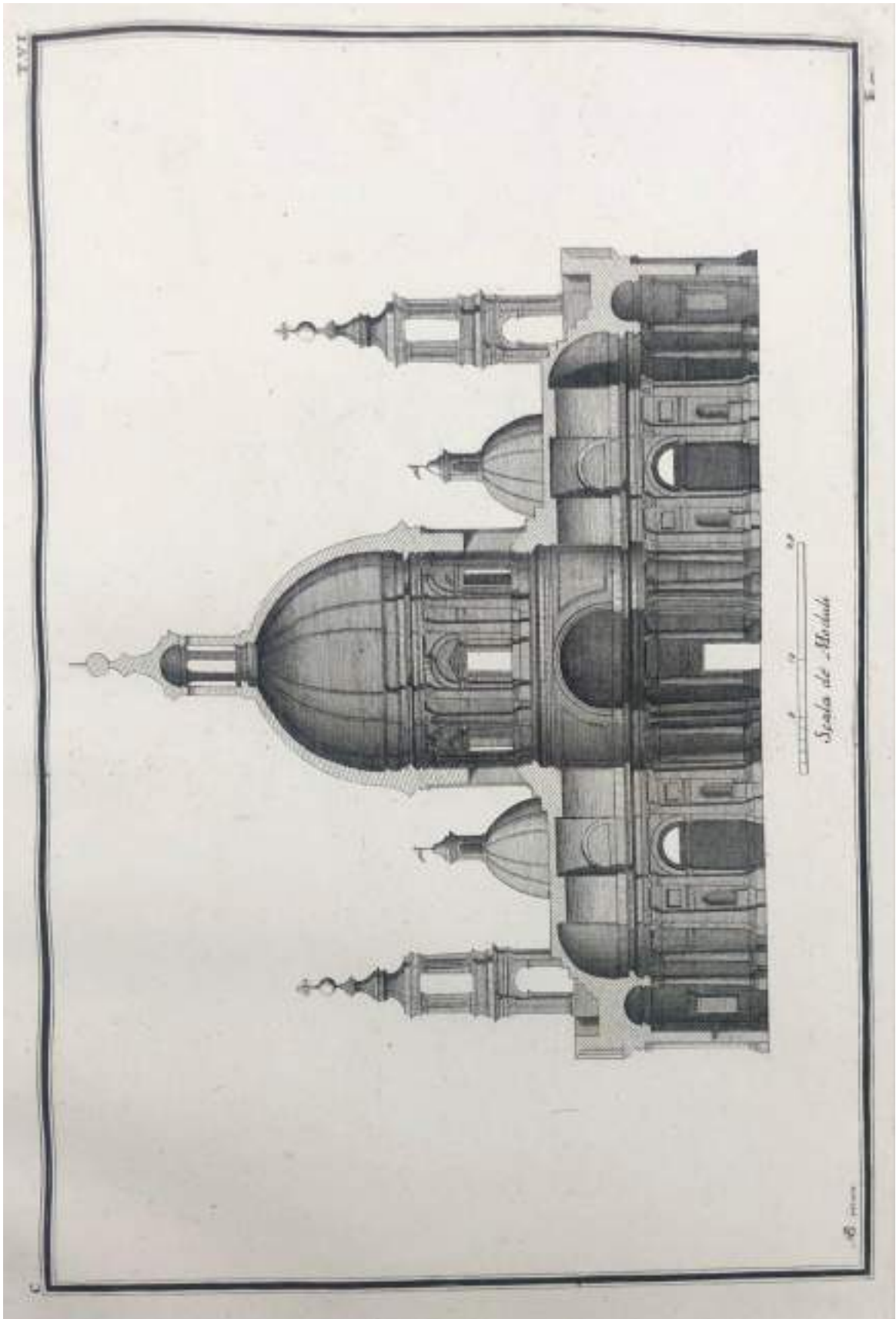


Fig. 52. Daniele Bernardi, *Sezione (T.VI) della Chiesa C, Sacrarum Aedium*

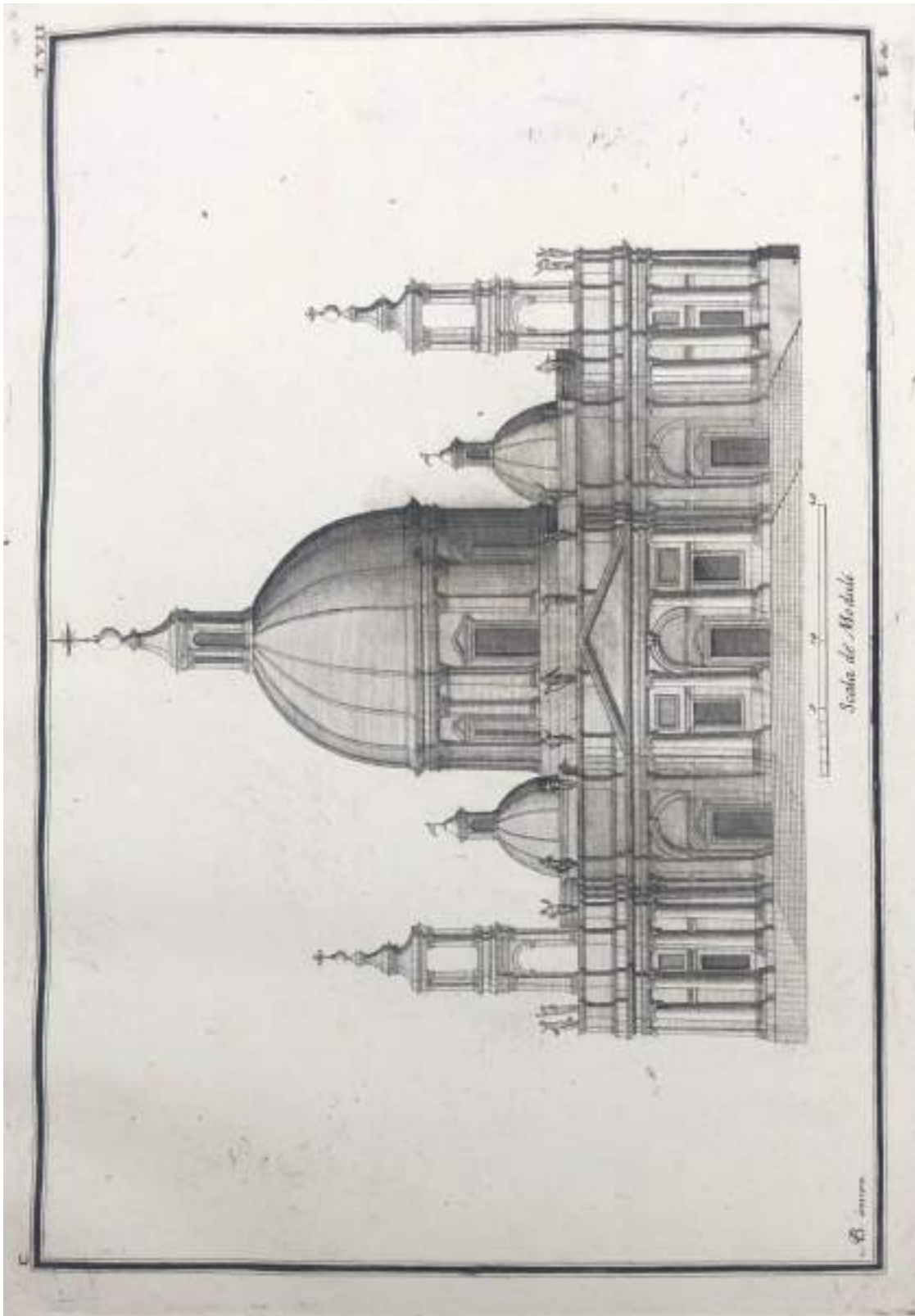


Fig. 53. Daniele Bernardi, *Pianta (T.VII) della Chiesa C, Sacrarum Aedium* .

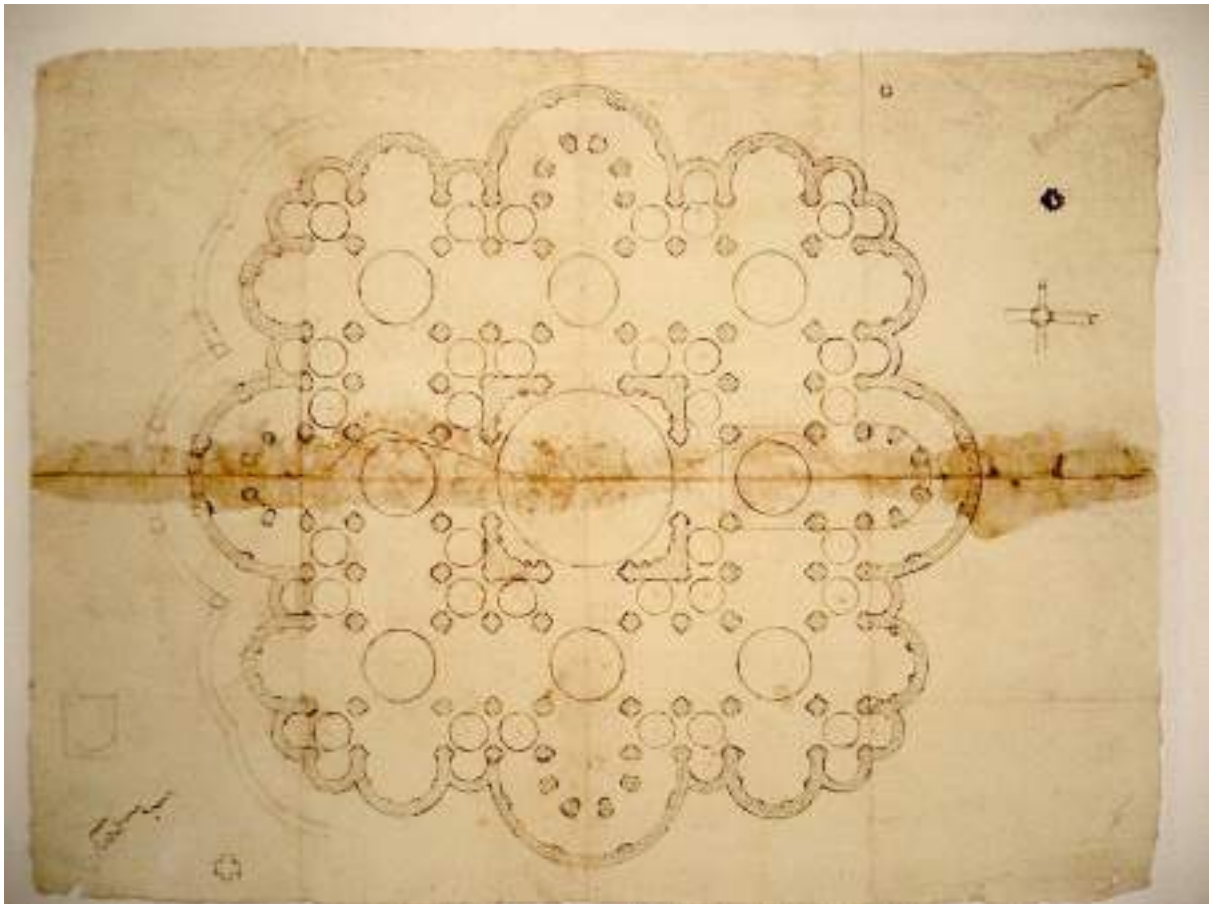


Fig. 54. Francesco Maria Preti, *Pianta per Chiesa Polilobata*, Biblioteca Capitolare del Duomo di Treviso,

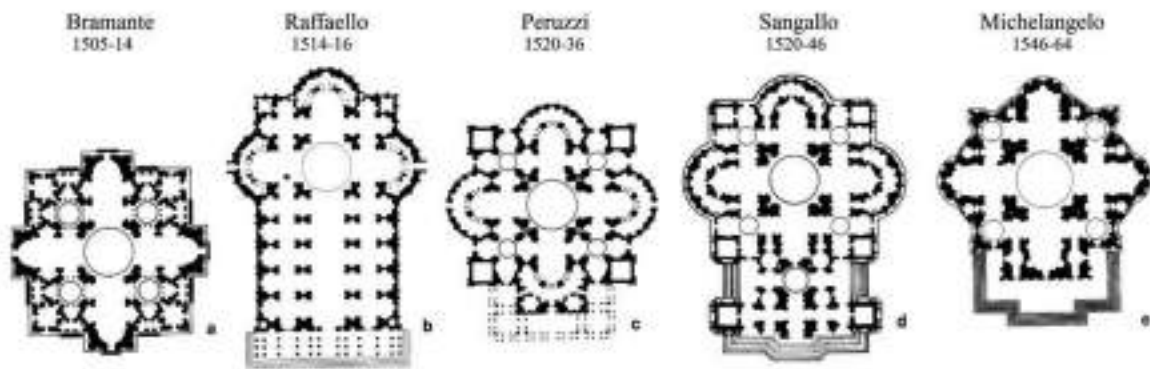


Fig. 55. Schema di sviluppo dei progetti per la pianta di San Pietro da Bramante a Michelangelo.

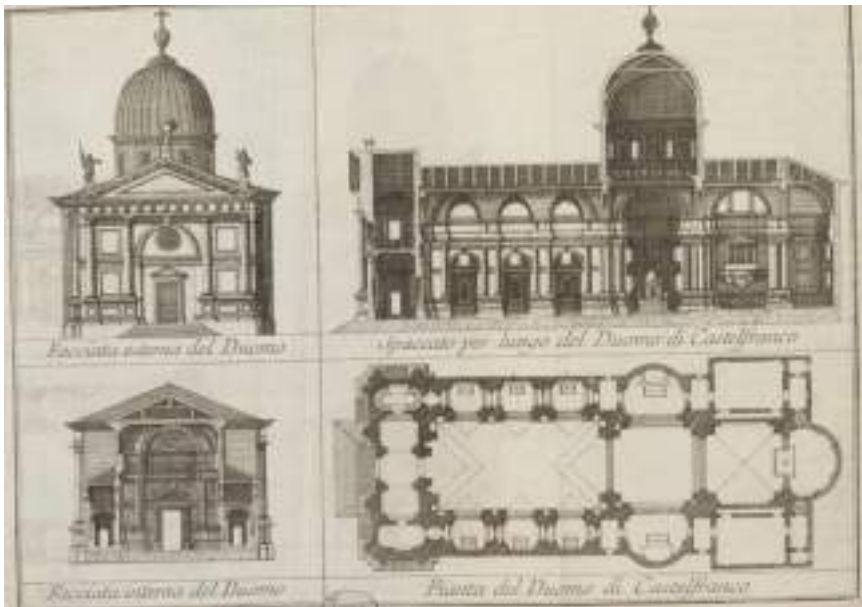


Fig. 56. Francesco Maria Preti, *Progetti del Duomo di Castelfranco*, (da T. Salomon, *Lo stato presente di tutti i paesi e dei popoli del mondo naturale, politico e morale*)

...maza Urimetrica, et Eometrica in 8. Parigi
 1774.
 Salmon. Lo stato presente di tutti i Paesi, e Popoli
 del Mondo in 4. Tom. 26. in Venezia 1751.
 Scavavacca. Orologj Solari in 4. fig. in Padova, 1688.
 Saladini P. ...

Fig. 57. Citazione de *Lo stato presente di tutti i paesi e dei popoli del mondo naturale, politico e morale* di T. Salomon all'interno dell'*Inventario dei Libri della Scuola di Civile Architettura*, redatto da Daniele Danieletti nel 1803.

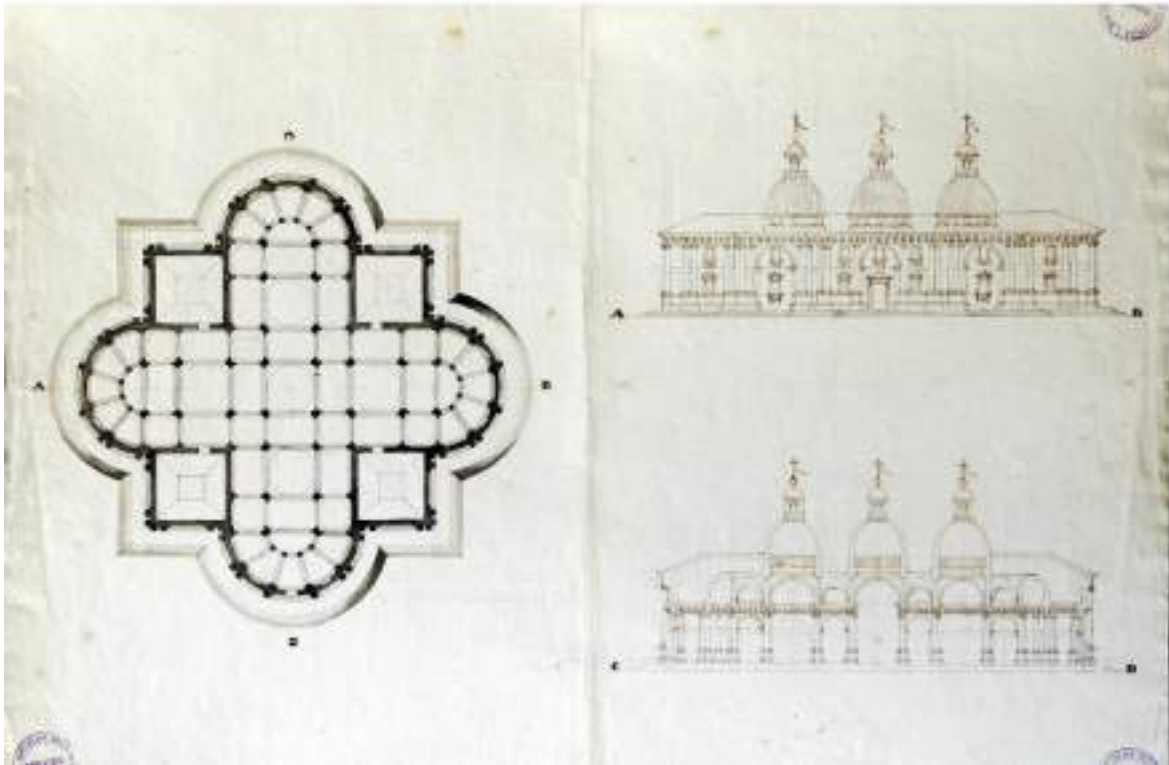


Fig. 58. Francesco Maria Preti, *Pianta, prospetto e sezione della chiesa per la Contrada di Città*, Biblioteca Capitolare del Duomo di Treviso.

Capelli. *Chiesa di S. Pietro in Vineta* in 4.^o fogg. in Venezia 1747.
 Costa. *Proposizioni* in 4.^o fogg. in Venezia 1747.
 Cupola di S. Pietro in 4.^o fogg. in Venezia senza data
 Catalogo storico di Pittori, Scultori Ferraresi in 4.^o Tom. 4.
 in Ferrara 1782.
 Chiesa di S. Pietro in Roma in fogg. *Liguro* senza data
 Carli. *Inverno alla Declinazione, e Variazioni della Cala*
mita in fogg. *Liguro* in Venezia 1747.
 Coronelli. *Palazzi della Branca* in fogg. con *Liguro*

Fig. 59. Citazione della presenza di fogli raffiguranti la Cupola e la Chiesa di San Pietro all'interno dell'*Inventario dei Libri della Scuola di Civile Architettura*, redatto da Daniele Danieletti nel 1803.



Fig. 60. Francesco Maria Preti, Progetto per la nuova facciata della Basilica di S. Giustina a Padova, Biblioteca Capitolare di Treviso.

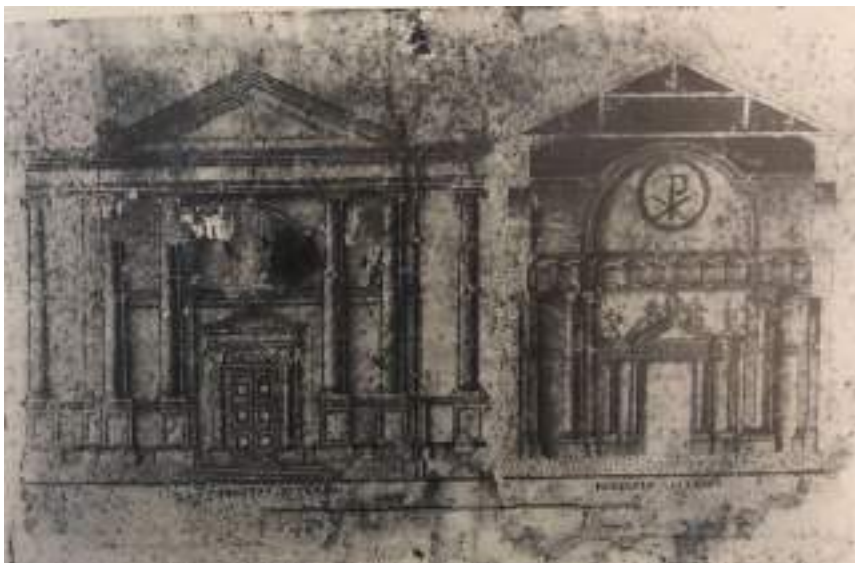


Fig. 61. Francesco Maria Preti, Progetto per la facciata esterna della Chiesa parrocchiale di Tombolo, Archivio Parrocchiale di Tombolo.

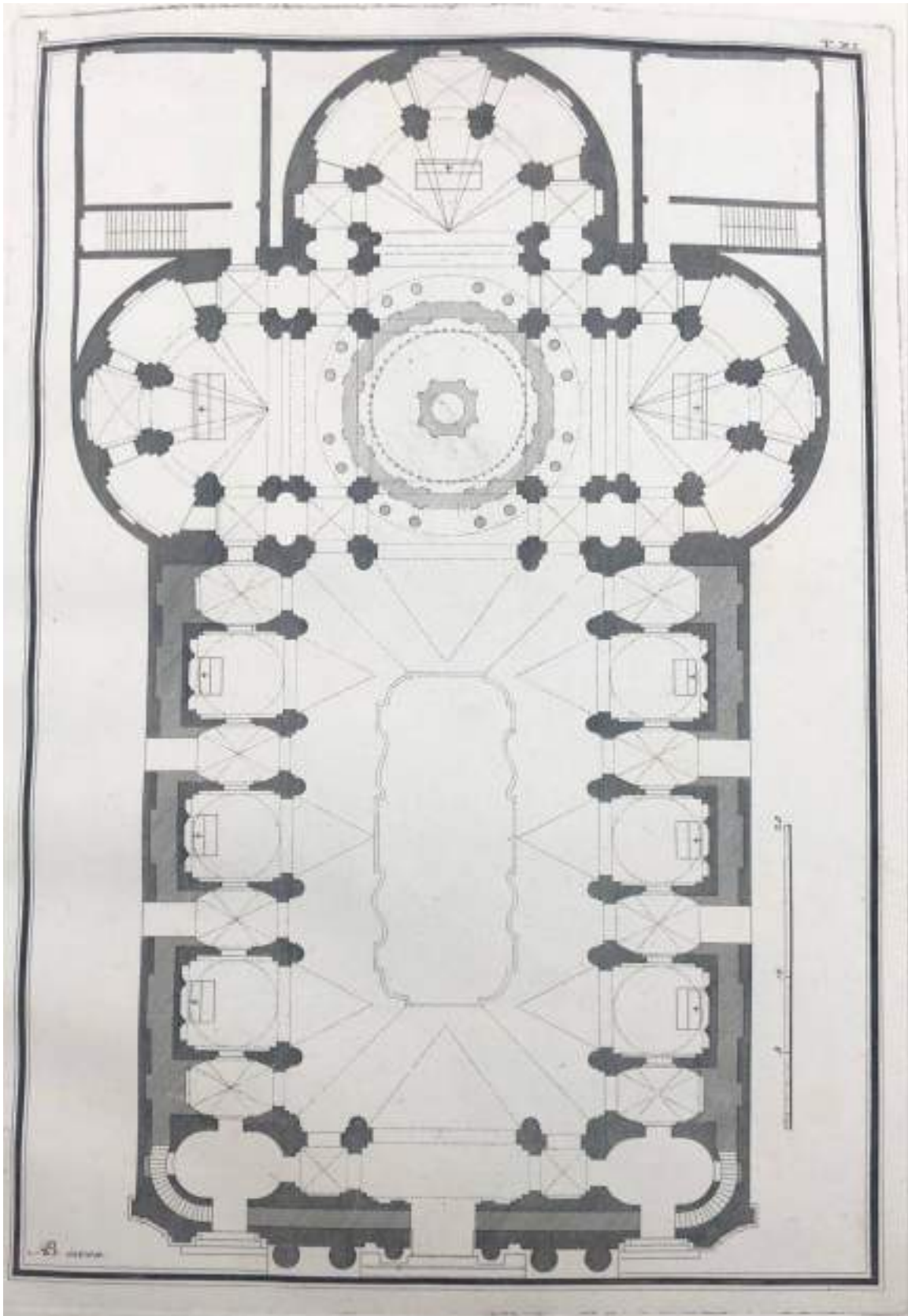


Fig. 62. Daniele Bernardi, *Pianta (T.XI) della Chiesa E, Sacrarum Aedium*.



Fig. 64. Daniele Bernardi, *Pianta (T.XIII) della Chiesa E, Sacrarum Aedium.*



Fig. 65. Domenico Cerato, *progetto di facciata per una Chiesa*, Biblioteca civica di Padova.



Fig. 66. Donato Bramante (1444-1514), *Tempietto di San Pietro in Montorio*.



Fig. 67. Michele Sanmicheli (1484 - 1559), *Santuario della Madonna di Campagna* (1559-1589)

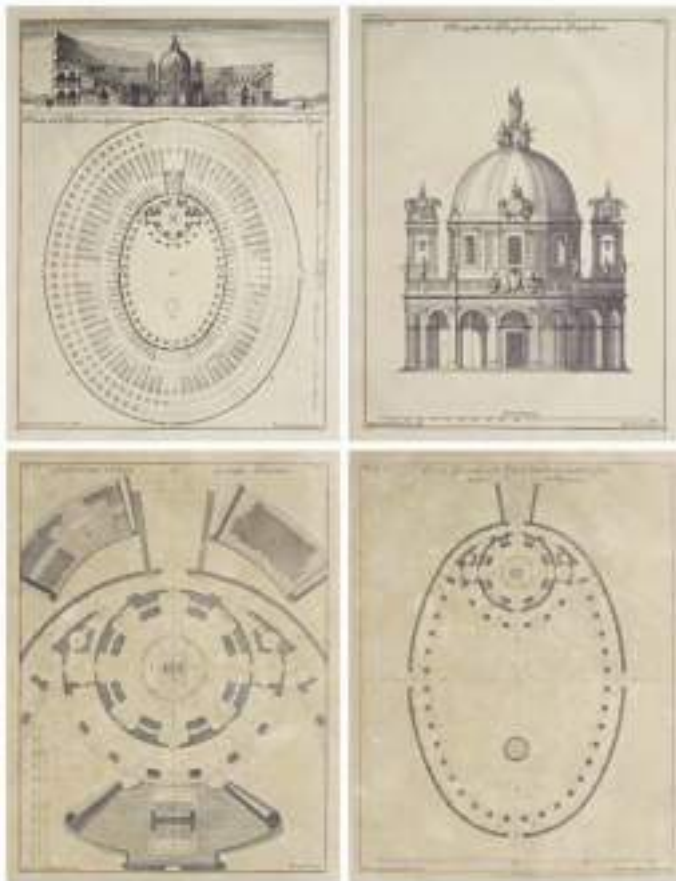


Fig. 68. Carlo Fontana (1638-1714), *Progetto per Il Tempio dei Martiri al Colosseo*

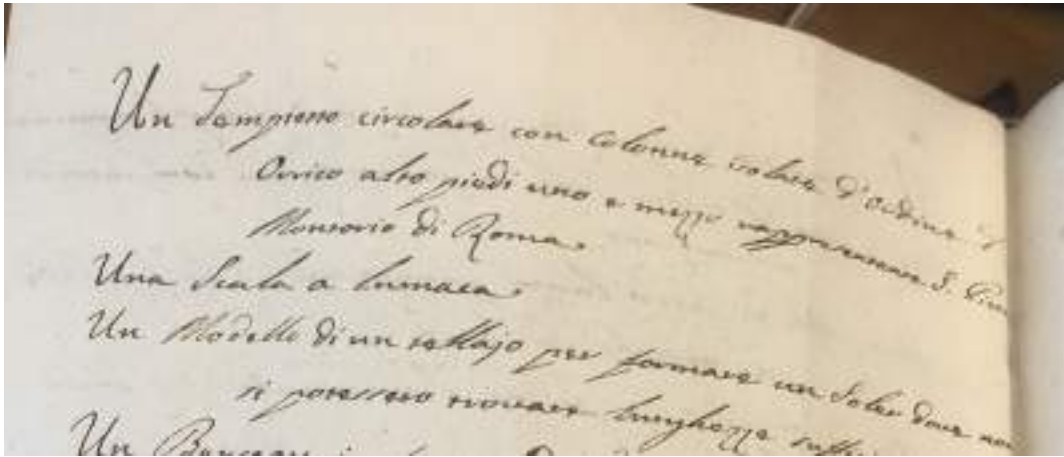


Fig. 69. Citazione della presenza di un modellino del Tempietto di San Pietro in Montorio di Donato Bramante all'interno dell'*Inventario dei Libri della Scuola di Civile Architettura*, redatto da Daniele Danieletti nel 1803

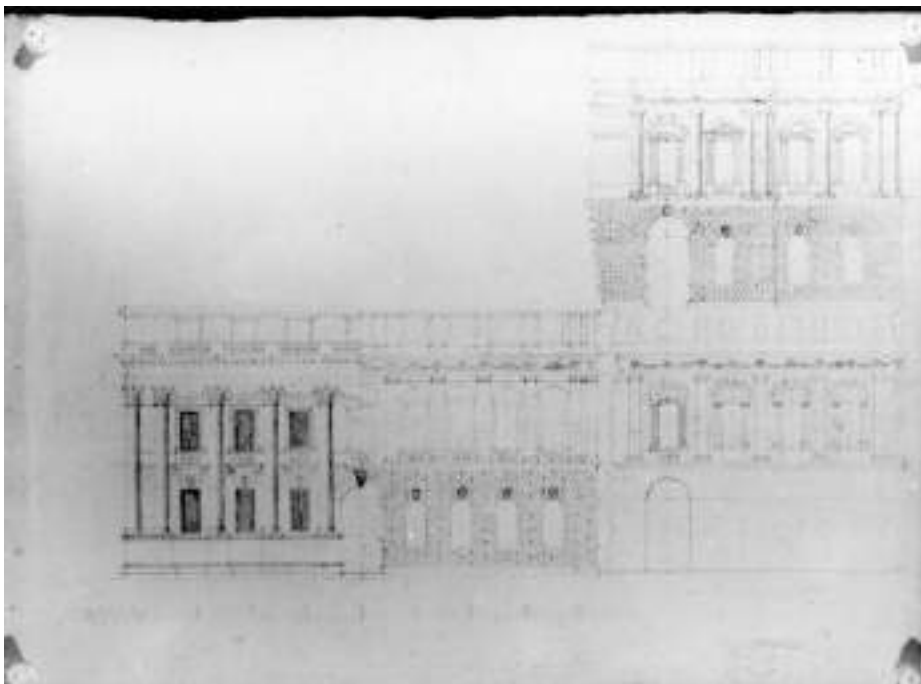


Fig. 70. Ottone Calderari (1730-1803), *Progetto per la facciata di Palazzo Salvi*, Museo Civico di Palazzo Chiericati, Vicenza.

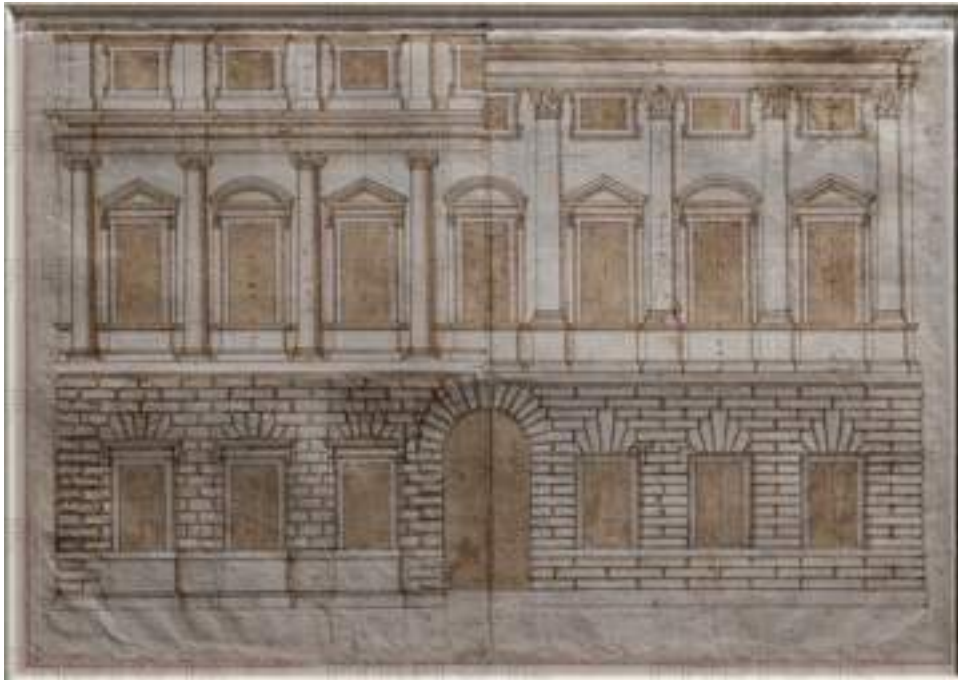


Fig. 71. Andrea Palladio, *Disegno per la presentazione di Palazzo Porto*, RIBA collection.

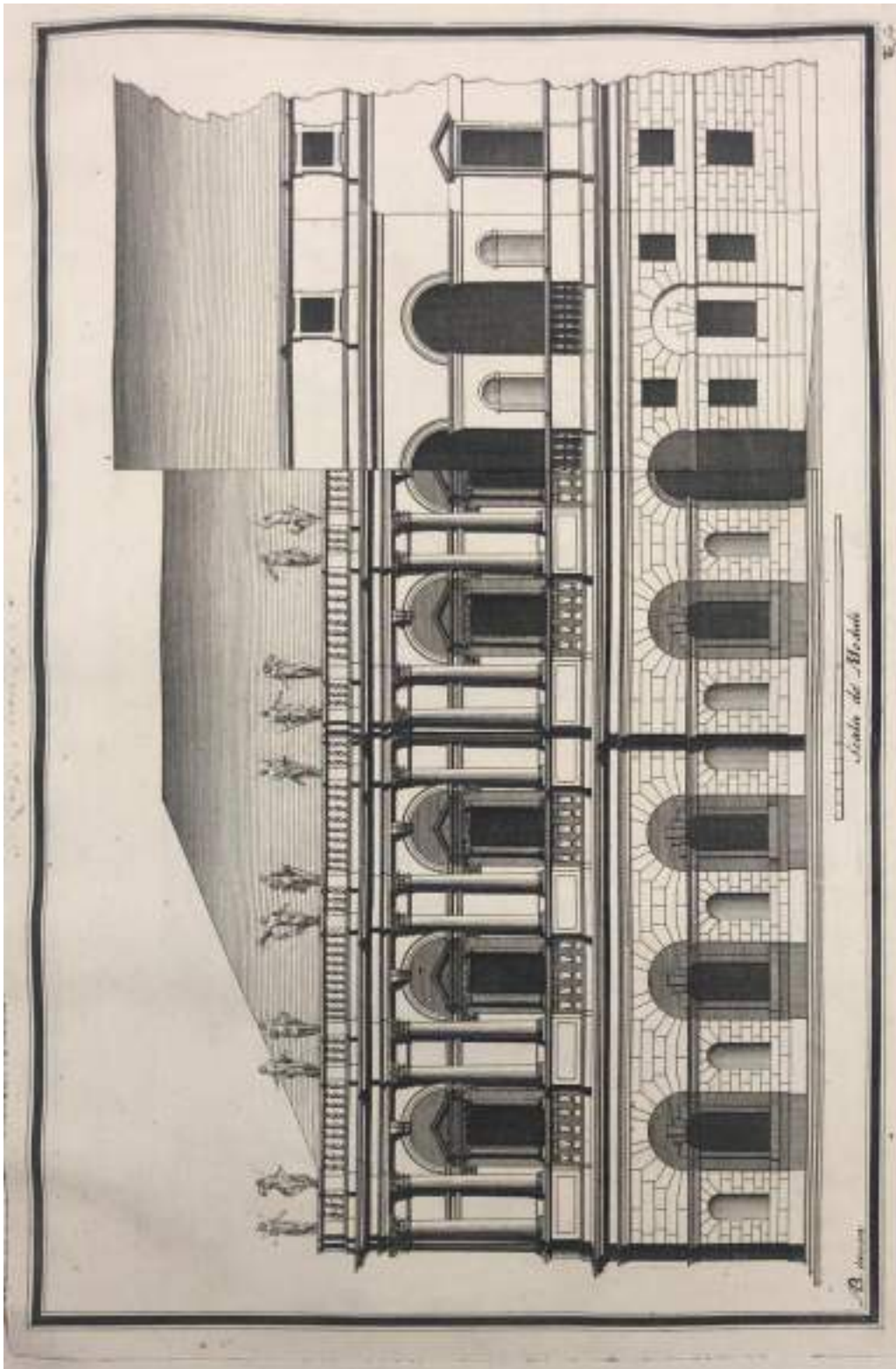


Fig. 72. Daniele Bernardi, *Tavola sesta dell'Architecturae Ordines* (versione bassanese).

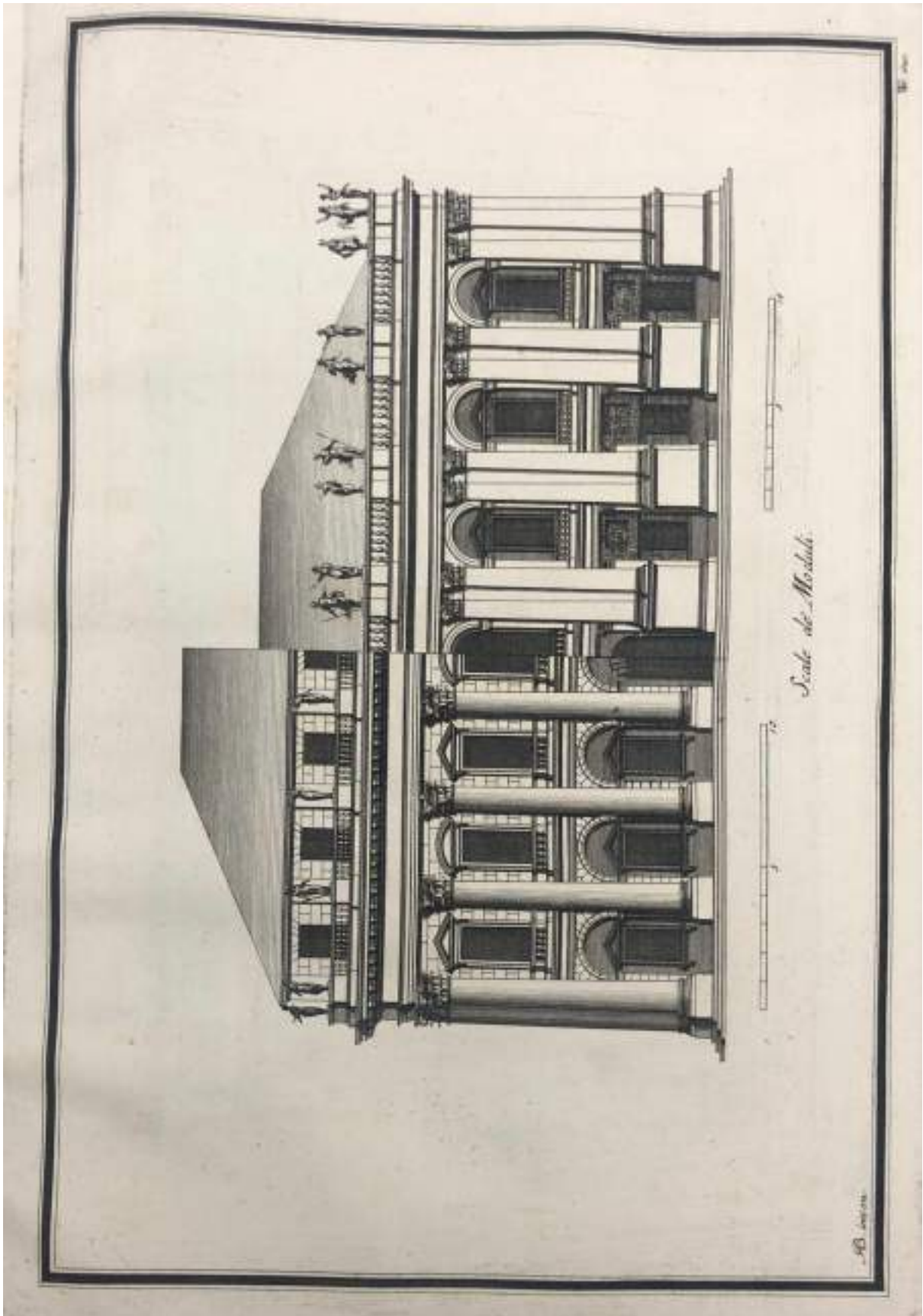


Fig. 73. Daniele Bernardi, *Tavola ottava dell'Architecturae Ordines* (versione bassanese)

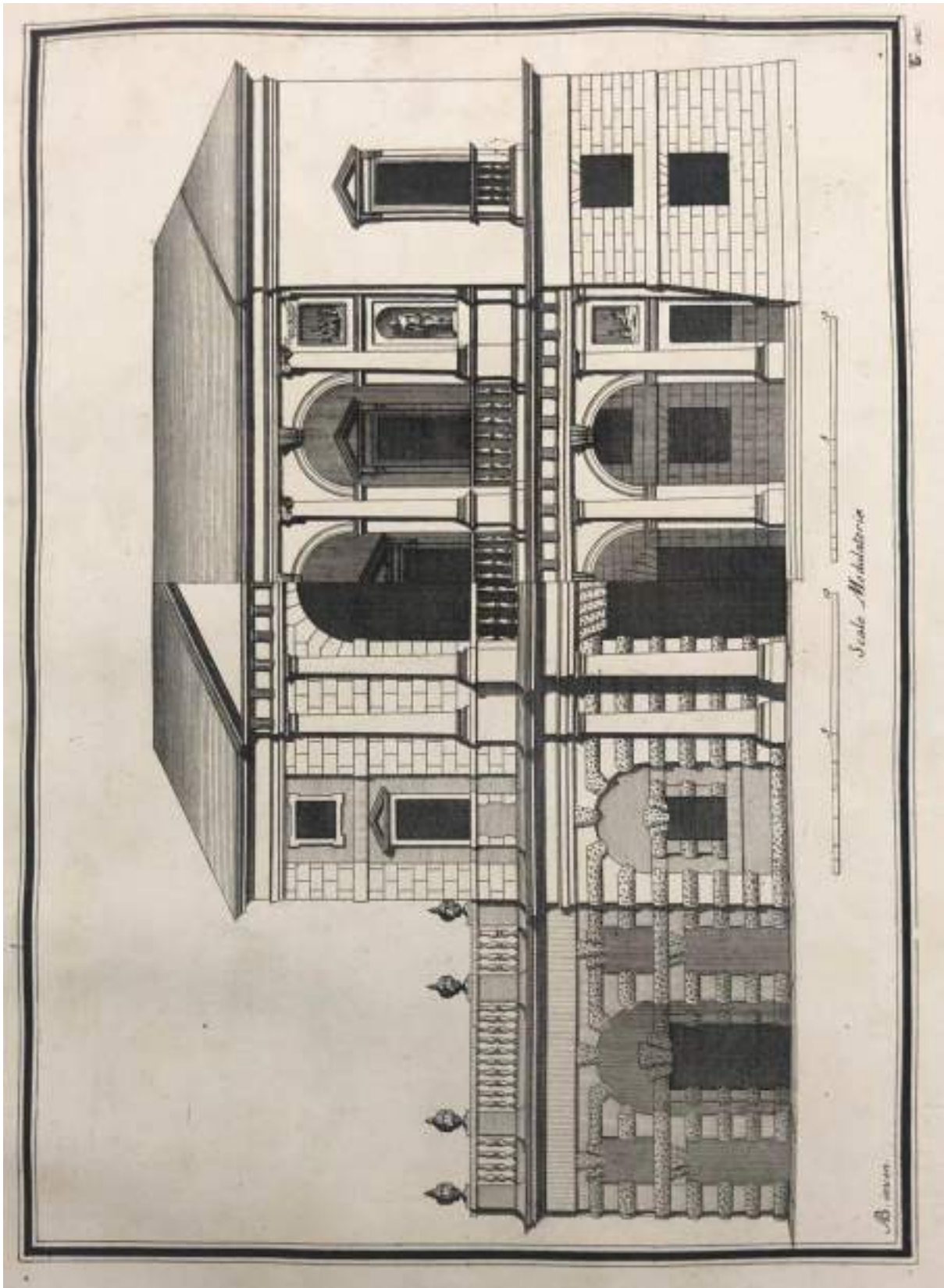


Fig. 74. Daniele Bernardi, *Tavola seconda dell'Architecturae Ordines (versione bassanese)*

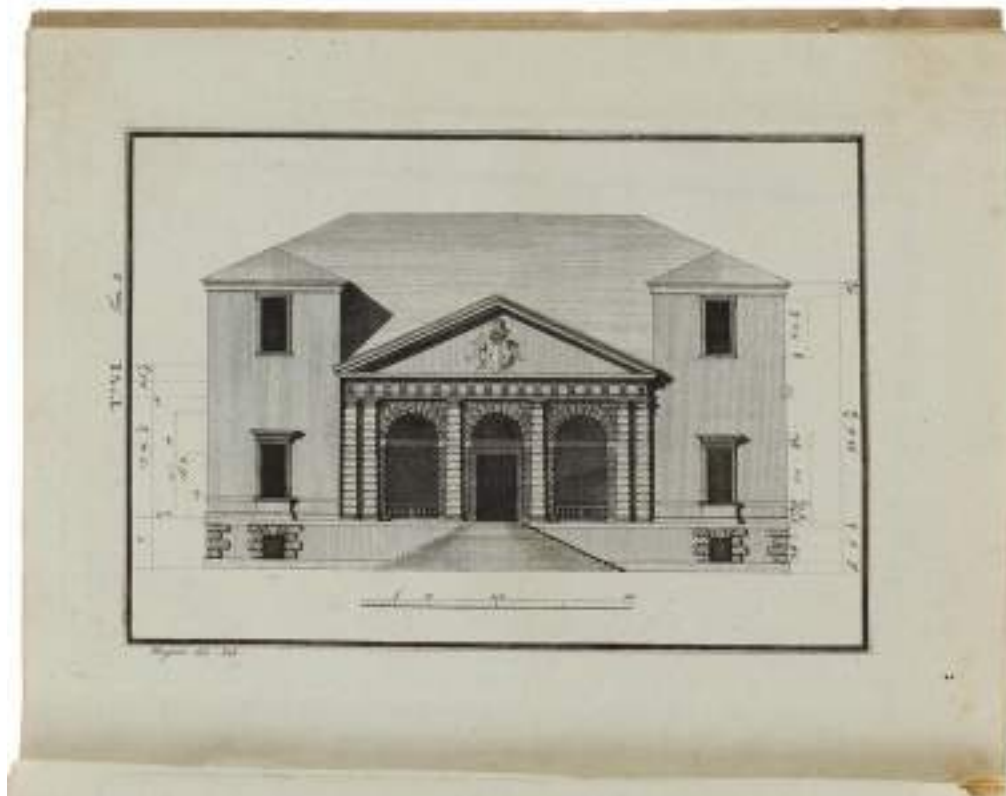


Fig. 75. Andrea Palladio, *Facciata di Villa Pisani Bonetti*, (dalle *Fabbriche e i Disegni di Andrea Palladio* di Ottavio Bertotti Scamozzi)

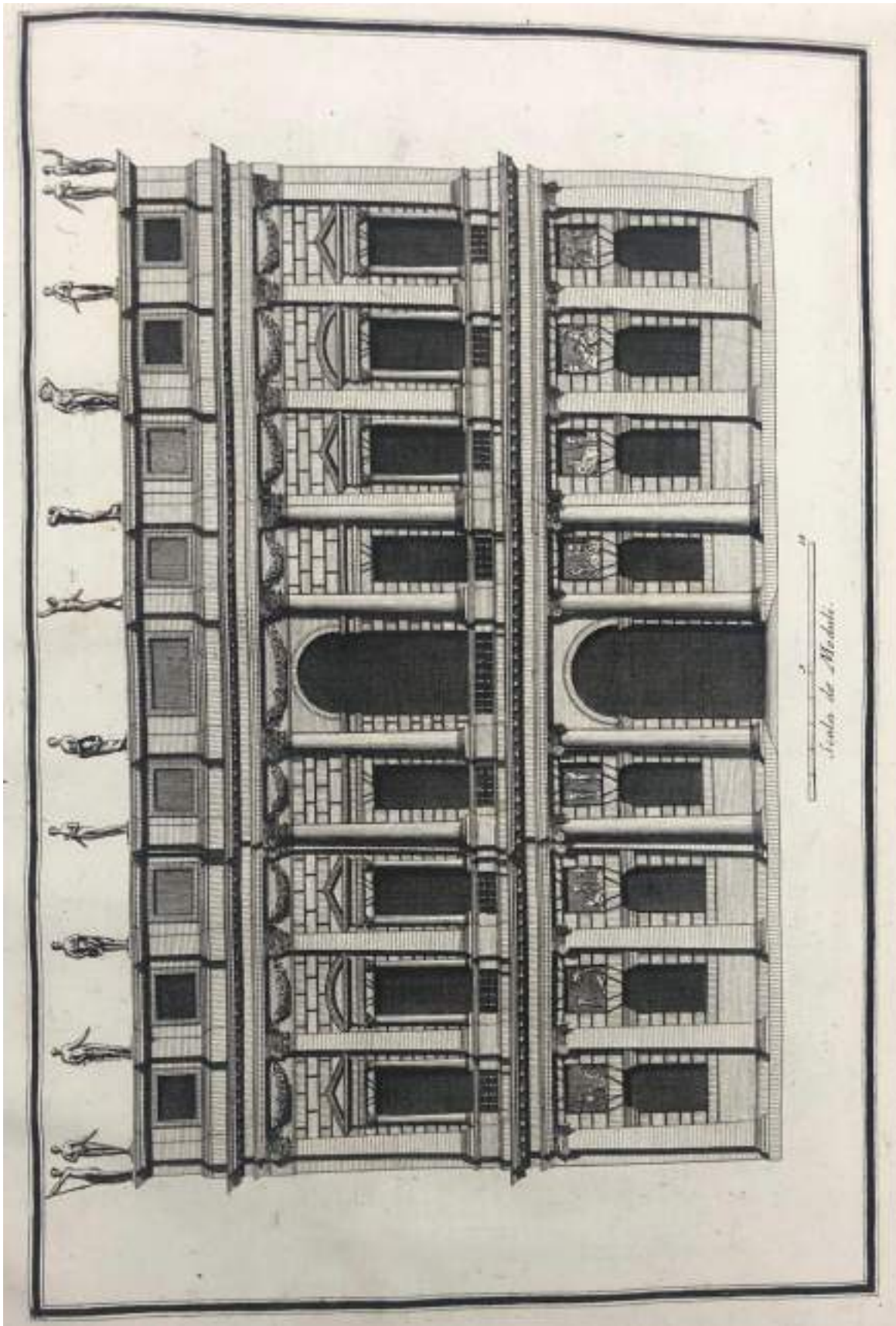


Fig. 76. Daniele Bernardi, *Tavola nona dell'Architecturae Ordines* (versione bassanese).

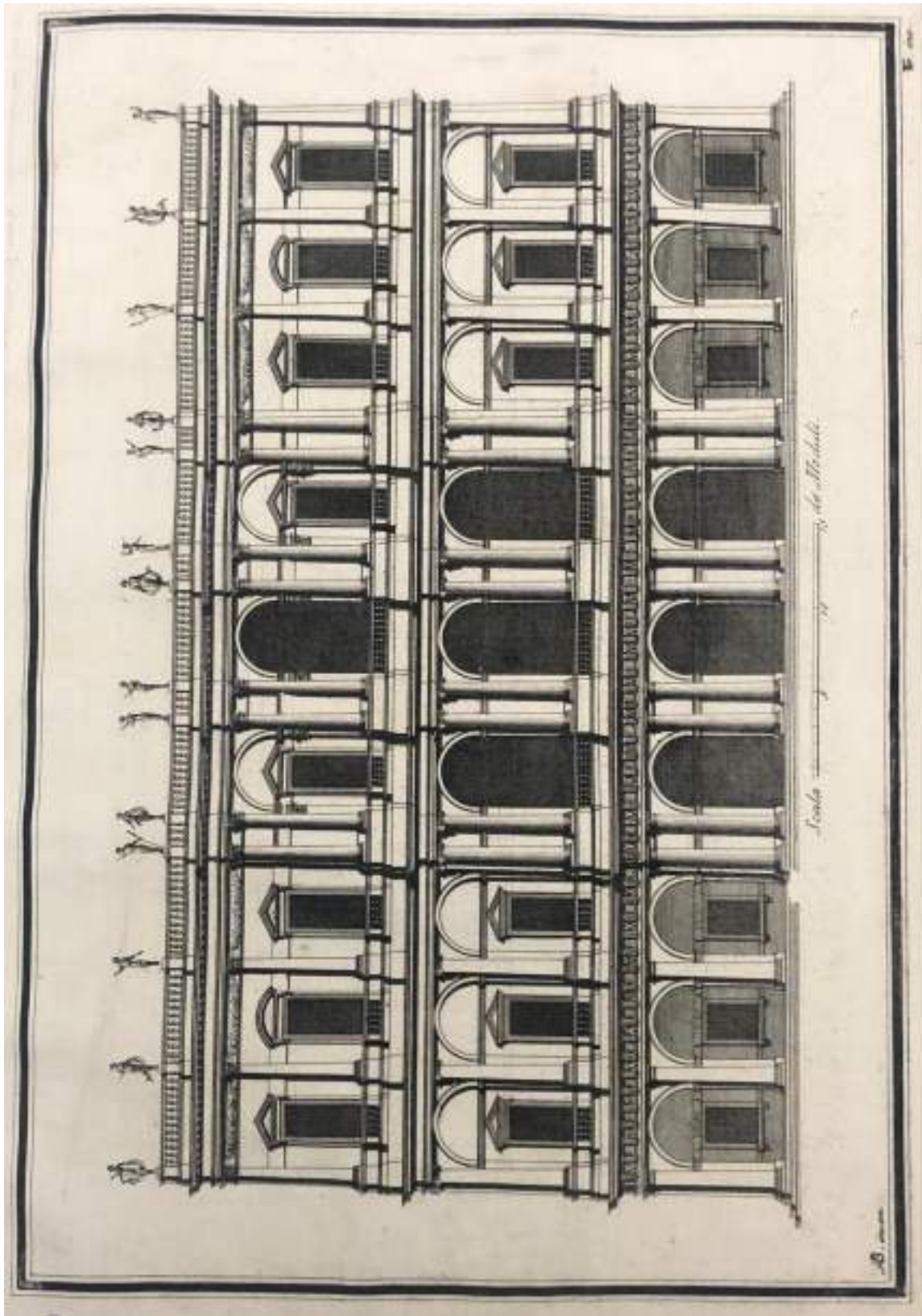


Fig. 77. Daniele Bernardi, *Tavola decima dell'Architecturae Ordines* (versione bassanese).

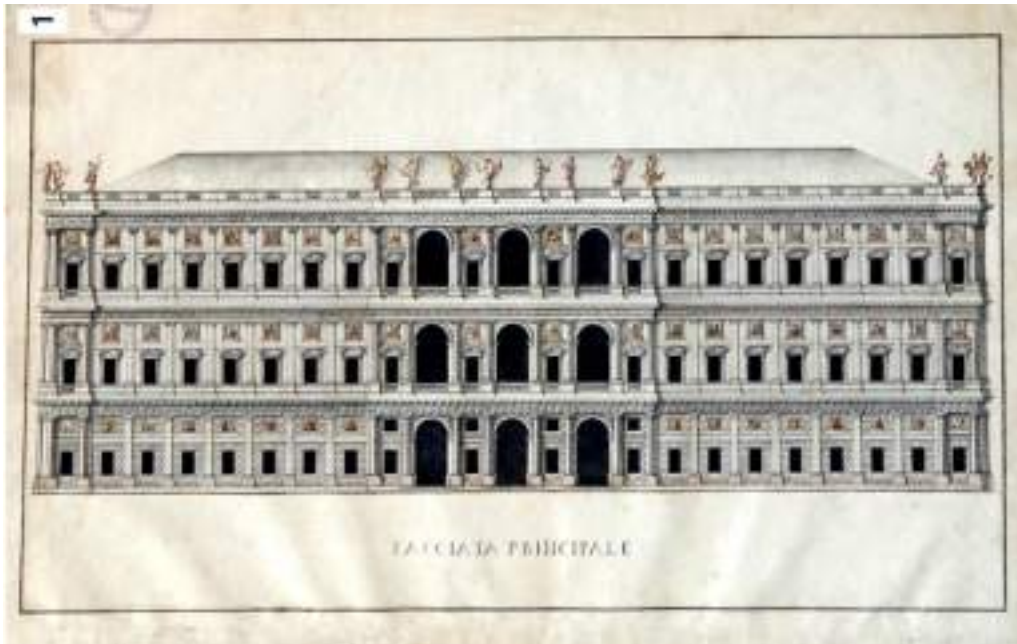


Fig. 78. Francesco Maria Preti, *Facciata principale del Palazzo a 23 fori*, Biblioteca Capitolare del Duomo di Treviso.

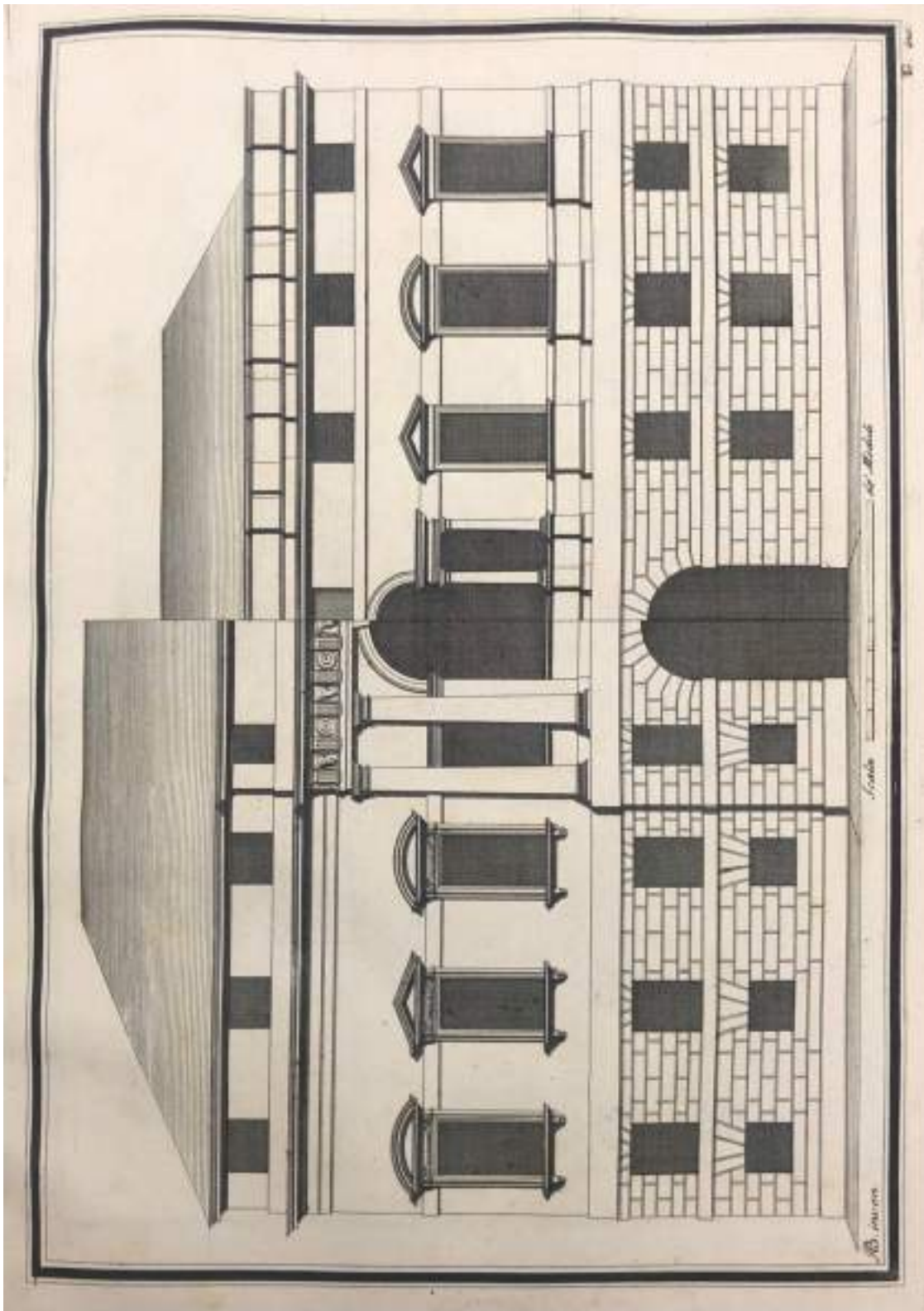


Fig.

Fig.79. Daniele Bernardi, *Tavola terza dell'Architecturae Ordines* (versione bassanese).



Fig. 80. Ottavio Bertotti Scamozzi, *Progetto della facciata di palazzo Pagello Beltrame*.

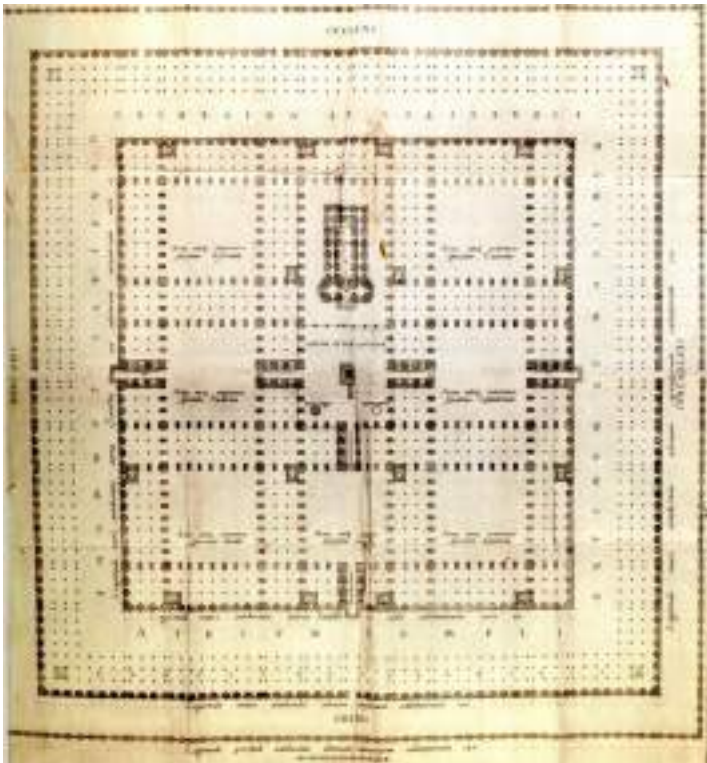


Fig. 81. J. B. Villalpando, *Ricostruzione della pianta del Tempio di Salomone a Gerusalemme*, (dalle "Ezechielem Explanationes", 1604)

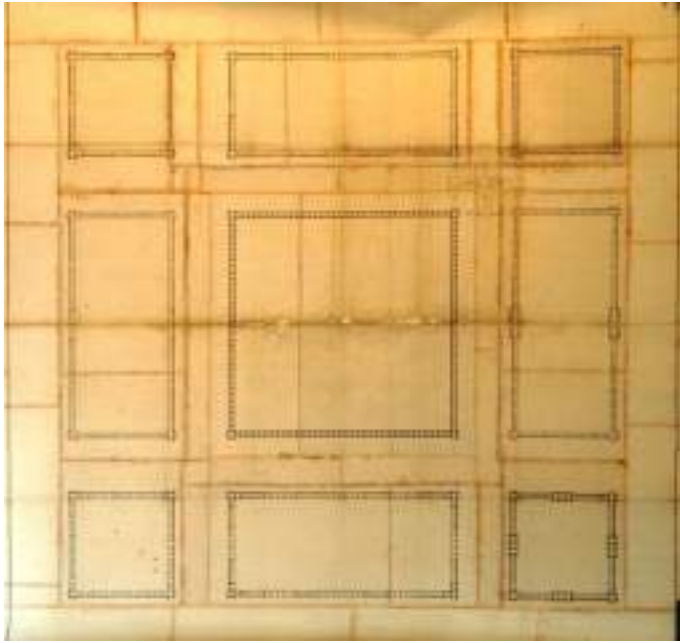


Fig. 82. Francesco Maria Preti, *Pianta del Palazzo reale a nove cortili*, Biblioteca Capitolare del Duomo di Treviso.

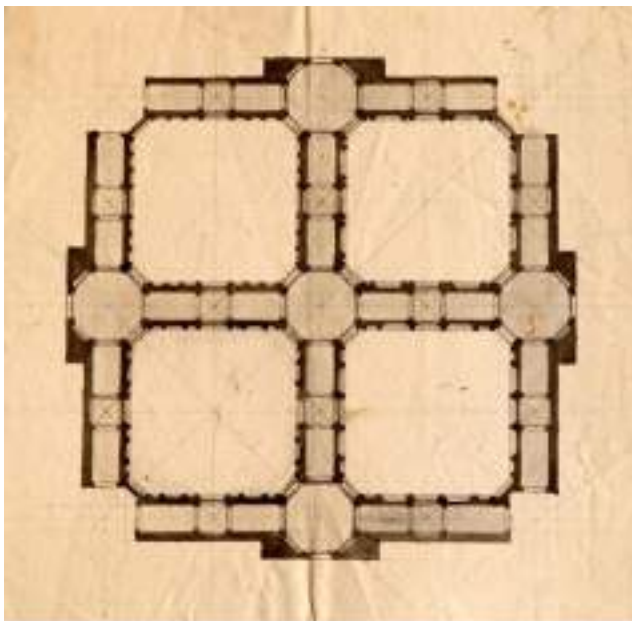


Fig. 83. Francesco Maria Preti, *Pianta di uno dei "nodi" tra i cortili del Palazzo Reale a nove cortili*, Biblioteca Capitolare del Duomo di Treviso.

BIBLIOGRAFIA

- Testi a stampa

Alberton, Livia, *Il Duomo di Santa Maria in Colle*, Bassano, 1991.

Allegrì Tassoni, Giuseppina, *L'accademia Parmense e i suoi concorsi*, in *Catalogo della mostra: L'arte del Settecento emiliano: L'arte a Parma dai Farnese ai Borbone*, Parma (22.09 - 23.12.1979), Bologna, 1979, pp. 186-218.

Barbieri, Franco, *Illuministi e Neoclassici a Vicenza*, Vicenza, 1972.

Barbieri, Franco, Cerato, Domenico, in *Dizionario Biografico degli italiani*, v. 23, 1979.

Baseggio, Giovanni Battista, *Memorie intorno la vita e gli scritti di Antonio Gaidon*, Bassano, 1829, p.11.

Beltrame, Oreste, *Arzignano nella storia dall'evo antico al moderno*, Arzignano, 1937.

Beltramini, Guido, *I disegni di Ottone Calderari*, Vicenza, 1999.

Bernardi, Carlo, *La scuola pagnanese dei Torretto*, Bassano, 1938.

Bernardi, Carlo, *L'Asolano, opera postuma*, Bassano, 1954.

Bernardi, Daniele, (impresso da Gaetano Testoni), *Sacrarum aedium exemplaria Nunc Primum Simul Proposita XVI Tabulis Aeneis Exhibent Formam Templi Crucis Graecae Crucis Latinae Navis Unius Trium navium Nec Non Arearum et Erectionum Constructionem*, Bassano, s.d.

Bertotti Scamozzi, Ottavio, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio, raccolti e illustrati da Ottavio Bertotti Scamozzi*, Vicenza, 1796.

Bittante, Paola, *Palazzo Sturm a Bassano del Grappa*, tesi di laurea A.A. 1996-1997, Università di Padova, rel. Giuseppe Cristinelli.

Bittante, Paola, *Interni Bassanesi*, Bassano, 1996.

Bonacorso, Giuseppe, *Il tempio dei Martiri al Colosseo, un progetto 'già pronto' di Carlo Fontana*, Roma, 2020.

Borsi, Franco, *Bernini Architetto*, Milano, 1991.

Brentari, Ottone, *Guida storico-alpina di Bassano e dei Sette comuni*, Bassano, 1885, p. 23.

Brentari, Ottone, *Storia di Bassano*, Bassano, 1967 (edizione originale 1884), p. 724

Bresolin, Silvia, La villa Cornaro di Romano d'Ezzelino, aa. 1997-1998, Padova rel R. Maschio.

Brotto Pastega, Agostino, *Antonio Gaidon 1728-1829*, tesi di laurea A.A. 1981-1982, IUAV, rel. Giandomenico Romanelli.

Brotto Pastega, Agostino, *Palazzo Sturm*, in « *Illustre Bassanese* », n. 147-148, 2014.

Brotto Pastega, Agostino, Daniello Bernardi, « *Illustre Bassanese* », n.165, 2017.

Brunetta, Gian Piero, *Gli inizi dell'insegnamento pubblico dell'architettura a Padova e a Venezia*, Padova 1976.

Brusatin, Manlio, *Venezia nel Settecento: stato, architettura, territorio*, Torino, 1980.

Caffiero, Marina, *Garampi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 52, 1999.

Calderari, Ottone, *Discorso sopra la copertura del Teatro Olimpico*, 1762: edito, però, da Magrini nel 1847.

Cicognara, Leopoldo *Storia della scultura in Italia*, VII, Venezia, 1818.

Cicognara, Leopoldo, *Vita del Canova*, Venezia, 1823.

Da Schio, Giovanni, *Persone memorabili in Vicenza*, vol. I, lettera C, 1850 circa.

De Tiplado, Emilio, *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei compilata da letterati Italiani di ogni provincia e pubblicata per cura d' Emilio de Tiplado*, v. IV., 1836.

Diedo, Antonio, *Elogio di Ottone Calderari vicentino architetto*, «Discordi letti nella R. Accademia di Belle Arti», Venezia.

Faccioli, Giovanni, Tommaso, *Musaeum Lapidarium Vicentinum*, v.3, vicenza, 1804.

Federici, Domenico Maria, *Commentario sopra la vita e gli studi del conte Giordano Riccati nobile trivigiano ad illustrazione dell'elogio funebre recitato nelle solenni esequie a lui celebrate in Trivigi*, Venezia, 1790.

Ferrari Bravo, Anna, *Forlì e le valli forlivesi*, in *Emilia Romagna*, Bologna, 1991.

Ferrazzi, Giuseppe Jacopo, *Di Bassano e dei Bassanesi illustri*, Bassano, 1847.

Ferrighi, Alessandra, , *Domenico Cerato*, in *Professori e scienziati a Padova nel Settecento*, Treviso, 2002, p. 47.

Frèart de Chambray, Roland, *A Parallel of the Ancient Architecture with the Modern ; in a Collection of Ten Principal Authors who Have Written Upon the Five Orders*, s.l., 1664.

Galtarossa, Massimo, *Roberti, Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* , Vol.87, 2016.

Gamba, Bartolomeo, *De Bassanesi illustri, narrazione di Bartolomeo Gamba accademico fiorentino con un catalogo degli scrittori di Bassano del secolo XVIII*, Bassano, 1807.

Giomo, Giacomo, *L'Archivio Antico*, Padova, 1893, p. 82.

Guida di Vicenza, a cura di F. Barbieri, R. Cevese, L. Magagnato, Vicenza, 1956.

I misteri del Duomo, in « il Dafne» , n. 13 (Maggio-Giugno), 1983.

Infelise, Mario, *Giambattista verci e i Remondini*, in *Erudizione e storiografia nel Veneto di Giambattista Verci*, Treviso, 1988.

Lora, Antonio, *Disputa aperta: di Baccari o Bernardi il progetto della chiesa di Ognissanti?*, in «il Chiampo», Anno XXIV. n .1 marzo 1984, pp. 9-10.

Maccà, Gaetano, *Storia del Territorio Vicentino*, v.3, Caldogno, 1813.

Magrini, Antonio, *Dell'architettura in Vicenza. Discorso con appendice criticocronologica delle principali sue fabbriche negli ultimi otto secoli*, Padova, 1845.

Magrini, Antonio, *Degli architetti e scultori bassanesi*, Bassano, 1847.

Mantese, Giovanni, *La Palladianità dell'Ognissanti di Arzignano*, in «Ingegneri e Costruttori», n. XXXII, 1984.

Mazzi, Giuliana, « *Furer d'avoir des livres, et d'en ramasser** » : *La Biblioteca di un architetto del Settecento Veneto (e di una scuola pratica di architettura)*, in *un Palazzo in forma di parole. Scritti in onore di Paolo Carpeggiani*, a cura di Carlo Togliani, Milano, 2016.

McPhee, Sarah, *Bernini and the bell Towers: architecture and politics at the Vatican*, New Heaven, 2002.

Milizia, Francesco, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Bassano, 1785.

Moschini, Gianantonio, *Della letteratura veneziana*, tomo IV, 1806.

Motterle, Ettore, *L'abate Domenico Cerato, architetto e professore*, tesi di laurea A.A. 1959-1960, Università di Padova, rel. Rodolfo Pallucchini,

Pasini, Pier Giorgio, *Artisti romagnoli per la parrocchiale di Saludecio sullo scorcio del Settecento*, in *Studi romagnoli*, 1967.

Pellegrini, Marco, *Concorsi dell'Accademia reale di belle arti di Parma dal 1757 al 1796*, Parma, 1988.

Prado, Juan, Villalpando, Juan Bautista, *In Ezechielem explanationes*, vol. I, Roma, 1596.

Preti, Francesco Maria, *Elementi di Architettura*, Venezia, 1780, cap. VI.

Roberti, Giovannibattista, *Notizie dell'Accademia degli intraprendenti di Bassano*, Edite per le nozze Facci-Bertelli da P. Suman. Rovigo, Minelli, s. d.

Romagnoli, Giampaolo, *Verci, Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, V. 98, 2020.

Rykwert, Joseph, *La casa di Adamo in Paradiso*, Milano, 1972.

Salomon, Thomas, *Lo stato presente di tutti i paesi e dei popoli del mondo naturale, politico e morale, col. 20, parte 1*, Venezia, 1753.

San Pietro che non c'è : da Bramante a Sangallo il Giovane, a cura di T. Tessari, Milano, 1992.

Schiavo, Remo, *La Palladianità dell'Ognissanti di Arzignano*, in «Ingegneri e Costruttori», n. XXXII, 1984.

Sitran Rea, Piccoli, *La Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Università di Padova: origini e sviluppo*, Padova, 1991.

Sperandio, Luca, *I disegni di Francesco Maria Preti*, tesi di laurea A.A. 2014-2015, Università Ca'Foscari, rel. Elisabetta Molteni.

Tornieri, Antonio, *Elogio del signor conte Ottone Calderari, recitato nel Teatro Olimpico la sera el 29 giugno 1804*, pubblicato in: O. Calderari, *Disegni e scritti di architettura*, vol. I, Vicenza, 1808.

Tua, Paolo Maria, *Le accademie in Bassano*, in «Odeo Olimpico», v.II, 1942.

Vanysacker, Dries, *Cardinal Garampi (1725-1792), an enlightened ultramontane*, Bruxelles, 1995, p. 245.

Verci, Giambattista, *La storia degli Ezzelini*, Bassano, 1778.

Verci, Giambattista, *Notizie intorno alla vita e alle opere de' pittori scultori e intagliatori della città di Bassano*, Venezia, 1775.

Wood, John, *The origin of Building, or the Plagiarism of the Heathen Detected, in Five Books*, Londra, 1741.

Zaggia, Stefano, *Domenico Cerato: Architettura, disegno e pratica di costruire*, in *Domenico Cerato: Architettura a Padova nel Secolo dei Lumi*, « Bollettino Museo Civico di Padova », n.CII, 2013.

Zanella, Giacomo *Vita di Palladio*, Vicenza, 1780.

Zironda, Renato, *Il fondo Calderaniano del Museo Civico di Vicenza*, in *i Disegni di Ottone Calderari del Museo Civico di Vicenza*, a cura di G.Beltramini, Vicenza, 1999.

- **Manoscritti**

AAPr, Carteggio, b. 3, fasc. 1758.

AAPr, Carteggio, b. 4 , fasc. 1760.

AAUP, b. 675, mazzo 6.

AASVVi, *Registri delle classi (1745-1746)*.

ABBVVi, Epistolario Trissino Baston, E.104-46.

ABSP, Fondo Carte Coi, n. 367, *Lettera di Carlo Adami a Giovanni Coi. 8 luglio 1790*.

ASVB, Carte Notaio Bortolo Mimiola, b. n. 54.

ASDVVi, *Parrocchia di Santa Maria in Colle (in Bassano), Atti di Battesimo, 865127_01066*.

ASDVVi, *Parrocchia di Santa Maria in Colle (in Bassano), Atti di morte, 865336_03071*.

ASDVVi, *Registri delle Collezioni degli Ordini, (1744-1750)*

MBAB, *Epistolario Gamba, XV.A-3/2302*.

MBAB, *Manoscritto anonimo Pro memoria, Mss., 30.C.I.I*

- **Sitografia**

<https://archivio.bibliotecabertoliana.it/archivio/fondo/IT-BRT-ST900-000180> (consultato in data 22.10.2023)

<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0500214348> (consultato in data 21.11.2023)

<https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010062380> (consultato in data 27.11.2023)

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio, qui di seguito, tutti coloro che hanno contribuito alla riuscita di questa tesi.

Ringrazio la professoressa Elisabetta Molteni per aver seguito questa tesi con comprensione ed interesse. Ringrazio, inoltre, la professoressa Stefania Ventra per aver accettato di accogliere questo progetto in quanto correlatrice.

Ringrazio il personale della Biblioteca Civica di Arzignano e il dottor Massimo Cariolato per il loro sforzo nel tentativo di ritrovare i disegni del Duomo di Ognissanti. Ci tengo inoltre a ringraziare la signora Valeria, segretaria parrocchiale di Ognissanti, per il supporto alla ricerca del materiale e per la sua gentilezza e disponibilità.

Ringrazio il dottor Marco de Poli e tutto l'Archivio Antico dell'Università di Padova che si è reso disponibile ad aiutarmi nella ricerche e a farmi rimanere anche dopo l'orario di chiusura.

Ringrazio la segreteria dell'Accademia di Belle Arti di Parma che con grande professionalità mi ha coadiuvato nelle ricerche archivistiche seguendo i miei input anche a distanza.

Ringrazio, inoltre, anche i responsabili del settore antico della Biblioteca Civica Bertoliana, i bibliotecari della Biblioteca Civica di Bassano, le archiviste dell'Archivio di Stato di Vicenza, sezione di Bassano e gli archivisti dell'Archivio Storico della Diocesi di Vicenza.

Infine, ringrazio la mia famiglia per il sostegno datomi in questi anni di studio e per i sacrifici che hanno fatto per me.

